



CONFININDUSTRIA SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 09 novembre 2021

Rassegna Stampa

09-11-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	09/11/2021	16	Produzione industriale a 1% nel terzo trimestre <i>Redazione</i>	5
-------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	09/11/2021	7	"Verificare prima quali fattori hanno effettive ricadute sull'economia" <i>Redazione</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2021	9	Covid, altri soldi alle imprese = Regione, aiuti alle imprese: 200 milioni affidati all' `Ir fis <i>Giacinto Pipitone</i>	7

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	09/11/2021	14	Uso del suolo, ambientalisti di maniera studiate le carte prima di parlare <i>Massimo Rili</i>	9
LIBERTA SICILIA	09/11/2021	3	Piano paesaggistico è trappola mortale = Piano paesaggistico di Siracusa trappola mortale per il territorio <i>Redazione</i>	10

CAMERE DI COMMERCIO

MF SICILIA	09/11/2021	2	Crisi di impresa, soluzione alla Camera <i>Redazione</i>	12
------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	09/11/2021	2	Cresce la curva 416 nuovi contagi e negli ospedali salgono i ricoverati <i>Antonio Fiasconaro</i>	13
SICILIA CATANIA	09/11/2021	5	Altra fumata nera nel centrodestra l` ex leghista Donato gioca d` anticipo <i>Giuseppe Bianca</i>	14
MF SICILIA	09/11/2021	1	Primo flop da 2 miliardi <i>Antonio Giordano</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2021	9	I progetti del Pnrr: bando per trovare 83 esperti = progetti del Pnrr: bando per trovare 83 esperti <i>Gia Pi</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2021	9	Acqua: Nessuna privatizzazione <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2021	11	Sono 890 mila i no vax L`Isola rimane maglia nera in Italia = Nell`isola sono 890 mila i no vax <i>Fabio Geraci</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	2	No Vax e contagi tra i piccoli la Sicilia teme la quarta ondata = Covid, boom di casi tra i più piccoli colpiti da 6 a 10 anni <i>Giusi Spica</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	09/11/2021	4	Voglia di lavoraa... = Il Reddito di cittadinanza come una droga imprese senza addetti e i territori dormono <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	09/11/2021	6	Frecciabianca, è un " contentino " Catania-Palermo in oltre 3 ore Alta velocità in Sicilia nel 2026 = Frecciabianca la verità oltre la festa Ferrovie in Sicilia. Inaugurato il nuovo treno, ma Catania-Palermo si farà sempre in oltre tre ore Il punto sui <i>Mario Barresi</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2021	9	Da Palermo a Messina arriva il Frecciabianca <i>Luigi Ansaloni</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2021	1	Ecosistema, la città e Catania agli ultimi posti <i>Redazione</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	5	L`alta velocità resta ancora un miraggio L`alta velocità resta ancora un miraggio = Arriva il primo treno Frecciabianca ma l`alta velocità rimane un sogno <i>Giacchino Amato</i>	29

Rassegna Stampa

09-11-2021

REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	5	Intervista a Luigi Corradi - Corradi "Altri quattro convogli per potenziare la rete della Sicilia" Alessandro Puglia	31
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	9	Traffico, tanto smog e pochi alberi la Sicilia non è una regione verde Claudia Brunetto	33
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	10	In 73 scavi l'Isola dei tesori nascosti In 73 scavi l'Isola dei tesori nascosti = L'Isola dei 73 scavi caccia ai tesori sepolti in Sicilia Isabella Claudio Di Bartolo Reale	34

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	09/11/2021	6	Strage Borsellino, paternità mafiosa ma anomalie non chiarite Margherita Nanetti	39
SICILIA SIRACUSA	09/11/2021	13	Grillo nella lista dei testimoni di Palamara = Grillo citata come testimone di Palamara Francesco Nania	40
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2021	10	Il maltempo torna a fare paura Fango sulla Palermo-Agrigento = Al posto delle strade fiumi di fango Fabio Geraci	43
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2021	12	La Dia compie trent'anni Il direttore Vallone: la mafia ha posato le armi e si dedica al riciclaggio = La mafia ha messo i mitra nel cassetto e fa affari Leopoldo Gargano	45
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	09/11/2021	1	Razziavano le aziende nissene sgominata banda di romeni Vincenzo Falci	48
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	09/11/2021	1	Assolto ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Redazione	49
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/11/2021	16	Cancelò i debiti di tredici aziende, quattro anni a ex funzionario Inps Cr. G.	50

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	09/11/2021	13	Giornata europea della Giustizia civile esperti a confronto giovedì in Tribunale Redazione	51
SICILIA CATANIA	09/11/2021	16	A Catania l` impianto fotovoltaico aziendale più produttivo d` Italia Redazione	52
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	09/11/2021	19	Capitale della Cultura, rilanciata candidatura della Città dei Templi Giovanna Neri	53
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/11/2021	1	Sciopero, guasti e strade piene di rifiuti Giancarlo Macaluso	54
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/11/2021	1	Il collezionista di materassi e la conta per arrivare a quota 1000 Gi. Ma.	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/11/2021	20	La Vicari sfida Lapunzina A Cefalù serve una svolta Davide Bellavia	56
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	2	Mazara, con l'aria purificata l'istituto è a prova di contagi Mazara, con l'aria purificata l'istituto è a prova di contagi Giada Lo Porto	57
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	3	Catania teme la quarta ondata per l'incidenza dei No Vax Alessandro Puglia	58
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	3	Nella provincia di Siracusa il vaccino fa paura più del virus Isabella Di Bartolo	59
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	4	Mediterraneo l'emergenza è continua Mediterraneo l'emergenza è continua = Gli sbarchi a Trapani e a Lampedusa Alessia Candito	60
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	4	Nuovi nubifragi la Palermo-Agrigento diventa un fiume = Maltempo, disastro in mezza Sicilia allerta gialla fino a mezzanotte Giada Alan	62
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	7	Donato e Caronia il derby delle sovraniste Donato e Caronia il derby delle sovraniste = Caronia e Donato in campo due donne outsider per il derby sovranista Miriam Di Peri	64
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2021	9	Il taxi sharing in frenata 20mila euro al mese in meno per paura dei contagi Il taxi sharing in frenata 20mila euro al mese in meno per paura dei contagi Marta Occhipinti	66
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	09/11/2021	20	A Messina altri 132 milioni di euro = La Srr Messina lancia un bando per portare i rifiuti fuori regione Domenico Bertè	67

Rassegna Stampa

09-11-2021

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/11/2021	2	Il piano metropolitane parte con 4,3 miliardi di fondi Pnrr = Metrò: via a 4,3 miliardi dal Pnrr per le città, poi altri 4,7 nazionali Giorgio Santilli	68
SOLE 24 ORE	09/11/2021	2	L`edilizia con 17,6% spinge il Pil al 6,7% Nel 2022 altro 6,6% G.sa	70
SOLE 24 ORE	09/11/2021	3	Opzione donna torna all`origine Platea allargata per l`Ape sociale = Su opzione donna è dietrofront, il Senato vuole allargare l`Ape Marco Rogari	72
SOLE 24 ORE	09/11/2021	3	Pensioni, bonus e reddito cittadinanza: la manovra corretta torna a Palazzo Chigi = Bonus, pensioni, reddito: la manovra torna a Palazzo Chigi Marco Mobilì Gianni Trovati	74
SOLE 24 ORE	09/11/2021	3	Meccanismo per accertare il rifiuto del lavoro Giorgio Pogliotti	76
SOLE 24 ORE	09/11/2021	5	Investimenti green fuori dal deficit = Investimenti green fuori dal deficit: pressing delle imprese su bruxelles Stefan Pan	77
SOLE 24 ORE	09/11/2021	6	Intervista a Sergio Dompe - L`addio al patent box danno per l`innovazione = Abbandonare il patent box è un danno per l`innovazione italiana e il Paese Nicoletta Picchio	79
SOLE 24 ORE	09/11/2021	12	AGGIORNATO - Intervista a Laurence Tubiana - India sulla strada giusta per limitare le emissioni = Bene l`India sulle emissioni: ora servono le risorse per agire Gianluca Di Donfrancesco	81
SOLE 24 ORE	09/11/2021	18	Terna, primo via libera del Governo alla maxi opera Tyrrhenian Link Celestina Dominelli	83
SOLE 24 ORE	09/11/2021	20	Trento, la città più verde d`Italia verso il consumo zero di suolo = Trento, la città più verde d`Italia verso il consumo zero di suolo Barbara Ganz	85
SOLE 24 ORE	09/11/2021	20	Niente accordo al tavolo nazionale sul prezzo del latte Micaela Cappellini	87
SOLE 24 ORE	09/11/2021	24	Intervista a Onur Genc - Bbva dice no a Mps e a fusioni paneuropee = Bbva in Europa con digital bank, no a Mps e a fusioni paneuropee Alessandro Graziani	89
SOLE 24 ORE	09/11/2021	28	Euronext, sinergie da 100 milioni con Borsa Italiana = Borsa Italiana al centro di Euronext: più sinergie, a Roma tutto il clearing Antonella Olivier	92
SOLE 24 ORE	09/11/2021	30	Sole 24 Ore, in crescita i ricavi consolidati (7,6%) = Il Sole 24 Ore, nei nove mesi migliora la redditività Ricavi in crescita (7,6%) R Fi	94
SOLE 24 ORE	09/11/2021	36	Crisi d`impresa, esperti in cerca di formazione Giovanni Negri	96
SOLE 24 ORE	09/11/2021	36	Precompilata Iva: primo test sulla liquidazione periodica = Liquidazioni Iva precompilate, verifica sugli importi duplicati Nn	97
SOLE 24 ORE	09/11/2021	37	Esonero contributivo, alle Casse arrivate appena 100mila istanze Federica Micardi	98
CORRIERE DELLA SERA	09/11/2021	36	Debito sotto il 60% del Pil? Regola obsoleta, più realismo Francesca Basso	100
CORRIERE DELLA SERA	09/11/2021	37	Bonus terme, va in tilt il sito internet di Invitalia Troppo richieste, prenotazioni sospese Alessia Conzonato	101
REPUBBLICA	09/11/2021	2	Caro energia imprese in ginocchio = Allarme aziende Con il caro-bollette la ripresa è a rischio Luca Pagni	102
REPUBBLICA	09/11/2021	25	Il nuovo piano Mps "Quattromila esuberi possibili" Andrea Greco	105
STAMPA	09/11/2021	2	Intervista a Andrea Orlando - "Subito un patto sulle pensioni" = "Un patto con i sindacati sulle pensioni trattiamo anche sul salario minimo" Annalisa Cuzzocrea	107
MESSAGGERO	09/11/2021	26	La cura del ferro e il Pnrr: nel 2030 gas ridotti del 55% Redazione	111

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	09/11/2021	13	Conte, messaggio ai 5 Stelle: la legislatura deve finire, è meglio che il premier	112
---------------------	------------	----	---	-----

Rassegna Stampa

09-11-2021

			resti <i>Emanuele Cesare Buzzi Zapperi</i>	
CORRIERE DELLA SERA	09/11/2021	16	Cosa ci racconta il Transatlantico che resta deserto = Transatlantico riaperto (e vuoto) La politica ormai si decide fuori <i>Fabrizio Roncone</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	09/11/2021	16	Da Piazza a Turco, l'eterno ritorno dei ministri anni 90 <i>Tommaso Labate</i>	117
REPUBBLICA	09/11/2021	11	Quirinale, Berlusconi agli alleati: "Non bruciatemi con giri a vuoto" = Berlusconi ora frena su voto e Quirinale "Non mi farò bruciare" <i>Andrea Montanari</i>	118
DOMANI	09/11/2021	1	Il mercato dei green pass spacciati via Telegram è soltanto una truffa <i>Youssef Hassan Holgado</i>	120

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	09/11/2021	32	Quei limiti necessari = La protesta dei no vax e quei limiti necessari <i>Aldo Cazzullo</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	09/11/2021	32	La democrazia del cyberspazio <i>Paola Pisano</i>	124
REPUBBLICA	09/11/2021	28	L'alternativa democratica <i>Giacomo Marramao</i>	125
REPUBBLICA	09/11/2021	28	Belluno, America <i>Michele Serra</i>	126
REPUBBLICA	09/11/2021	28	La vergogna dell'Europa <i>Bernard Guetta</i>	127
REPUBBLICA	09/11/2021	29	Come difendersi nella transizione = Come difendersi dai rincari <i>Francesco Manacorda</i>	128
REPUBBLICA	09/11/2021	29	Nessuno tocchi la libertà di stampa <i>Gianni Riotta</i>	130



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA NAZIONALE

INDAGINE RAPIDA CSC

Produzione industriale a +1% nel terzo trimestre

Nel terzo trimestre del 2021, la produzione industriale italiana è cresciuta dell'1% rispetto al secondo, un ritmo più contenuto di quanto osservato nei primi due (rispettivamente +1,5% e +1,2% trimestrale). Il quarto si sarebbe aperto in crescita (+0,2% in ottobre). In settembre si era rilevata una riduzione dell'attività dello 0,1% (dopo quella dello 0,2% riscontrata dall'Istat e dal CsC ad agosto). Sono le stime del Centro Studi Confindustria che nella consueta «Indagine rapida», spiega che le ragioni del rallentamento tra luglio e settembre sono riconducibili a fattori limitativi della produzione, quali la scarsità di alcune componenti e materie prime, al maggior ricorso alle scorte di magazzino, al rallentamento produttivo dei principali partner commerciali e al maggior grado di

incertezza. Le imprese intervistate dal CsC hanno rilevato un calo della produzione industriale dello 0,1% in settembre rispetto ad agosto, ed un aumento dello 0,2% in ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFININDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua

Tiratura: 9.309 Diffusione: 9.252 Lettori: 60.000

Rassegna del: 09/11/21

Edizione del:09/11/21

Estratto da pag.:7

Foglio:1/1

Alessandro Albanese, presidente **Confindustria Sicilia**, risponde alle domande del *QdS*

“Verificare prima quali fattori hanno effettive ricadute sull'economia”

“Battiamoci per il Ponte, opera utile ai fini della ricchezza prodotta”

Previsioni più che rosse per il Pil Sicilia. Almeno così leggiamo nelle previsioni del Governo regionale per il triennio 2022-2024 che tengono conto delle più recenti proiezioni sullo stato dell'economia.

“Se questa previsione la prendiamo come augurio e come auspicio siamo conten-tissimi, ma si tratta appunto di un augurio. Sulla stima del Pil, fatta dalla Regione, bisogna verificare una serie di cose. Ad esempio, sappiamo bene che il nostro Pil dipende anche dalla produzione degli idrocarburi e la fanno da padrona le grandi raffinerie che abbiamo. Se aumenta il prezzo dell'idrocarburo, è normale che aumenti il Pil, quello quantomeno pro-dotto e calcolato in Sicilia. Non vorrei che questa proiezione fosse *drogata* più dagli aumenti, cioè dall'aspetto fi-nanziario che da un aspetto meramente produttivo. Ma se il valore viene cal-colato finanziariamente, con l'aumento che c'è per ora delle materie prime, e con quelle che vengono prodotte in Si-cilia che sono quasi esclusivamente idrocarburi, che partecipano al Pil, po-tremmo avere un effetto appunto drogato. Per il resto mi sembra che la proiezione sia legger-

mente al di sopra per ora di quello che noi rile-viamo. Vero è che ab-biamo avuto in taluni campi, come in quello dell'edilizia, grazie alle formule dell'ecobonus, una spinta note-vole.

Quelche decimale personalmente però lo limerei, le stime andrebbero fatte con prudenza, andando a verificare se i fattori che provocano l'aumento del Pil (vedi idrocarburi) possano avere o meno una ricaduta sull'economia sici-lliana”.

Dal Pnrr arriveranno, secondo lei, tutte le risposte?

“Per quanto riguarda i fondi che de-rioveranno dal Pnrr ancora mi sembra che non ci siano delle idee chiare, non solo in Sicilia ma anche nelle altre re-gioni, con una pianificazione già defi-nita. Sappiamo purtuttavia che ci sono una serie di opere che sono state *ripe-*

scate, che vanno sicuramente fatte, ma che potrebbero non avere questa rica-duta forte. Ad esempio c'è stata la pre-sentazione del treno 'freccia bianca', che porta un maggiore comfort ma im-piega sempre lo stesso tempo, tre ore e mezza, cosa impensabile. Dobbiamo batterci per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, opera utile ai fini di pro-duzione del prodotto interno lordo, perché riduce i tempi di percorrenza,

favorisce il turismo e ci avvicina di più all'Europa. Quello su cui ci giochiamo gran parte dello sviluppo futuro è la defiscalizzazione degli oneri sociali. Riuscire a dare maggiore competitività abbassando gli oneri contributivi e mettendo più soldi in tasca dei lavora-tori significa dare un doppio slancio: uno alle imprese e l'altro ai lavoratori, che così avrebbero maggior capacità di spesa. Invece lo Stato ha bloccato le assunzioni nella Pubblica am ministra-zione, impedendo il rinnovo genera-zionale, la creazione di nuovi progetti, ma allo stesso tempo presenta oppor-tunità di ottenere finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture (per le quali servono i progetti): sembra una manovra fatta apposta per lasciare an-chor più indietro le regioni già pena-lizzate come la Sicilia”.

**Sul Pnrr
mi sembra che
non ci siano ancora
idee chiare”**



Alessandro Albanese



Peso:23%



Dopo il flop degli aiuti a pioggia per pochi spiccioli, la Regione vara un nuovo piano anticrisi: «Risorse entro Natale»

Covid, altri soldi alle imprese

Via libera del governo siciliano allo stanziamento da 200 milioni: sarà l'Irfis a gestire prestiti a tasso zero fino a 100 mila euro e contributi a fondo perduto per abbattere i mutui

Pipitone Pag. 9

Varato il piano per sostenere le aziende colpite dalle chiusure legate a lockdown e zone rosse

Regione, aiuti alle imprese: 200 milioni affidati all'Irfis

Previsti finanziamenti a tasso zero e contributi per abbattere i costi dei mutui con le banche. Armao: «Risorse entro Natale»

Giacinto Pipitone

L'ultimo timbro verrà messo fra qualche giorno. E a quel punto prenderà avvio la procedura che permette alla Regione di erogare 200 milioni di aiuti alle imprese danneggiate prima dal lockdown e poi dalle zone rosse e arancioni dovute al Covid.

Il governo Musumeci ha approvato la delibera che trasferisce all'Irfis i 200 milioni, frutto della riprogrammazione del vecchio piano Fsc. E così l'Istituto guidato da Giacomo Gargano e Giulio Guagliano potrà far partire due tipi di aiuto. Per la precisione, un prestito particolarmente agevolato e un contributo a fondo perduto su mutui già contratti e da contrarre per superare la crisi dovuta all'emergenza.

Un passo indietro. A fine febbraio, contestualmente all'approvazione della Finanziaria, la giunta provò ad accogliere le richieste di **Confindustria** che sollecitava non più aiuti a pioggia (i primi erano stati di poche decine di migliaia di euro) ma agevolazioni per l'accesso al credito delle aziende che vogliono restare sul mercato.

Ora la delibera portata in giunta dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, attua questa previsione. Con due misure. La prima è quella che permetterà all'Irfis di erogare finan-

menti a tasso zero «destinati a coprire le esigenze finanziarie connesse all'esercizio di impresa e concessi senza alcuna valutazione del merito creditizio e senza alcuna garanzia né commissione a carico dell'impresa». I prestiti che l'Irfis potrà erogare variano da un minimo di 10 mila a un massimo di 100 mila euro e saranno rimborsabili entro massimo 84 mesi, con i primi 24 calcolati come preammortamento. È questa, la riproposizione di una misura varata a livello nazionale nel pieno del lockdown del 2020 denominata Msl (Misura straordinaria di liquidità). E la Regione sceglie di rifinanziarla affidando tutto all'Irfis. L'Istituto a cui Musumeci ha affidato l'accelerazione delle misure economiche potrà erogare i prestiti con la procedura a sportello: ci sarà entro qualche settimana un avviso che darà il via, poi le imprese potranno recarsi negli uffici a chiedere il finanziamento. Che verrà concesso fino a quando ci saranno somme disponibili.

La seconda misura è molto più articolata. La Regione, sempre tramite l'Irfis, prevede di dare un contributo a fondo perduto che abbatte il costo di mutui contratti o da contrarre con altre banche. Funzionerà così: se l'imprenditore ha acceso un mutuo durante la pandemia o intende accen-

derlo, la Regione erogherà il 10% di quanto concesso dalla banca scelta dall'azienda. Questo 10% sarà a fondo perduto, la Regione non chiederà di rimborsarlo. È la misura massima che Palazzo d'Orléans è disposta a dare è 30 mila euro: tetto che potrà ricevere chi ha un mutuo da 300 mila euro con altre banche. Anche in questo caso la procedura sarà a sportello dopo un avviso pubblico.

Armao si dice certo che «firmata la convenzione con l'Irfis e pubblicati gli avvisi si potranno erogare le risorse prima di Natale. Una iniezione di liquidità di cui il sistema economico siciliano ha bisogno». Alessandro Albanese, leader di **Confindustria**, si dice soddisfatto ma avverte sui rischi legati all'attuazione della delibera: «Finanziare i prestiti da almeno 300 mila euro era quello che avevamo chiesto. Ma la cosa importante è finanziarli al-



Peso: 1-13%, 9-31%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA SICILIA

le aziende che hanno problemi di "bancabilità" dovuti alla crisi legata alla pandemia. Se ci si affida alle normali banche, il problema delle garanzie potrebbe rientrare dalla finestra. Inoltre andrebbero finanziati anche prestiti da 500 mila euro per aiutare le grandi aziende in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Il presidente regionale Alessandro Albanese



Peso: 1-13%, 9-31%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFININDUSTRIA S...

L'INTERVENTO

Uso del suolo, ambientalisti di maniera studiate le carte prima di parlare

Sindaco, ma quando finirà questa prevaricazione della stupidità sull'intelligenza, dell'ignoranza sulla competenza?

MASSIMO RIILI *

Cari ambientalisti di maniera, nel sollecitare l'Amministrazione a ribellarsi – pacificamente, ma neanche troppo – contro la sopraffazione operata a Siracusa dagli strumenti di miope tutela, disegnati come un acquerello sul nostro territorio, non volevamo certo sostenere un altrettanto miope consumo del suolo, ma un suo uso realmente sostenibile. E la sostenibilità non significa affatto mummificazione ma è un concetto complicato, sintesi di ambiente, società ed economia.

Chiediamo al nostro sindaco di reclamare a gran voce che Siracusa, pure nella sua diversità, abbia un trattamento almeno paragonabile alla vicina Ragusa, presa ad esempio da qualche male informato, che non è stata ingessata dal suo Piano Paesaggistico.

Basta fake news, ma studiate prima di parlare. Abbiate la bontà di guardare le due carte dei vincoli per vedere che, solo per dirne una, con il Piano Paesaggistico di Ragusa è stato possibile migliorare e adegua-

re, per la loro completa sostenibilità, i porti turistici di Marina di Ragusa e di Sampieri, con la realizzazione di infrastrutture (rimessaggi, attrezzature, attività, ricettività).

Nella provincia "babba" gli esistenti porti di Siracusa e di Portopalo sono invece stati "mummificati a divinis", nel loro penoso stato attuale, perché il piano paesaggistico di Siracusa ha avuto la trovata umoristica, unica in Italia (sic...), di un vincolo di inedificabilità persino sull'acqua del Porto Grande e del Porto Piccolo di Siracusa, e – ci mancherebbe – anche nell'immediato entroterra per impedirne ogni possibile futuro adeguamento, con buona pace di ogni sviluppo "sostenibile".

Ovviamente anche il porticciolo di Ognina ha avuto la stessa sorte e il danno è reale e gravissimo: un investimento sostenibile da 140 milioni di un siciliano sconosciuto, che avrebbe valorizzato il sito consentendone il godimento da parte di tutti, viene bocciato non dopo attento studio da illustri paesaggisti e urbanisti, ma qui basta che l'uscire

della Soprintendenza dove vede il maledetto retino rosso cestini la pratica senza neanche aprirla: "c'è il vincolo, che chiedi a fare?".

E così in tutta la nostra costa tutte le zone "T" come Turismo previste dal vigente Prg, sono state cancellate dal vincolo di inedificabilità assoluta del malefico retino rosso che ammette solo l'attività agricola ed al limite qualche sgarrupato agritursimo per il pranzo della domenica: altro che rispetto dei 300 metri della Legge Galasso, facciamoci del male fino a due, tre, quattro chilometri dalla costa.

Sindaco, ma quando finirà questa prevaricazione della stupidità sull'intelligenza, dell'ignoranza sulla competenza? "Errare humanum est ma perseverare diabolicum". Da primo cittadino pretenda che la Soprintendenza rimedi subito agli errori fatti, a partire da Ognina e a seguire con tutto il resto, con una revisione del Piano prima che sia troppo tardi.

* Presidente Ance Siracusa



Il porticciolo di Ognina



Peso: 24%

Piano paesaggistico è trappola mortale

«Da sindaco pretenda che la Soprintendenza rimedi subito agli errori fatti»

A pagina 22



Piano paesaggistico di Siracusa trappola mortale per il territorio

«Sindaco, ma quando finirà questa prevaricazione della stupidità sull'intelligenza, dell'ignoranza sulla competenza?»

«**B**asta fake news, ma studiate prima di parlare. Cari ambientalisti di maniera, nel sollecitare l'Amministrazione a ribellarsi – pacificamente, ma neanche troppo – contro la sopraffazione operata a Siracusa dagli strumenti di miope tutela, disegnati come un acquerello sul nostro territorio, non volevamo certo sostenere un altrettanto miope

consumo del suolo, ma un suo uso realmente sostenibile. E la sostenibilità non significa affatto mumificazione ma è un concetto complicato, sintesi di ambiente, società ed economia» è il tema affrontato da Massimo Riilli, presidente Ance Siracusa.

«**Chiediamo al nostro Sindaco** di reclamare a gran voce che Siracusa, pure

nella sua diversità, abbia un trattamento almeno paragonabile alla vicina Ragusa, presa ad esempio da qualche male informato, che non è stata ingessata dal suo Piano Paesaggistico.

«**La disinformazione** penalizza il territorio. Abbiate la bontà di guardare le due carte dei vincoli per vedere che, solo per dirne una, con il Piano Paesaggisti-

co di Ragusa è stato possibile migliorare e adeguare, per la loro completa sostenibilità, i porti turistici di Marina di Ragusa e di Sampieri, con la realizzazione di infrastrutture (rimessaggi, attrezzature, attività, ricettività)» argomenta Riilli.



Peso: 1-27%, 3-61%

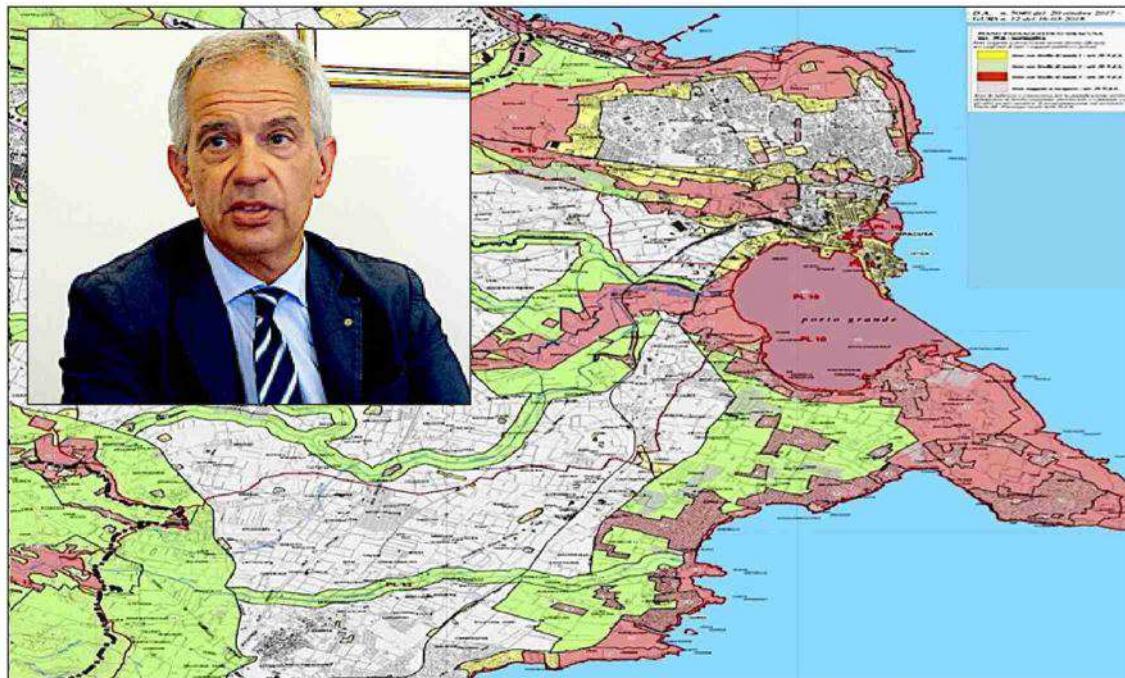
«Nella provincia “babba” gli esistenti porti di Siracusa e di Portopalo sono invece stati “mummificati a divinis”, nel loro penoso stato attuale, perché il piano paesaggistico di Siracusa ha avuto la trovata umoristica, unica in Italia (sic...), di un vincolo di inedificabilità persino sull’acqua del Porto Grande e del Porto Piccolo di Siracusa, e – ci mancherebbe – anche nell’immediato entroterra per impedirne ogni possibile futuro adeguamento, con buona pace di ogni sviluppo “sostenibile”.

«Ovviamente anche il porticciolo di Ognina ha avuto la stessa sorte e il danno è reale e gravissimo: un investimento sostenibile da 140 milioni di un siciliano sconosciuto, che avrebbe valorizzato il sito consentendone il godimento da parte di tutti, viene bocciato non dopo attento studio da illustri paesaggisti e urbanisti, ma qui basta che l’uscire della Soprintendenza dove vede il maledetto retino rosso cestini la pratica senza neanche aprirla: “c’è il vincolo, che chiedi a fare???”», prosegue

il presidente di Ance Siracusa.

«E così in tutta la nostra costa tutte le zone “T” come Turismo previste dal vigente PRG, sono state cancellate dal vincolo di inedificabilità assoluta del malefico retino rosso che ammette solo l’attività agricola ed al limite qualche sgarrupato agriturismo per il pranzo della domenica: altro che rispetto dei 300 metri della Legge Galasso, facciamoci del male fino a due, tre, quattro chilometri dalla costa.

«Sindaco, ma quando finirà questa prevaricazione della stupidità sull’intelligenza, dell’ignoranza sulla competenza? “Errare humanum est ma perseverare diabolicum”» conclude Massimo Riili. «Da Primo Cittadino pretenda che la Soprintendenza rimedi subito agli errori fatti, a partire da Ognina e a seguire con tutto il resto, con una revisione del Piano prima che sia troppo tardi. Grazie a nome della maggioranza dei siracusani».



Nel riquadro il presidente di Ance Siracusa, Massimo Riili. Sopra, uno stralcio del Piano Paesaggistico.



Peso:1-27%,3-61%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:CAMERE DI COMMERCIO

MF
Sicilia

Dir. Resp.:Roberto Sommella

Tiratura: 130.850 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000

Rassegna del: 09/11/21

Edizione del:09/11/21

Estratto da pag.:2

Foglio:1/1

Crisi di impresa, soluzione alla Camera

Effetti del Covid sull'economia: arriva la "composizione negoziata per la soluzione delle crisi d'impresa". Parte anche a Palermo l'opportunità per le imprese siciliane di sfruttare questo nuovo strumento normativo approvato lo scorso 20 ottobre e grazie anche all'intesa tra Camera di Commercio Palermo Enna, l'Ordine dei Dottori commercialisti e l'Ordine degli Avvocati. "E' la procedura prevista dal decreto legge 118 del 2021, che entrerà in vigore dal prossimo 15 novembre e che offre la possibilità all'imprenditore di continuare a lavorare raggiungendo un accordo con i creditori", spiega Alessandro Alba-

nese, presidente della Camera di Commercio Palermo Enna, "e in questo periodo di pandemia, che ricordo non è ancora cessato, con aziende in grossa difficoltà, questa opportunità consentirebbe una soluzione al superamento delle criticità economico-finanziarie grazie all'adozione di comportamenti assistiti da esperti che affiancheranno gli imprenditori nel momento di difficoltà. In sostanza, si può evitare il fallimento alle imprese che versano in difficoltà e ne gioverebbero sia i lavoratori che gli imprenditori le cui aziende vanno salvaguardate", conclude Albanese. "Bisogna prevenire le crisi d'impresa attraverso l'utilizzo degli indici

di allerta per trovare soluzioni che consentano il risanamento", dice Fabrizio Escheri, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Palermo, "metteremo in campo le competenze dei commercialisti palermitani per favorire soluzioni negoziate". "Si tratta di un'opportunità rilevante sulla quale investire immediatamente", spiega Antonello Armetta, presidente dell'Ordine degli avvocati di Palermo, "le nuove procedure, infatti, oltre ad offrire alle imprese la possibilità di evitare, a determinate condizioni il fallimento (rectius liquidazione giudiziale) ed intraprendere la via del risanamento, prevedono la

possibilità per l'imprenditore commerciale di chiedere alla competente Camera di Commercio la nomina di un esperto indipendente che sarà attinto da un elenco di soggetti che avranno acquisito adeguata formazione". (riproduzione riservata)



Peso:13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



SITUAZIONE IN SICILIA

Cresce la curva 416 nuovi contagi e negli ospedali salgono i ricoverati

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non c'è proprio verso di poter contenere il contagio da Coronavirus. E la Sicilia è lo specchio di quanto sta avvenendo in ambito nazionale. La curva epidemiologica infatti non vuole sentire ragione di scendere, anzi come abbiamo più volte sottolineato, si sta sempre più comportando come un ascensore: sale e scende a seconda dei tamponi processati e secondo l'andamento periodico della diffusione.

Infatti, nelle ultime 24 ore e rispetto quanto avvenuto nella giornata di domenica (359) nell'Isola si contano 416 nuovi contagi a fronte di 16.071 tamponi processati tra molecolari e test rapidi. L'incidenza, di conseguenza sale al 2,6% rispetto all'1,7% dell'altro ieri.

Purtroppo epicentro dei con-

tagi rimane ancora la provincia di Catania con 180 nuovi positivi. Seguono Palermo 68, Messina 455, Siracusa 22, Trapani 13, Ragusa 12, Agrigento 10, Caltanissetta 9 ed Enna 1.

Tra l'altro il dato di Messina viene giustificato dalla Regione, come si legge nel report diffuso dal ministero della Salute «che in seguito alla verifica sui sistemi informatici da parte dell'Asp di Messina, sul numero complessivo dei tamponi molecolari comunicati in data odierna (leggi ieri, ndr) n. 3.722 sono relativi a periodi precedenti. Sul numero complessivo dei casi confermati comunicati in data odierna (leggi ieri, ndr) n. 354 sono relativi a periodi precedenti al 5 novembre scorso. La Sicilia si piazza al quinto posto per numero di positivi.

La pressione negli ospedali è di nuovi alta: crescono anche i ricoveri: +17, di cui 4 in terapia intensiva ma c'è da considerare che domenica le dimissioni sono state pochissime. Rispetto, però, a domenica della scorsa settimana, si registra un 41% di casi giornalieri in più. Ci sono 333 ricoverati in regime ordinario in aree mediche (Malattie Infettive, Medicine e Pneumologie) e 46 in terapia intensiva, mentre 8.046 sono in isolamento domiciliare.

Notificato per fortuna un solo decesso e adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 7.049, mentre i guariti sono 121. Da inizio pandemia sono stati 311.575 le persone contagiate nell'Isola.



Peso:13%



IL VOTO A PALERMO

Altra fumata nera nel centrodestra l'ex leghista Donato gioca d'anticipo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Tanto oggi (ieri per chi legge, ndr) non si decide niente, è tutto interlocutorio», è il mantra defaticante recitato al telefono qualche minuto prima delle 18.30 di ieri da uno dei partecipanti alla riunione che prova ad allontanare la tensione di un vertice che è solo il primo momento in cui, dopo tante schermaglie a distanza, il centrodestra si ritrova faccia a faccia con i suoi dubbi e le sue ambizioni. Quasi tre le ore di riunione ieri, in campo “neutro” all’Hotel Politeama con le delegazioni dei rappresentanti dei partiti per cominciare a fissare criteri, mettere paletti, ma in fondo avviare ancora una corposa melina per le prossime settimane.

Tra i presenti Raoul Russo e Francesco Paolo Scarpinato (Fdi), Claudio Volante e Angelo Pizzuto (Db) Totò Lentini (Mna), Elio Ficarra (Udc), Giulio Tantillo (Fi) e Vincenzo Figuccia (Lega): «Abbiamo riconosciuto il perimetro - recita la nota congiunta - fermo restando che

chiunque si voglia aggregare con una forte discontinuità con la precedente amministrazione targata Orlando, è il benvenuto».

Nel giorno dell’annunciato vertice di coalizione, slittato di alcuni giorni con tanto di polemiche sulla partecipazione o meno dei cuffariani all’incontro, a offrire la disponibilità per una candidatura dal basso è stata invece Francesca Donato, europarlamentare eletta con la Lega e da qualche tempo in rotta di collisione con il partito di Salvini da cui è uscita meno di due mesi fa. A lungo “candidato in pectore” del Carroccio per le Amministrative di Palermo, ieri Donato è venuta fuori: «Pongo la mia esperienza - ha detto ieri - il mio impegno a servizio della città di Palermo come candidato sindaco indipendente», ha detto definendosi «un’alternativa ai partiti».

Un nome, il suo, sussurrato ma neanche tanto a bassa voce, nell’epoca in cui Stefano Candiani era il plenipotenziario nell’Isola, prima cioè che arrivasse Nino Minardo alla segreteria regionale. La pedalata

della jesina trapiantata a Palermo nell’ultimo anno è diventata più complicata. Gli spazi nella “nuova” Lega - rigenerata sui territori e meno in cerca d’autore - si sono fatti più stretti. Donato però non pare intenzionata a mollare e prova a togliere il tempo ai partiti che hanno cominciato ieri nel centrodestra il lungo iter di avvicinamento.

Le prossime settimane serviranno a scremare i primi nomi, molti dei quali anche ieri sono rimasti sul tavolo, ma la sensazione è che la strada sia ancora lunga prima di arrivare al candidato della coalizione.



Peso:15%

L'ALLARME LANCIATO DALL'ANCE SICILIA SULLA SPESA

Primo flop da 2 miliardi

A tanto ammontano i bandi attualmente in essere del Pnrr ai quali la Sicilia non ha ancora risposto secondo l'associazione degli imprenditori edili. Il ruolo del sud sempre più centrale nella geopolitica internazionale

DI ANTONIO GIORDANO

Un nuovo allarme sulla spesa del Pnrr arriva dall'Ance Sicilia. Alla base un problema già conosciuto: la mancanza di professionalità negli enti locali. Secondo l'associazione dei costruttori edili di Confindustria "se la Sicilia non sarà in grado di spendere i soldi del 'Pnrr', la prima colpa sarà dei territori siciliani (enti locali e di ricerca, imprese e cittadini) che non si coalizzano e attrezzano per partecipare ai tanti bandi di questi giorni che danno soldi, in totale 2 miliardi e 469 milioni, a chi ha idee e vuole costruire il proprio futuro". Ecco il ragionamento dell'Ance Sicilia. L'incidente della nave "Ever Given" nel Canale di Suez, il blocco per mesi dei principali porti cinesi causa Covid, l'impennata dei noli di container, il caro-materie prime e la carenza di semi-conduttori hanno evidenziato la non più sostenibilità dell'attuale sistema mondiale di trasporti e logistica e hanno imposto una rapida rivoluzione della geopolitica per ridurre i tempi e i costi di trasporto da Usa e Asia verso i mercati di consumo europei. La nuova strategia commerciale, tracciata dai principali operatori economici internazionali e confermata dai Grandi della Terra nell'ambito del

G20 e della Cop26, prevede il graduale spostamento delle produzioni verso quei Paesi a maggiore stabilità politica del Nord-Africa e il rapido trasferimento in Europa di energia pulita, idrogeno e merci prodotti in quelle aree.

"Perché ciò sia possibile", riferisce Santo Cutrone alla guida dell'associazione, "le potenze mondiali hanno bisogno che Sud Italia e Sicilia non siano più le ultime province dell'impero condannate a isolamento e sottosviluppo, ma siano al più presto attrezzate per svilupparsi a livello endogeno e diventare il fulcro logistico ed economico di questa nuova strategia che sarà ratificata nella prossima riorganizzazione della World Trade Organization così come mediata dal premier Mario Draghi". Da parte sua, l'Ue ha già provveduto cofinanziando i nuovi cavidotti e gasdotti sottomarini tra Africa e Sicilia e insistendo con l'Italia affinché attrezzi i porti della Sicilia meridionale e della Calabria e completi il corridoio Ten-T, incluso il Ponte sullo Stretto di Messina. "Frattanto, sottolinea il presidente di Ance Sicilia, "nel complesso quadro di investimenti strutturali per la trasformazione dei nostri territori, tracciato dalla Commissione Ue e dal governo nazionale, l'Ance nazionale calcola nello studio 'Locomotiva Sud' che sono a disposizione del Mezzogiorno per la prima volta 121 miliardi di euro: 44,8 miliardi nelle 6 missio-

ni del 'Pnrr', 24,2 miliardi di risorse territorializzate del 'Pnrr', 6 miliardi tra vecchio Por e React-EU, 16 miliardi dai nuovi fondi strutturali Ue 2021-2027, 13,6 miliardi dal Fsc e 16 miliardi di fondi nazionali con il 'Pnrr'. La componente delle infrastrutture è sì importante, ma marginale: per la Sicilia, ad esempio, nel 'Pnrr' ci sono appena 5,1 miliardi di risorse territorializzate, cioè la stessa cifra che ci trasciniamo da dieci anni per le medesime opere progettate, finanziate e mai appaltate". Ma all'appello manca ancora la Sicilia, spiega Ance citando uno studio del di Srm di Napoli che evidenzia che al Sud il 70% di imprese è pronto a investire in innovazione per cogliere le opportunità del "Pnrr", percentuale che invece in Sicilia non arriva al 50%. "La prima mossa", osserva Cutrone, "è stata quella del ministero per il Sud di finanziare con 9 milioni di euro i 'dottorati comunali triennali': comunità delle aree interne che si mettono insieme e incaricano un ricercatore di elaborare la strategia di sviluppo di quel territorio. Su 40 progetti approvati, solo tre sono arrivati dalla Sicilia. La seconda mossa è in corso, cioè il



Peso: 40%



bando da 350 milioni per creare gli 'Ecosistemi dell'innovazione nel Mezzogiorno': centri di ricerca che entro il 12 novembre, con gli attori del territorio, possono candidarsi per recuperare siti dismessi e trasformarli in hub dell'innovazione a servizio delle im-

prese. L'obiettivo è di crearene 4 al Sud. Risulta che Campania, Puglia e Basilicata si siano già mosse, non ci sono ancora segnali dalla Sicilia. (riproduzione riservata)



Peso:40%



Finanziamenti Ue Supporto per gli uffici

I progetti del Pnrr: bando per trovare 83 esperti

Oltre agli aiuti per le imprese coordinati dall'assessore Gaetano Armao (nella foto) sono in arrivo 83 esperti per supportare gli uffici e redigere i progetti per i fondi del Pnrr.

Pag. 9



La giunta Musumeci dovrà bandire il concorso entro poche settimane

I progetti per il Pnrr, si cercano 83 esperti

Le figure individuate vanno dagli ingegneri ambientali ai geologi

PALERMO

Il flop della Regione nella corsa ai primi finanziamenti legati al Pnrr porta in dote un concorso da 83 posti che il

governo Musumeci dovrà bandire entro qualche settimana. Con l'obiettivo proprio di trovare esperti in grado di preparare progetti e sbloccare pratiche legate al Recovery Fund.

Il piano per questo concorso è sta-



Peso: 1-7%, 9-22%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

to portato in giunta dall'assessore al Personale, Marco Zambuto. È stato già approvato e spedito a Roma per ottenerne i 26,4 milioni che lo Stato ha messo a disposizione della Sicilia.

Il tutto rientra in un piano nazionale che punta a immettere nelle amministrazioni pubbliche mille esperti per lavorare al Pnrr. La quota che Roma ha assegnato alla Sicilia è di 83 contratti: saranno tutti da almeno un anno prorogabili per altri 2. Il bando è previsto entro qualche settimana, le selezioni devono essere completate - ha spiegato Zambuto - entro fine anno e il via all'impiego sarà a gennaio.

Ciò che la giunta ha approvato è l'individuazione delle figure professionali da assumere. Una operazione

fatta monitorando le difficoltà operative dei principali uffici regionali e comunali. I settori da rafforzare sono: valutazioni e autorizzazioni ambientali, bonifiche, rinnovabili, rifiuti, edilizia e urbanistica, appalti, infrastrutture digitali.

Il piano prevede di assumere 9 professionisti per le valutazioni ambientali: un ingegnere ambientale, un ingegnere gestionale, 1 architetto esperto in pianificazione del paesaggio, 2 ingegneri chimici, 1 agronomo, 1 esperto in scienze naturali e ambientali, due avvocati esperti in diritto am-

bientale.

Nel settore bonifiche serviranno le stesse figure più un geologo e due biologi. Per le rinnovabili la selezione riguarderà 4 ingegneri energetici, 2 ingegneri civili e 1 esperto in procedure di appalti pubblici.

Nel settore dei rifiuti si cercano 12 esperti: 3 ingegneri ambientali, 1 ingegnere ambientale esperto analista gestionale, 1 chimico, 1 geologo, 3 biologi, 2 esperti in procedure di appalti pubblici, 1 avvocato esperto in diritto ambientale.

Nel settore dell'edilizia urbanistica si cercano 3 architetti esperti delle norme di settore, 1 ingegnere ambientale, 2 ingegneri civili.

La fetta più grande di assunzioni riguarderà il settore della progettazione di appalti. Lì il bando prevederà di selezionare 10 geologi, 9 ingegneri civili ambientali o architetti, 13 esperti in procedure di appalti pubblici, 1 ingegnere impiantista ambientale. E poi ancora 2 esperti in procedure di appalti legati alla salvaguardia del patrimonio, 2 architetti esperti in materia di progettazione ed esecuzione dei lavori, 1 ingegnere esperto in sicurezza. Infine, la Regione selezionerà 2 esperti in diritto amministrativo, 1 in procedure di monitoraggio e un ultimo ingegnere gestionale. Queste ultime figure comporranno la cabina di regia che sovrintenderà a tutte le pro-

cedure legate al Pnrr. E di cui faranno parte, oltre alla Regione, anche l'Anci.

Gli 83 assunti lavoreranno infatti anche nei Comuni. Il loro compenso verrà indicato nel bando: si sa già che si tratta di incarichi ben retribuiti.

Questo potrebbe essere il primo concorso della Regione a vedere la luce. In cantiere ci sono poi quello da 46 posti al Corpo forestale, un altro da 300 contrattisti a termine per assistere i Comuni nella predisposizione dei progetti per i fondi europei e la maxi selezione da 1.100 posti nei Centri per l'impiego. Tutti bandi annunciati da tempo ma che sono ancora nella fase embrionale. Vedranno la luce in questo anno che conduce alle elezioni.

Gia. Pi.

**Altri bandi in cantiere
Si lavora per reclutare
trecento contrattisti
nei Comuni e oltre mille
nei Centri per l'impiego**



L'assessore. Marco Zambuto



Peso: 1,7% - 9,22%

Acqua: «Nessuna privatizzazione»

● «Lo abbiamo detto più volte e lo ribadiamo: nessuna privatizzazione dell'acqua in Sicilia». Queste le parole dell'assessore regionale all'Energia, Daniela Baglieri, in merito al disegno di legge già approvato dal governo Musumeci in materia di risorse idriche nell'Isola. «Da questo ddl scaturirà finalmente un vasto Piano di riqualificazione delle reti di distribuzione e una corretta governance delle acque. La proposta di legge - spiega Baglieri - prevede l'istituzione di

un unico Ambito territoriale comprendente l'intero territorio regionale, per garantire criteri di efficienza, efficacia ed economicità, nell'interesse pubblico collettivo, e un razionale utilizzo della risorsa idrica. Nel rispetto di ciò che la Corte costituzionale ha già dichiarato, questo ddl non detta nessuna norma che disciplini la gestione della risorsa idrica in Sicilia ma cerca di ridisegnare una nuova regia». Il presidio pubblico, secondo quanto evidenziato dall'assessore, «ha il dovere di garantire le migliori

forme di gestione di questo bene, secondo criteri che ne assicurino l'accesso e l'erogazione come diritto fondamentale per le generazioni presenti e future».



Peso:6%



Vaccinato il 76,2%, media nazionale all'83,6

Sono 890 mila i no vax L'Isola rimane maglia nera in Italia

Geraci, D'Orazio Pag. 2, 3 e 11

Nell'isola sono 890 mila i no vax

Risultano 117.184 quelli compresi tra i 20 e i 29 anni mentre 139.706 gli over 30

Fabio Geraci

PALERMO

La Sicilia è sempre la prima regione d'Italia come numero di no-vax. Sono più di 890mila le persone non vaccinate in tutte le fasce d'età con una percentuale del 20,1 per cento, più alta di circa un punto rispetto alla Calabria penultima al 19,2 per cento e bel lontana dalla media nazionale del 13,5 per cento di cittadini ancora senza nessuna dose. A restare fuori dalla campagna di vaccinazione e ad essere ultimi in Italia, sono 117.184 siciliani tra i 20 e i 29 anni (21,54%); 139.706 over 30 (23,93%); altri 146.017 – ed è il fronte più numeroso di no-vax – nei 40-49 anni (21,03%); i cinquantenni che non si sono presentati in un hub o in un centro vaccinale sono 132.146 (17,48%) e 95.272 over 60 (15,1%). Arrancano invece in penultima posizione i settantenni e gli over 80, rispettivamente con 64.507

(13,53%) e 59.302 (17,29%) persone non vaccinate. Le dosi somministrate nell'Isola sono più di sei milioni e 812mila: i cittadini che hanno completato il percorso di vacci-

nazione sono il 76,2 per cento, la media nazionale è dell'83,6 per cento e la Toscana con l'87,2 per cento di vaccinati è la regione più virtuosa. Il ritmo della vaccinazione continua ad essere in discesa: a metà giugno la media settimanale era di 52mila dosi al giorno, a ottobre è precipitata a quota 7.935, adesso si è ridotta a 5.921 vaccinazioni giornaliere. Continuando con questo ritmo, l'immunità dell'80 per cento della popolazione siciliana slitterebbe attorno alla prima settimana di dicembre mentre a livello nazionale l'obiettivo è stato raggiunto lo scorso 9 ottobre. Complessivamente le terze dosi effettuate fino a questo momento nelle nove province sono state 81.410, ovvero il 25,5 per cento della platea che comprende anche gli ospiti e il personale delle

Rsa; gli over 60 che hanno ricevuto la seconda dose da almeno sei mesi; i 189mila che si sono sottoposti al vaccino monodose Johnson & Johnson che hanno bisogno di fare al più presto la dose aggiuntiva per rinforzare i propri anticorpi contro il Coronavirus e i 141mila operatori sanitari vaccinati un anno fa e che devono ripetere l'immunizzazione per evitare che dopo tutto questo tempo possano essere di nuovo esposti al Covid. Intanto prenderà il via domani a Bolognetta, in provincia di Palermo, l'open day itinerante dell'Asp del capoluogo: oltre alla vaccinazione anti Covid, si potrà accedere senza prenotazione e gratuitamente alla mammografia per le donne tra i 50 e i 69 anni; allo screening del tumore del collo dell'utero e alla distribuzione del Sof Test per la ricerca del sangue occulto delle feci per gli esami del tumore del colon retto. (*FAG*)



In piazza. Una manifestazione dei «no vax»



Peso: 1-3%, 11-25%



No Vax e contagi tra i piccoli la Sicilia teme la quarta ondata

Boom di casi tra i bambini dai 6 ai 10 anni. Da ieri screening intensivo nelle scuole. L'assessore Lagalla: "I focolai in famiglia, non nelle classi". Ieri la metà dei positivi nella sola provincia etnea. Record di non vaccinati sui Nebrodi

Catania, Siracusa e Messina allontanano l'obiettivo immunità

di Isabella Di Bartolo, Giada Lo Porto e Giusi Spica • alle pagine 2 e 3

Covid, boom di casi tra i più piccoli colpiti da 6 a 10 anni

Rapporto di 80 positivi su 100mila e la scuola accelera su screening e tracciamento
Lagalla: "Focolai in famiglia: nelle classi mascherine e distanziamento funzionano"

di Giusi Spica

È allarme in Sicilia per i contagi da coronavirus nei bambini tra 6 e 10 anni: nell'ultima settimana sono stati loro i più colpiti dall'infezione, con un'incidenza di 80 casi ogni centomila, anche se da ieri non scatta più la quarantena a scuola con un solo positivo. A trainare la volata dell'epidemia nell'Isola sono Catania e Siracusa, stabilmente nella "top dieci" delle province italiane con più contagiati e in testa fra le siciliane per numero di non vaccinati e ricoverati per Covid.

Il primato catanese è stato confermato anche ieri: sui 416 casi totali nell'Isola, ben 180 sono stati registrati all'ombra dell'Etna. Al secondo posto balza Messina, la provincia con più comuni NoVax, con 101 positivi, ma spuntano 354 contagi "scoperti" da ottobre fino al 5 no-

vembre e finora mai registrati per un cortocircuito delle piattaforme informatiche dell'Asp messinese.

Secondo l'ultimo bollettino della Regione, i casi tra i bambini da 6 a 10 anni sono stati 180, ovvero 80 ogni centomila, contro la media regionale di 51. Alta anche l'incidenza nella fascia 10-13 anni: 75 casi ogni centomila. Non a caso quelle non coperte dal vaccino antiCovid, autorizzato dai 12 anni in su. Negli altri target l'incidenza scende in proporzione all'aumento delle coperture vaccinali: la più bassa è fra ventenni, sessantenni e settantenni. Pochi contagi anche tra 0-2 anni (29 casi su centomila). Casi in aumento, invece, tra i novantenni: 79 su centomila. Eppure la terza dose per anziani e fragili non decolla: la Sicilia è quindicesima in Italia.

Le province più colpite dal contagio sono Catania, Siracusa e Messi-

na, tutte al di sopra dei 70 casi settimanali su centomila. È da qui che viene il maggior numero di alunni in isolamento. L'ultimo dato è di 72 classi in quarantena, oltre la metà in Sicilia orientale. «Ma la maggioranza si contagia in famiglia o in altre situazioni di socialità. A scuola si registrano casi isolati, raramente focolai. Segno che distanziamento e mascherina funzionano», spiega l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla, commentando i



Peso: 1-14%, 2-29%, 3-12%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

numeri degli screening nelle scuole sentinella con esito positivo solo nell'1,4 per cento.

Gli screening possono essere richiesti anche da presidi e responsabili Covid degli istituti, laddove venga segnalato un positivo: «In questo caso - spiega Lagalla - la scuola attiva il dipartimento di prevenzione che invia i medici delle Usca per eseguire i tamponi». Da ieri le regole sono cambiate: non basterà più un solo positivo per disporre la quarantena di tutta la classe, ma almeno due nelle classi frequentate da bambini non vaccinati e almeno tre casi per le classi degli over 12 vaccinati. Diventa però fondamentale la velocità del tracciamento: il presupposto per tornare in aula subito è che gli altri alunni siano negativi al test.

A Palermo e provincia ci sono venti classi con positivi e sono parti-

ti i test per 450 alunni. C'è una corsia preferenziale per il sequenziamento dei test eseguiti dalle Usca scuola. I campioni vengono inviati soprattutto al laboratorio Crqc guidato dalla professoressa Francesca Di Gaudio che spiega: «Abbiamo una stazione automatica in grado di processare duemila tamponi molecolari al giorno in poche ore». Un'altra stazione è attiva all'ospedale Papardo di Messina. Il dirigente dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, ha invitato Asp e ospedali ad inviare i campioni in queste due strutture in caso di necessità.

A Catania, grazie alle nuove norme, la quarantena non scatterà in sette classi dove nelle ultime ore sono stati riscontrati positivi. L'Usca ha eseguito i test sugli altri alunni e da oggi chi è negativo rientra in classe. È inoltre partito il secondo screening salivare in dieci istituti,

con la distribuzione di oltre mille kit. A Messina le Usca scuola sono quattro: «Ma in caso di necessità - spiega il commissario Covid Alberto Firenze - intervengono anche le altre tredici Usca. A Mistretta, dove il sindaco ha disposto la chiusura delle scuole, alcuni focolai sono stati scoperti grazie agli screening».

L'altra grana sono i comuni No Vax concentrati sui Nebrodi. «Riorganizzeremo gli hub - spiega Firenze - in modo da utilizzare il personale vaccinatore sul "porta a porta" e non escludiamo lockdown natalizi nei Comuni con meno del 70m per cento di vaccinati».



▲ Assessore

Roberto Lagalla è assessore regionale all'Istruzione



Peso: 1-14%, 2-29%, 3-12%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 09/11/21

Edizione del: 09/11/21

Estratto da pag.: 1,4

Foglio: 1/2

VOGLIA DE LAVORA'



«Il Reddito di cittadinanza come una droga imprese senza addetti e i territori dormono»

Cutrone (Ance):
 «Misura giusta, ma non eterna. E le comunità snobbano i bandi del "Pnrr": 2,5 miliardi per costruire il loro futuro»

PALERMO. «Noi non siamo contro il Reddito di cittadinanza che, anzi, è una misura giusta per chi ne ha necessità. Mi chiedo, però, una cosa: negli ultimi dieci anni il nostro settore e l'indotto hanno perso 130mila lavoratori; oggi che anche in Sicilia l'edilizia è ripartita, tutte queste persone dove sono finite? Le nostre imprese sono disperatamente alla ricerca di lavoratori specializzati, carpentieri, muratori, conduttori di macchine operatrici, e nessuno si fa avanti. Siamo fortemente preoccupati perché non c'è solo il Superbonus, c'è anche il "Pnrr" da realizzare per salvare l'Isola dal disastro».

L'allarme è lanciato da Santo Cutro-

ne, presidente di Ance Sicilia. Lui non lo dice, ma molti imprenditori da tempo mormorano, perché anche prima del Covid molti addetti hanno lasciato i cantieri per chiedere il Reddito di cittadinanza e nel frattempo gli enti di formazione non hanno preparato le generazioni successive a svolgere mansioni sempre più tecnologiche e specialistiche. Così i mezzi pesanti restano fermi e certe lavorazioni non le sa fare più nessuno.

Da parte dell'Ance Sicilia, dunque, non c'è una velleità di sollecitare controlli contro i "furbi" o addirittura di abolire la misura. Tutt'altro. C'è di peggio: la sensazione che interi territori dell'Isola con tutte le loro compo-

nenti si siano "adagiati" sul fatto che buona parte dei problemi esistenziali sono stati "risolti" (o, meglio, "rinvolti") dal Reddito di cittadinanza, dimenticando che sono lì, sotto il tapetto, pronti a riemergere in tutta la loro



Peso: 1-28%, 4-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

gravità quando il Reddito non ci sarà più: «Non è eterno», ricorda Cutrone.

Il monito, quindi, è soprattutto a chi a livello territoriale dovrebbe stimolare lo sviluppo delle piccole aree e cercare di intercettare non le mega-opere, ma i tanti rivoli di denaro che dal "Pnrr" già ora vengono messi a bando e "raccolti" dalle altre aree del Sud dove, invece, i concetti di "coesione" e "innovazione" sono molto più avanzati, ben oltre la "droga" del Rdc. E dove centri di ricerca e imprese si attivano per costruirsi da soli il futuro, senza aspettare la mano pubblica.

C'è da costruire ora il futuro per il "dopo Reddito". Ma, «se la Sicilia non sarà in grado di spendere i soldi del "Pnrr" - osserva Cutrone - , la prima colpa sarà dei territori siciliani che non si coalizzano e attrezzano per partecipare ai tanti bandi di questi giorni che danno soldi, in totale 2 miliardi e 469 milioni, a chi ha idee e vu-

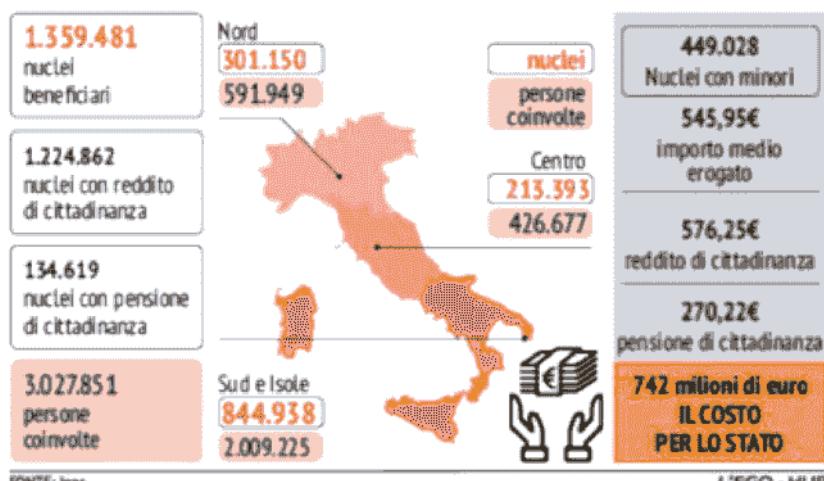
le costruire il proprio futuro senza per forza attendere che siano gli enti pubblici a farlo».

Ecco un primo elenco: «La prima mossa - osserva Cutrone - è stata quella del ministero per il Sud di finanziare con 9 milioni di euro i "dottorati comunali triennali": comunità delle aree interne che si mettono insieme e incaricano un ricercatore di elaborare la strategia di sviluppo di quel territorio. Su 40 progetti approvati, solo tre sono arrivati dalla Sicilia. La seconda mossa è in corso, cioè il bando da 350 milioni per creare gli "Ecosistemi dell'innovazione nel Mezzogiorno": centri di ricerca che entro il 12 novembre, con gli attori del territorio, possono candidarsi per recuperare siti dismessi e trasformarli in hub dell'innovazione a servizio delle imprese. L'obiettivo è di creare 4 al Sud. Risulta che Campania, Puglia e Basilicata si siano già mosse, non ci so-

no ancora segnali dalla Sicilia. E ancora (dal Turismo, dal Mite e dalla Transizione digitale) i sistemi per monitorare i flussi turistici locali per il Digital Tourist Hub, realizzare impianti di trattamento dei rifiuti differenziati (270 milioni), dei fanghi di acque reflue (270 milioni), dei Raee (90 milioni), della carta (90 milioni), della frazione tessile (90 milioni), della plastica (90 milioni); meccanizzare la raccolta dei rifiuti (360 milioni), ottenere l'efficienza energetica dei porti (270 milioni), creare progetti pilota di digitalizzazione della mobilità urbana nelle città metropolitane, digitalizzare e internazionalizzare le imprese del Sud (480 milioni con Simest). Sommano 2 miliardi e 469 milioni. In tutto questo, i territori siciliani che fanno? Battano un colpo!».

INSTANTANEA SUL RDC/PDC

La situazione di reddito e pensione di cittadinanza ad agosto 2021



PER IL SUD CI SONO IN TOTALE 121 MILIARDI

Nel complesso quadro di investimenti strutturali per la trasformazione dei nostri territori, tracciato dalla Commissione Ue e dal governo di Mario Draghi, l'Ance nazionale calcola - nello studio "Locomotiva Sud" - che sono a disposizione del Mezzogiorno per la prima volta 121 miliardi di euro: 44,8 miliardi nelle 6 missioni del "Pnrr", 24,2 miliardi di risorse territorializzate del "Pnrr", 6 miliardi tra vecchio Por e React-EU, 16 miliardi dai nuovi fondi strutturali Ue 2021-2027, 13,6 miliardi dal Fsc e 16 miliardi di fondi nazionali con il "Pnrr".

La componente delle infrastrutture è sì importante, ma marginale: per la Sicilia, ad esempio, nel "Pnrr" ci sono appena 5,1 miliardi di risorse territorializzate, cioè la stessa cifra che ci trasciniamo da dieci anni per le medesime opere progettate, finanziate e mai appaltate.



Peso: 1-28%, 4-48%



L'EVENTO E LO SCENARIO

Frecciabianca, è un "contentino" Catania-Palermo in oltre 3 ore «Alta velocità in Sicilia nel 2026»

MARIO BARRESI pagina 6

Frecciabianca. la verità oltre la festa

Ferrovie in Sicilia. Inaugurato il nuovo treno, ma Catania-Palermo si farà sempre in oltre tre ore
Il punto sui lavori di raddoppio della linea. «Nel 2024 i mini-Frecciarossa, dal 2026 l'alta velocità»

MARIO BARRESI

CATANIA. Ci pensa subito lo "zio Sig mund". Quando lo speaker di Trenitalia, abituato a ben altri eventi, invita «le autorità a salire sul palco, perché sta per iniziare la presentazione del Frecciarossa». Con balzo felino il sindaco Salvo Pogliese s'avvicina per sussurrargli: «Bianca, la Freccia è bianca». Segue immediata correzione del colore.

Il lapsus, deliziosamente freudiano, dà il senso delle cose. «No, non è una rivoluzione», mette subito le mani avanti Giancarlo Cancellieri. Ma il sottosegretario grillino ai Trasporti, vero padrone di casa alla stazione di Catania, rivendica l'inaugurazione di ieri come «un primo gradino di una scala che cominciamo a salire», cosicché «i siciliani abbiano il diritto di sentirsi anche loro italiani».

Ma può bastare questo "contentino", nella terra ancora illanguidita dal "FrecciaRotta" (insuperabile e imperituro *copyright* all'allora presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione), per saziare la fame di normalità sulle rotaie? Tutti, anche nel giorno della festa, si fanno domande concrete. La più gettonata, è: ma col "Frecciabianca" in quanto si farà la tratta Catania-Palermo? Urge risposta. E così, mentre si susseguono gli interventi, ecco una simulazione per scoprire la verità. Prenotando oggi, col semplice treno regionale, il tempo minimo fra le stazioni centrali delle due città è di 3 ore e 9 minuti: partenza alle 7,20; arrivo alle 10,29. Dal 14 novembre, giorno d'esordio del "Frecciabianca", la performance annunciata col nuovo treno è di 3 ore e 15 minuti, ma con un unico orario: partenza alle 16,15; arrivo alle 19,30.

Mentre il cronista, come un novello Ciàula, scopre la luna sul display del cellulare, l'assessore Marco Falcone illumina i presenti con la prima proiezione: «Il 26 settembre abbiamo inaugurato i primi sei chilometri e tra un anno, se l'im-

presa sarà puntuale, avremo l'intero raddoppio della tratta Bicocca-Catena-nuova sulla linea Catania-Palermo, che ci consentirà di risparmiare 12 minuti. Un primo passo verso il doppio binario sull'intera linea».

Le menti più perverse tornano a un ricordo grottesco quando - all'epoca del crollo del viadotto Himera, con l'Isola spezzata in due - qualcuno propose a Ryanair di attivare la tratta aerea Catania-Palermo. Mentre piovigina, si torna nella realtà. E Cancellieri, nel suo appassionato intervento, loda le novità del Frecciabianca: «Oggi per andare da Catania a Roma con l'Intercity ci vogliono 10 ore e 30 minuti, mentre da giorno 14 con il Frecciabianca si scenderà a 7 ore e 10 minuti, con la possibilità di fare un biglietto unico integrato». E in effetti è vero. «Questo è un cosiddetto "treno a mercato", una decisione di Trenitalia - scandisce l'amministratore delegato e direttore generale, Luigi Corradi - di migliorare il servizio con un collegamento diretto tra Palermo e Messina via Caltanissetta-Enna-Catania: è come un Intercity perché fa meno fermate rispetto a un treno regionale. È stato studiato per poi portare chi deve andare a Roma in una connessione ottimale con il traghetto e Frecciarossa da Reggio Calabria».

Nota a margine: la riduzione dei tempi di percorrenza oltre lo Stretto non dipende dal tipo di convoglio, né ovviamente dalle rotaie che restano le stesse. Si sarebbe ottenuto lo stesso risultato, riorganizzando le coincidenze (solo due volte al giorno: una in andata e una al ritorno) anche col vecchio Intercity.

Ma non è che questa inaugurazione del Frecciabianca è la solita passerella? L'onestà intellettuale di Cancellieri è un buon deterrente alla tentazione di risposta affermativa. «È un antipasto, ma un antipasto di qualità. Un piccolo passo avanti rispetto quello che fino a ieri non c'era. Oggi portiamo questo. Dopo 50 an-

ni di paralisi nelle ferrovie in Sicilia non accetto che mi si accusino dei ritardi, perché non abbiamo responsabilità ma abbiamo raccolto la sfida e ci stiamo impegnando per una regione migliore». Insomma, il sottosegretario grillino non è qui per vendere aspirapolvere. E, citando in pieno *karma* giallorosso gli strali di Antonello Cracolici contro «i nemici da cuntintizza», Cancellieri previene anche le immancabili critiche su un altro aspetto: il costo. «Ci diranno che il biglietto è più caro per un treno con gli stessi orari, ma il Frecciabianca sulla Catania-Palermo costa appena un euro in più del treno regionale». Altro consulto sul sito Trenitalia. Oggi il prezzo unico in seconda classe è di 14,90 euro. Per il Frecciabianca in seconda classe si parte da 15,90 (tariffa "super economy", già esaurita per i primi giorni) per salire a 19,90 e 28 euro rispettivamente in "economy" e "base"; più costosa la prima classe: rispettivamente 21,90, 24,90 e 31 euro.

E allora meglio cambiare la coniugazione dei verbi. Cancellieri usa il futuro remoto dell'impegno: «Entro la fine del 2024 porteremo i Frecciarossa, quelli a composizione ridotta, che potranno finalmente traghettare». Ma per l'alta velocità si deve aspettare: «Siamo spendendo otto miliardi e 900 milioni - scommiota il sottosegretario - per raddoppiare la linea da Messina a Catania e Palermo e ci muoveremo più velocemente quando dal 2026 questi lavori saranno completati». L'assessore Falcone, sibillino nel ringraziare Trenitalia «per un segnale d'attenzione», invoca «l'impegno a dover fare di più», rivendica «la cura del ferro del governo Musumeci» e tratteggia - con il futuro prossimo - l'imminente uscita



Peso: 1-3%, 6-58%

della Sicilia dall'era della litorina: «Ad agosto completeremo la nuova flotta dei treni in Sicilia con altri 12 treni bimodali per arrivare totalmente 47 nuovi treni». Ma con appena 590 chilometri di linea elettrificata su 1.370 bisognerà testarne il funzionamento sulle rotaie vecchie.

Cancelleri e Falcone si scambiano in pubblico riconoscimenti sul rispettivo lavoro. In privato sono gli ambasciatori che hanno sanato un incidente diplomatico. La presentazione del Frecciabianca, infatti, era prevista il 20 ottobre scorso. Ma l'invito di Trenitalia a Nello Musumeci è arrivato *last minute*. Elui, furioso, ha risposto che la Regione non sarebbe stata presente. Soluzione di compromesso: rinvio della data, con Falcone ieri a rappresentare il governatore.

Si sale in carrozza. A bordo sedili più comodi e spaziosi, con stewart e hostess avvenenti. Il treno non si muove, ma è bello a vedersi. In uno scompartimento siedono, sorridenti, i deputati del M5S Giampiero Trizzino e Gianina Ciancio assieme al segretario dem Anthony Barbagallo (presente a omaggiare il "comparo" Cancelleri «per l'impegno costante e l'attenzione»); ne mancherebbe uno per una briscola in quattro sul tavolino



Giancarlo Cancelleri sottosegretario ai Trasporti con l'ad di Trenitalia

business del Frecciabianca: fra i tanti altri grillini presenti (Jose Marano, Luciano Cantone e Fabrizio Trentacoste, giusto per citarne qualcuno a memoria) c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Nella carrozza di prima classe, lontani da orecchie indiscrete, si affrontano i discorsi più delicati. Il sindaco di Catania, in asse con Falcone, sollecita a Cancelleri notizie sull'interramento della linea ferroviaria dalla stazione Acquicella a quella di Bicocca, che verrebbe spostata, un'opera che consentirà il prolungamento della pista dell'aeroporto. Il sottosegretario li rassicura sul progetto, inserito nel Pnrr finanziato per 235 milioni: «Dovrebbe entrare nel prossimo contratto di programma con Rfi. Mi dicono così, spero di confermarvelo a giorni». L'assessore regionale, invece, incalza Cancelleri e Corradi sui "chilometri/treno" dell'accordo Trenitalia-Regione: attualmente sono 11 milioni l'anno, ma dovrebbero salire a 12,5 con un aumento del 15%. «Bisogna pensare alle fasce ferroviarie meno servite: Caltanissetta, il Siracusano, il Ragusano, la Alcamo-Trapani, Caltagirone», si sbilancia Falcone. Certo di ottenere una sorta di compensazione di un potenziale effetto perver-

so del Frecciabianca: i soldi in più che la Regione dovrà versare alla società per le tratte regionali garantite anche se meno gettonate. Anche Cancelleri ha un'istanza per l'assessore: «Più corse per la Agrigento-Palermo, dove spesso si viaggia anche in piedi».

A dire il vero ieri non s'è proprio viaggiato: «Trafico sospeso tra Montemaggiore e Roccapalumba per l'allagamento della sede ferroviaria provocato dalle piogge incessanti», informa il bollettino Rfi, con i social che pullulano di foto di vagoni allagati e odissee sull'asfalto a bordo degli auto bus sostitutivi. Impercorribile, fino a ieri sera, il tratto per Roccapalumba-Alia.

Ma dal 14 novembre c'è il Frecciabianca. Col wi-fi e la carrozza bar.

Twitter: @MarioBarresi

IL REALISMO DI CANCELLERI
Non è una rivoluzione
ma un primo passo avanti
Catania-Roma in 7 ore
col piano di coincidenze



Peso: 1-3%, 6-58%



Trasporti, domenica il primo viaggio

Da Palermo a Messina arriva il Frecciabianca

Cancelleri: «Con i nuovi collegamenti si arriverà a Roma in 7 ore e 10 minuti»

Luigi Ansaldi

PALERMO

Il primo viaggio del treno Frecciabianca in Sicilia avverrà domenica, e nei proclami sarà una piccola rivoluzione, nella realtà un pò meno. Un passo in avanti, ma ancora siamo lontani dal resto d'Italia. E lo sanno bene, i protagonisti che erano ieri a Catania per la presentazione del nuovo convoglio, che come detto farà il primo viaggio domenica da Palermo alle 7.08, con fermate a Caltanissetta Xirbi (8.35), Enna (8.59), Catania (10.15) e arrivo a Messina alle 11.23. Al ritorno, il Frecciabianca partirà da Messina alle 15.10, con fermate a Catania

(16.13), Enna (17.23), Caltanissetta Xirbi (17.46) e arrivo a Palermo alle 19.30. Alla presentazione c'erano il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità della Regione Marco Falcone, il sindaco di Catania Salvo Pogliese, l'amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia Luigi Corradi.

Per velocizzare i tempi di viaggio fra la Sicilia e il network Alta Velocità, a Messina è previsto l'interscambio con i mezzi veloci Blu Jet. Da Messina, l'aliscafo delle 11.50 garantirà ai viaggiatori la coincidenza con il Frecciarossa 9658, in partenza da Villa San Giovanni e diretto a Milano con fermate a Napoli, Roma e Bologna. Al ritorno, invece, il Frecciabianca delle 15.10 da Messina garantirà il proseguimento verso Palermo dei viaggiatori in arrivo da Roma a Villa San Giovanni con il Frecciagento 8333, che traghettano con il mezzo veloce Blu Jet delle 14. «Oggi andare da Catania a Roma con l'Intercity ci vogliono 10

ore e 30 minuti. Da giorno 14 con il Frecciabianca si scenderà a 7 ore e 10 minuti. È un cambio di passo importante, una conquista che certamente dobbiamo valutare positivamente. Non è una rivoluzione. Entro la fine del 2024 porteremo i Frecciarossa, quelli a composizione ridotta, che potranno finalmente traghettare», dice Cancelleri, quello che più di tutti ha voluto il Frecciabianca in Sicilia. «È un passo avanti, un libero mercato che Trenitalia ha voluto esprimere nei confronti della Sicilia. Noi ci aspettiamo molto di più. Tra 30 giorni arriveranno altri due treni Pop ed entro marzo arriveranno 10 treni bimodali che metteremo nelle nuove tratte. Ad agosto completeremo la nuova flotta dei treni in Sicilia!» ha ribadito l'assessore Falcone. (*LANS*)



Peso: 12%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

Ecosistema, la città e Catania agli ultimi posti

● Trento conferma anche nel 2020, in pieno Covid, la leadership delle città più green d'Italia, seguita da Reggio Emilia e Mantova, secondo quanto emerge dalla 28^a edizione del rapporto Ecosistema urbano, realizzato da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore, che fotografa le performance green di 105 città capoluogo di provincia sulla base di 18 indicatori in cinque settori: ambiente, aria, acqua, mobilità, rifiuti. Palermo e

Catania sono in coda: in sette degli ultimi dieci posti ci sono centri del Sud, con l'eccezione di Alessandria (102^a). Milano è l'unica tra le grandi città metropolitane ad aver conseguito miglioramenti su quattro degli indicatori più importanti: mobilità, aria, rifiuti e auto. In una top ten monopolizzata da città medie e piccole del Nord la sola eccezione è Cosenza: quinta nel 2018, era ottava l'anno scorso, ma è diventata addirittura quarta in particolare grazie al primo posto per basso numero di incidenti e acque depurate, il quarto per le isole pedonali, il

quinto per la diffusione del solare termico e fotovoltaico. Tra i capoluoghi siciliani, Agrigento è in 47^a posizione, Enna 52^a e Trapani 75^a. In fondo alla lista, Caltanissetta 92^a, Siracusa 96^a, Ragusa 97^a, Messina 101^a, Catania 104^a e ultima Palermo. «Questo segnale sarà il propulsore per noi di +Europa, sarà la nostra sfida: portare Palermo a scalare la classifica», dice Fabrizio Ferrandelli.



Peso: 7%



Parte il Frecciabianca

L'alta velocità resta ancora un miraggio

di Gioacchino Amato

● a pagina 5



Un convoglio del Frecciabianca

Arriva il primo treno Frecciabianca ma l'alta velocità rimane un sogno

A partire dalla prossima domenica il convoglio collegherà Palermo con Messina, Caltanissetta, Enna e Catania. L'assessore regionale ai Trasporti polemico: "Ci aspettiamo molto di più, specie per le fasce ferroviarie meno servite"

di Gioacchino Amato

L'alta velocità è ancora lontana, i lavori per il raddoppio e la velocizzazione della ferrovia Palermo-Catania-Messina, adesso inseriti nel Pnrr ma sempre impantanati nei ritardi burocratici, inizieranno a fare vedere i primi frutti solo fra il 2024 e il 2026. Ma nella Sicilia dei treni lumaca, che ieri ha visto centinaia di pendolari bloccati per l'interruzione a Roccapalumba delle linee Palermo-Agrigento e Palermo-Catania dopo un nubifragio, ieri è stato presentato il primo Frecciabianca. Dalla prossima domenica, 14 novembre, collegherà Palermo con Messina con fermate a Caltanissetta Xirbi, Enna e Catania. Un viaggio di 4 ore e 15 minuti, un tempo tutt'altro da record, ma che fa entrare per la prima volta la Sicilia e i due capoluoghi interni dell'Isola nel circuito delle Frecce di Trenitalia e offre proprio a nisseni ed ennesi un collegamento più veloce, senza cambi e con standard di qualità maggiori dei treni regionali per raggiungere lo stret-

to di Messina e con un biglietto integrato trovarsi a Villa San Giovanni in tempo per il Frecciarossa delle 12,47 per Roma e Milano.

E non è un caso che ad avere voluto fortemente questo nuovo treno sia stato il sottosegretario del ministero dei Trasporti (che con Draghi è diventato delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibili), Giancarlo Cancelleri, che nel Nisseno ha il suo principale serbatoio elettorale. Ieri a Catania c'era proprio Cancelleri accanto all'amministratore delegato di Trenitalia, Luigi Corradi, al sindaco etneo Salvo Pogliese e all'assessore regionale al-

le Infrastrutture Marco Falcone presente al posto dell'annunciato governatore Nello Musumeci che ha accuratamente evitato un assist all'avversario Cinque Stelle.

Nell'entourage di Falcone qualcuno, sottovoce, fa notare che il fiammante Frecciabianca è in realtà un convoglio già usato per anni al Nord e adesso spostato in Sicilia mentre lo stesso assessore snocciola i numeri dei "suoi" nuovi tre-

ni: «Questo è un primo passo di Trenitalia – chiarisce – fra 30 giorni arriveranno altri due treni Pop ed entro marzo arriveranno 10 treni bimodali che metteremo nelle nuove tratte. Ad agosto completeremo la nuova flotta dei treni in Sicilia con altri 12 treni bimodali per arrivare in totale a 47 nuovi treni». Molto attesi sono proprio i nuovi "Blues" i treni Hitachi da 140 chilometri orari di velocità e circa 300 posti "bimodali" perché alimentati sia dalla linea elettrica che da motori diesel e che possono unire tratte servite solo in parte dall'alimentazione elettrica. Poi Falcone



Peso: 1-4%, 5-58%

fa la lista della spesa alle Ferrovie e al sottosegretario: «Ci aspettiamo molto di più, chiederemo al governo nazionale che siano aumentati del 15 per cento i chilometri treno per servire anche le fasce ferroviarie meno servite: Caltanissetta, il Siracusano, il Ragusano, la Alcamo – Trapani, Caltagirone».

«Oggi andare da Catania a Roma con l'Intercity ci vogliono 10 ore e 30 minuti. Da giorno 14 con il Frecciabianca si scenderà a 7 ore e 10 minuti – ribatte Cancelleri – un cambio di passo importante, non una rivoluzione. Ma entro la fine del 2024 porteremo i Frecciarossa, quelli a composizione ridotta,

che potranno finalmente traghettare. Siamo spendendo otto miliardi e 900 milioni – ha aggiunto – per raddoppiare la linea da Messina a Catania e Palermo e ci muoveremo più velocemente quando dal 2026 questi lavori saranno completati».

Per il momento, dunque, bisogna accontentarsi di questo "super InterCity" finalmente con il bar a bordo. La partenza del Frecciabianca 8638 da Palermo è prevista alle 7.08, con fermate a Caltanissetta Xirbi (8.35), Enna (8.59), Catania (10.15) e arrivo a Messina alle 11.23. Per l'intero percorso i biglietti costano 34 euro in seconda

classe e 46 euro in prima. Con le offerte Young e Senior si scende a 23,80-32,20 euro. Prenotando sul sito si può già fare il biglietto integrato per il traghettamento con BluJet alle 11.50 (prezzo 2,50 euro) e alle 12,48 c'è il Frecciarossa diretto a Milano con fermate a Napoli, Roma, Bologna. Al ritorno, il Frecciabianca 8635 partirà da Messina alle 15.10 in coincidenza con l'arrivo del Frecciargento 8333 da Roma. Fermate a Catania (16.13), Enna (17.23), Caltanissetta Xirbi (17.46) e arrivo a Palermo alle 19.30.

“Stiamo spendendo 8,9 miliardi per raddoppiare la linea”, dice Giancarlo Cancelleri

Il locomotore Il treno Frecciabianca



Peso: 1-4%, 5-58%



L'ad di Trenitalia

Luigi Corradi

“Primo passo
c'è da lavorare”

di Alessandro Puglia

● a pagina 5

L'intervista

Corradi “Altri quattro convogli per potenziare la rete della Sicilia”

di Alessandro Puglia

CATANIA — In Sicilia arriva il Frecciabianca, in attesa, chissà quando, di un Frecciarossa. Luigi Corradi, amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia, che ieri ha presentato in anteprima alla stazione di Catania il primo Freccia bianca che percorrerà i binari siciliani, da Palermo a Messina con fermate a Caltanissetta, Enna e Catania.

«Un importante risultato raggiunto che si unisce ai grandi passi in avanti nel trasporto regionale in Sicilia», come spiega l'Ad di Trenitalia, ma al tempo stesso denota il gap in termini di alta velocità tra la Sicilia e altre parti d'Italia. Abbiamo semplicemente calcolato i tempi di percorrenza: il primo viaggio del Frecciabianca in partenza da Palermo alle 7.08 impiegherà tre ore e sette minuti per arrivare alla fermata di Catania delle 10.15 e un'altra ora e due minuti per arrivare a Messina dove l'arrivo è previsto alle 11.23.

Per viaggiare da Milano a Roma con un Frecciarossa si impiegano due ore e 59 minuti. Come valuta questo momento per la Sicilia?
«L'avvio del servizio Frecciabianca è un importante risultato raggiunto che si unisce ai grandi

passi in avanti nel trasporto regionale in Sicilia con 21 nuovi treni Pop che insieme ai Jazz già in circolazione e agli ibridi faranno avere all'isola una delle flotte regionali più giovani di Italia. Proprio sul trasporto regionale, c'è una piccola novità: abbiamo aggiunto grazie agli investimenti della Regione Siciliana ulteriori quattro treni regionali nel perimetro del contratto di servizio così da portare a 47 il numero complessivo di nuovi convogli destinati alla Sicilia».

Dopo il primo Frecciabianca quando toccherà al Frecciarossa? Sa dirci indicazioni precise e illustrarci un po' la futura programmazione?

«Questo del Frecciabianca è un primo passo. Ne avremo degli altri. Fra questi sicuramente stiamo lavorando per garantire un traghettiamento più veloce fra Messina e Villa San Giovanni con l'installazione di batterie a bordo degli intercity. Sul potenziamento di questo servizio abbiamo aperto un tavolo di confronto con il ministero».

Oggi chi percorre in autostrada la tratta Catania-Palermo affronta un viaggio di circa due ore e trenta, talvolta anche di più. Il Frecciabianca andrà così

incontro alle esigenze di tanti lavoratori?

«Come Trenitalia lavoriamo per invogliare tante persone a scegliere il treno per i loro spostamenti quotidiani, come quelli per lavoro ma anche per studio. Più comfort e nuovi servizi permetteranno di convincere tanti viaggiatori a salire a bordo dei nostri convogli. Non dobbiamo di certo dimenticare gli spostamenti per svago e per turismo, anche per gite di un solo giorno. In Sicilia abbiamo tante località di medie e piccole dimensioni che sono raggiungibili in treno e che sono delle autentiche bellezze paesaggistiche e culturali».

Si può parlare di una nuova era dei treni ad alta velocità in Sicilia?

«Da qualche anno abbiamo avviato una nuova fase dei collegamenti ferroviari in Sicilia, prima con il trasporto regionale e ora con quello a media e lunga percorrenza. Questo è un primo passo e dobbiamo essere soddisfatti, da domani ne avremo altri ancora da compiere».



Peso: 1-2%, 5-28%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

PALERMO

La Repubblica

Rassegna del: 09/11/21

Edizione del: 09/11/21

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 2/2

— “ —



LUIGI CORRADI
AD DI
TRENITALIA

*Questo è un primo
passo e dobbiamo
essere soddisfatti
da domani ne avremo
altri da compiere*

— ” —



Peso: 1-2% 5-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Traffico, tanto smog e pochi alberi la Sicilia non è una regione verde

Nell'annuale report di Legambiente sull'ecosistema urbano, Palermo è all'ultimo posto in Italia e Catania al penultimo sul giudizio pesano il flop della raccolta differenziata, lo scarso utilizzo dei mezzi pubblici e la pessima qualità dell'aria

di Claudia Brunetto

Cresce la produzione dei rifiuti mentre la raccolta differenziata resta inchiodata al di sotto del 20 per cento. La qualità dell'aria è scarsa perché circolano ancora troppe auto e gli alberi in strada sono sempre pochi. E non si investe sul fotovoltaico negli edifici pubblici: 0,29 kilowatt ogni mille abitanti, rispetto a città come Padova dove si arriva a 30,52. Palermo è ultima nella classifica di Ecosistema Urbano 2021, il report annuale sulle performance ambientali dei capoluoghi italiani, stilato da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore, che racconta il lento cambiamento green dell'Italia. Il capoluogo siciliano è al 105esimo posto rispetto al 100esimo di due anni fa e al 103esimo dell'anno scorso.

Non va meglio a Catania che precede solo di un posto Palermo (104esimo posto) e conquista la maglia nera per la raccolta differenziata dei rifiuti sotto il 10 per cento. L'anno 2020, a cui i dati della classifica si riferiscono, segnato dall'emergenza Covid, ha acuito le criticità croniche delle città siciliane sul fronte dell'ambiente. «La pandemia ha fissato le criticità come ha fissato i meriti in città come Trento che è in cima alla classifica - dice Mirko Laurenti, responsabile del rapporto Ecosistema Urbano - Ha fatto venire a galla tutti i nodi che a Palermo e Catania non si sono mai risolti». L'unica nota

positiva per il capoluogo riguarda l'uso del trasporto pubblico: 40 viaggi nel 2020 per ogni abitante in aumento rispetto alla trentina dell'anno prima. Catania, invece, si ferma a 21. Fra le altre grandi città siciliane, l'unica che si distingue è Agrigento al 47esimo posto con una buona performance nella raccolta differenziata, nel solare e per il numero di alberi. Le altre come Caltanissetta, Siracusa, Ragusa e Messina, dopo il 90esimo posto, sono in fondo alla classifica.

Emergenza rifiuti

La questione rifiuti è una vera piaga sia a Palermo che a Catania. La raccolta differenziata non decolla con percentuali del 19 per cento nel capoluogo e di appena il 9 nella città etnea. Di contro i palermiani e i catanesi producono sempre più rifiuti. Anche nell'anno della pandemia. Nel primo caso si è passati da 578 chilogrammi pro capite del 2019 ai 593 dell'anno scorso, nel secondo si arriva al record di 651 a testa. «È una piaga cronica e ben poco è stato fatto per investire davvero sulla raccolta differenziata nelle grandi città siciliane. Manca un lavoro strutturale e ne stiamo pagando le conseguenze», dice Vanessa Rosano, presidente di Legambiente Palermo.

Sos smog

L'aria resta irrespirabile e rispetto al 2019 aumentano anche le auto in circolazione per abitante. A Pa-

lermo sono 61, a Catania 77. Numeri che si riflettono nella qualità dell'aria. A Palermo, il valore delle polveri sottili, il Pm 10, è rimasto di poco nei parametri consentiti dalla direttiva comunitaria. Una media annuale che sfiora di 30 microgrammi per metro cubo, a fronte del tetto di 40. A Catania si ferma a 25. Il biossido d'azoto, invece, a Palermo supera la concentrazione limite nell'aria. Un 48,3 microgrammi per metro cubo rispetto al tetto sempre di 40. Va meglio a Catania con un valore di 22,5. «A Palermo e a Catania l'uso dell'auto privata resta prevalente, perché l'offerta del trasporto pubblico è scarsa, ma la qualità dell'aria è legata anche alle aree verdi urbane sempre insufficienti». A Palermo si contano 11 alberi per 100 abitanti, a Catania 12.

Piste ciclabili e isole pedonali

A Palermo si passa da 0,9 metri ogni 100 abitanti a 1,9, a Catania sono 2,2. Nota positiva le isole pedonali che nel capoluogo riportano un'estensione di 0,54 metri quadrati di aree vietate alle auto per ogni abitante, Catania fa peggio con 0,18. In entrambi i casi, però, non bastano a schiudere le città siciliane dal fondo della classifica.

**In controtendenza
lo sviluppo
delle piste ciclabili
Nell'Isola è Agrigento
la città più virtuosa**

Automobili

L'intenso traffico di Palermo è penalizzante per la qualità dell'aria che si respira in città



Peso: 52%

Longform

In 73 scavi l'Isola dei tesori nascosti

Indiana Jones in Sicilia non è solo una storia di celluloidi: mentre le troupe Disney girano la quinta avventura dell'archeologo interpretato da Harrison Ford, l'Isola sta vivendo una stagione straordinaria di ritrovamenti, con 73 campagne di scavi e le università di tutto il mondo in prima linea per portare alla luce teatri ellenistici, città greco-romane e necropoli preistoriche. In campo giovani studiosi e leggende viventi del settore, che si raccontano: «Ecco com'è l'emozione inarrivabile di essere i primi dopo 2.500 anni a mettere gli occhi su una statua intatta come il Giovinetto di Mozia».

di Di Bartolo e Reale • alle pagine 10 e 11



Selinunte Uno degli scavi archeologici avviati in Sicilia in questi mesi

L'inchiesta

Peso: 1-22%, 10-82%, 11-31%

L'Isola dei 73 scavi caccia ai tesori sepolti in Sicilia

di Isabella Di Bartolo e Claudio Reale

Da un angolo all'altro della Sicilia a chiunque può capire di incontrare Indiana Jones. E in questa storia Harrison Ford non c'entra: mentre la troupe Disney gira fra Cefalù, Siracusa e il Trapanese il quinto capitolo della saga di Indy, infatti, l'Isola sta vivendo la più straordinaria stagione della sua archeologia, con 73 campagne di ricerca che stanno portando alla luce, fra le altre scoperte, un teatro ellenistico e un tempio greco ad Agrigento, una città greco-romana nel Messinese, necropoli preistoriche nell'Ennese e navi romane nel mare di fronte a Palermo.

A esplorare il sottosuolo e i fondali di quest'avamposto dell'era classica nel cuore del Mediterraneo sono le università di tutto il mondo, che si affidano per gli scavi alle mani di studiosi giovani e vere e proprie leggende viventi dell'archeologia, capaci di raccontare in un soffio di fiato il primo incontro con una statua di 2.500 anni fa, il Giovinetto di Mozia ora tornato in Sicilia dopo essere stato esposto al British Museum e al Getty di Los Angeles.

Al cospetto della storia

Niente che Harrison Ford possa davvero raccontare. «Era un giorno come questo, in autunno – ricorda Francesca Spatafora, che al culmine della carriera è stata direttrice del Museo Salinas di Palermo e ora si dedica alla divulgazione – stava per arrivare la stagione delle piogge e

quindi ci accingevamo a chiudere la campagna di scavi. Un operaio stava sistemando e venne fuori la parte inferiore di un blocco di marmo lavorato. Ci rendemmo conto che era qualcosa di grosso: chiamammo il sovrintendente dell'epoca, Vincenzo Tusa, e ricominciammo a scavare. Era una statua alta un metro e ottanta, con la testa staccata dal corpo ma perfettamente coincidente». È questa, in fondo, la sfida degli archeologi: entrare in contatto con la storia dell'arte e farle prendere vita, ricalcando e innovando le pagine scritte da tanti studiosi del passato. Ernesto De Miro, Giuseppe Voza, Paola Pelagatti sono tra i fondatori della moderna archeologia e hanno lasciato in Sicilia decine di eredi: da Lorenzo Guzzardi, oggi impegnato in numerosi scavi nel parco di Lentini e Megara Hyblaea che dirige, a Flavia Zisa, docente e firma del lemma di Archeologia della Magna Grecia nell'enciclopedia Treccani, dal primo ricercatore del Cnr Massimo Cultraro a Rossella Giglio, che a Segesta è impegnata a riportare alla luce pezzi della città degli Elimi.

Una stagione irripetibile

Le campagne in corso, del resto, sono un elenco senza fine. Ciascuna delle province siciliane ne ha almeno una: e se nei siti patrimonio



Peso: 1-22%, 10-82%, 11-31%



dell'Umanità come la Valle dei templi di Agrigento si continuano a scoprire nuove testimonianze della greicità, a stupire è anche l'individuazione di nuovi insediamenti archeologici. E mentre a Calascibetta, nell'Ennese, si lavora su una necropoli preistorica, il nuovo sito più sorprendente è forse quello di Tusa, in provincia di Messina: le università di Palermo, Messina, Oxford e Amiens stanno riportando alla luce pezzo dopo pezzo una città fondata dai greci e poi conquistata dai romani, Halaesa Arconidea, scoprendovi teatri, basi di templi, un'acropoli e un sistema difensivo. «Invece di iniziative spot isolate una dall'altra - osserva l'assessore regionale ai Beni culturali, Alberto Samonà - si è voluto perseguire una direzione, quella di una politica culturale che guarda alle collaborazioni con le università e con gli istituti di ricerca per riportare alla luce le testimonianze del passato. Abbiamo voluto farlo in grande stile, attraverso ricerche un po' dappertutto, in terra e in mare. Il futuro della Sicilia passa dalla riscoperta del passato».

Sulle spalle dei giganti

Un'intuizione che, del resto, è l'eredità di Sebastiano Tusa. L'assessore-archeologo morto il 10 marzo 2019 nella tragedia del Boeing 737 Max in Etiopia ha lasciato un'eredità politica e scientifica che si traduce soprattutto nelle ricerche in corso nel suo campo preferito, il mare: al largo di Isola delle Femmine, dove è stata scoperta una nave romana, ma soprattutto sul fondale delle Egadi, dove la scoperta di un'enorme quantità di rostri sta permettendo di riscrivere l'epilogo della prima guerra punica. «Eravamo abituati a pensare che la battaglia delle Egadi fosse stata combattuta a Cala Rossa, a Favignana - spiega Valeria Li Vigni, che oltre a essere la soprintendente del Mare è anche la vedova di Tusa - Attraverso lo studio delle fonti e attraverso la documentazione raccolta dai pescatori si ottenne, invece, la certezza che la presenza di innumerevoli ancora lasciate sul fondo a Cala Minnola, a Levanzo, fosse la testimonianza di un appostamento per colpire di sorpresa le truppe cartaginesi». Ne è venuto fuori un tesoro mozzafiato: fino a pochi anni fa i rostri di epoca punica

rivenuti in tutto il mondo si contavano sulle dita di una mano, da allora ne sono stati trovati 25 solo fra le Egadi e il resto del mare siciliano.

A scuola dai pionieri

Sebastiano Tusa e il padre Vincenzo, però, non sono gli unici pionieri dell'archeologia che hanno rivoluzionato il settore in Sicilia. Il decano è Giuseppe Voza, 94 anni, che parla ancora con l'entusiasmo dei primi giorni. Campano di nascita, ha scavato per sei decenni in Sicilia, facendo alcune tra le più belle scoperte dell'Isola: fu lui, nei primi anni Settanta, ad andare in una vecchia masseria nelle campagne intorno a Noto e riconoscere, in una stalla, i mosaici della villa del Tellaro o, più tardi, a far deviare l'allora costruenda autostrada Palermo-Messina per avere scorto in uno dei cantieri alcune tessere musive di quella che è oggi la domus romana di Patti Marina. La folgorazione avvenne un giorno del primo dopoguerra, quando la sua strada si incrociò con quella di Luigi Bernabò Brea, uno dei padri fondatori dell'archeologia moderna. «Ne rimasi affascinato - racconta - e allora gli dissi di alcune scoperte fittili simili a quelle da lui rinvenute a Lipari. Dopo qualche tempo mi telefonò e mi chiese di andare per tre mesi in Sicilia a lavorare con lui. Andai e quei mesi diventarono 60 anni».

Tra le sue tante scoperte, quella che ricorda con più entusiasmo è la grande area sacra sotto piazza Duomo, a Siracusa. «Un lavoro meraviglioso - commenta - ricordo che in piazza c'era un oleandro, proprio davanti a palazzo Beneventano, e sotto le sue radici trovai un vaso con la raffigurazione di Artemide "domatrice delle belve". Era la prova che il tempio ionico sotto il municipio, poco distante, fosse dedicato a questa dea».

L'elenco delle sue scoperte è infinito: impossibile non citare le centinaia di statuette di Demetra nell'area scoperta a ridosso del santuario della Madonna delle lacrime, a Siracusa. «Manufatti bellissimi - racconta - che testimoniano la vita di questo luogo. Scoperte che oggi continuano ad emozionare nel museo Paolo Orsi a cui ho lavorato per anni e che ho creato ispirandomi ai più grandi luoghi dell'arte».

I veri Indiana Jones

Quest'eredità, adesso, dev'essere portata avanti dai giovani ricercato-

ri impegnati in Sicilia. Lo sa bene Daniele Malfitana, che dirige la Scuola di specializzazione in Archeologia dell'università di Catania: «La soddisfazione per chi pratica la ricerca sul campo o in laboratorio - osserva il docente siciliano, che dirige uno scavo a Portopalo di Capopassero per portare alla luce un sistema di tonnare e gli stabilimenti per la lavorazione del pesce nell'antichità - è proprio quella di vedere la soddisfazione dello studente quando si impadronisce di un metodo, sa applicarlo e riesce ad interpretare ciò che ha in mano. Insomma, quando si trasmette il mestiere». Già, condividere emozioni: come sta provando a fare Rosalba Panvini, ex soprintendente di Ragusa, Catania e Siracusa, oggi impegnata nelle ricerche al Bosco Littorio, a Gela. «Adesso - sorride - torno a scavare con i ragazzi nel luogo in cui ho fatto la più bella scoperta della mia carriera, l'emporio di Gela». Ne è passato di tempo dal 1981, quando fu chiamata proprio da De Miro per scavare nella necropoli di contrada Pezzino, ad Agrigento. «Avevo 25 anni ed ero appena diventata mamma - ricorda - un'emozione e una fatica indescrivibile. Se tornassi indietro rifarei tutto».

Impossibile sottrarsi: «Non so perché ho scelto di fare l'archeologo ma l'ho sempre voluto - racconta Dario Palermo, a cui sono legati 40 anni di scavi a Prinias in Grecia e, in Sicilia, alcune grandi scoperte tra cui il sito di Monte Polizzello e di Sant'Angelo Muxaro - e il mio primo scavo, a Rocchicella, da universitario fu la conferma di un sogno che si realizzava». Con lui, a Rocchicella per volere di Luigi Bernabò Brea, c'era anche Massimo Frasca, già docente di Archeologia della Magna Grecia all'università di Catania, che ha dedicato molti decenni di scavi alla città greca di Leontinoi, dove adesso tornerà a scavare da docente in pensione. «Avevo 14 anni - racconta - quando mi regalarono un gioco in cui si vedevano le piramidi tridimensionali. Fu l'inizio di una passione mai finita. Abitavo a piazza Lanza, a Catania, all'epoca con pochi palazzi e tanti prati dove giocare tra cui quello in cui c'era un ipogeo: qui sognavo battaglie e fantasticavo». Un



Peso: 1-22%, 10-82%, 11-31%

sogno da fare a occhi aperti, per scoprire le meraviglie un tempo immaginate. E senza effetti speciali. Perché alla fine non ci sono i titoli di coda ma il privilegio di avere riscritto la storia.

**Un teatro ellenistico
ad Agrigento
una città
greco-romana
a Tusa, una necropoli
nell'Ennese:
le campagne in corso**

**La collaborazione
internazionale
di quattro atenei
da Palermo a Oxford
per riportare
alla luce
Halaesa Arconidea**

**Chi torna a lavorare
assieme agli allievi
e chi ricorda
la scoperta
dei mosaici romani
nella stalla
di una masseria**

Le missioni in Sicilia



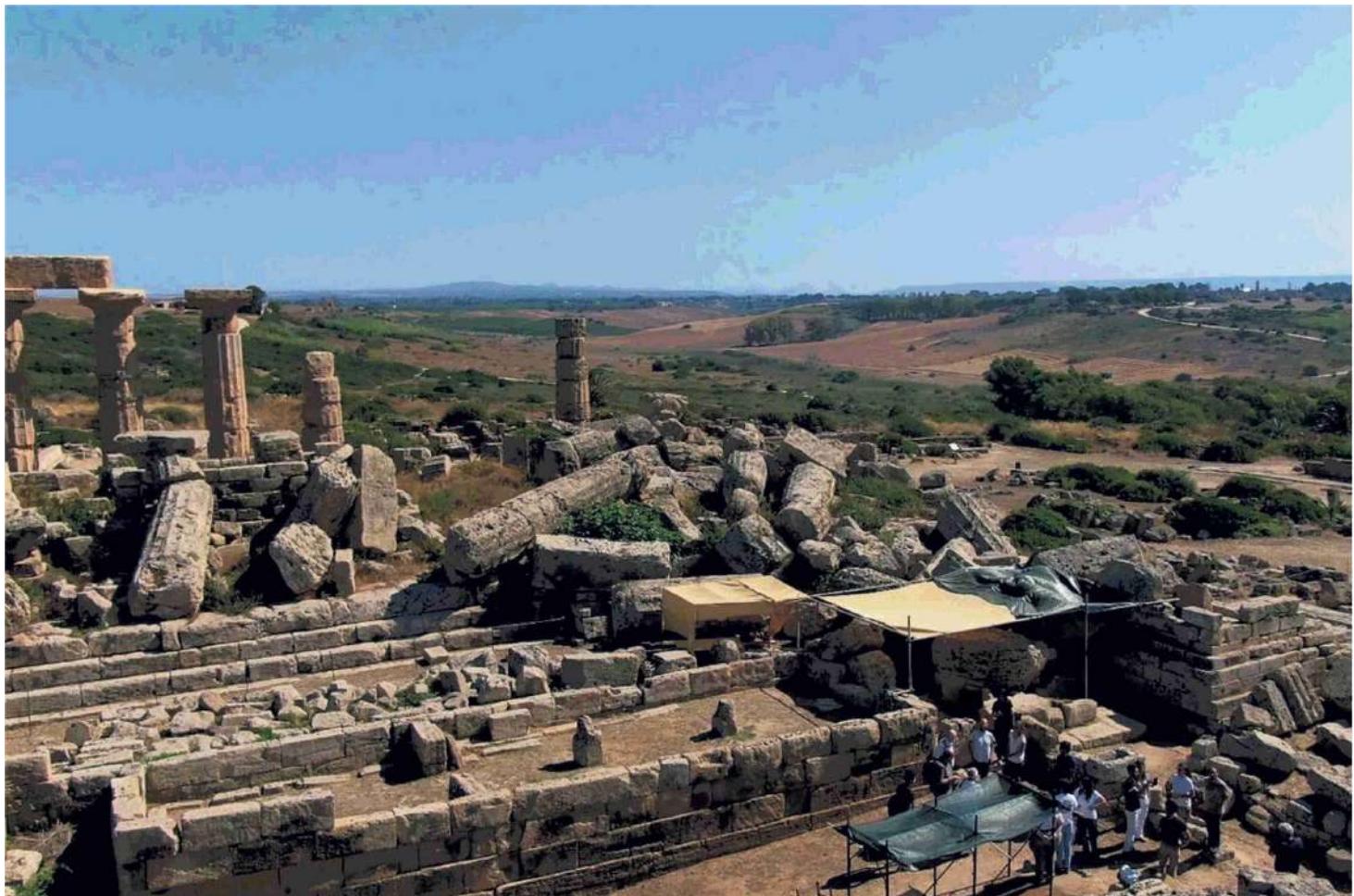
L'EGO - HUB



Per terra e per mare
Sopra gli scavi ad Halaesa Arconidea, nel Messinese. In alto Sebastian Tusa, l'assessore-archeologo morto nel 2019, con un rostro della Battaglia delle Egadi



Peso: 1-22%, 10-82%, 11-31%



▲ I veri Indiana Jones
A sinistra gli scavi a Segesta: da sinistra Rossella Giglio, Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra e Riccardo Olivito. A destra un momento delle campagne di ricerca condotte nella Valle dei Templi di Agrigento: scoperti un teatro ellenistico e un luogo sacro

► Dagli Usa in Sicilia
La campagna di scavi che l'università di New York e la Statale di Milano stanno conducendo a Selinunte: scoperta una grande piattaforma addossata al fronte del monumentale Tempio R, con ogni probabilità destinata ad altare. Le ricerche hanno consentito di attribuire al monumento la datazione certa del 570 avanti Cristo

Peso: 1-22%, 10-82%, 11-31%





LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SUL PROCESSO QUATER

Strage Borsellino, «paternità mafiosa» ma «anomalie» non chiarite

Dal coinvolgimento di uomini del Sisde al mistero dell'agenda rossa al depistaggio: le tante zone d'ombra

MARGHERITA NANETTI

ROMA. Non ci sono dubbi che l'attentato al giudice Paolo Borsellino e ai cinque agenti della scorta morti con lui - Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina - è di «paternità mafiosa», anche se ci sono «anomalie» sulle quali non si è riusciti a fare luce, dopo quasi 30 anni. Come il coinvolgimento del Sisde, la presenza di uomini dei «servizi» sul luogo della strage subito dopo la deflagrazione di 90 chili di tritolo e penrite, a Palermo il 19 luglio 1992, e «zone d'ombra» come la scomparsa dell'agenda del magistrato e la sua «ricomparsa» dopo alcuni mesi nelle mani del dottor La Barbera che la consegnava alla moglie del magistrato». Adirlo è la Cassazione nelle motivazioni, oltre 120 pagine, sul processo Borsellino quater conclusosi lo scorso 5 ottobre con la conferma dell'ergastolo per due boss - Salvatore Madonia e Vittorio Tutino - e le condanne per due falsi pentiti, Calogero Pulici (dieci anni) e Francesco Andriotta (9 anni e otto mesi) colpevoli di calunnie che hanno mandato in carcere sette persone innocenti.

Per la Corte, inoltre, quanto emerso

nel processo sulla cosiddetta «trattativa» Stato-mafia - come hanno stabilito i giudici di merito di Caltanissetta - è di «sostanziale neutralità» e non ci sono «nuovi scenari», nonostante gli «abnormi inquinamenti delle prove» che hanno pervaso le indagini. Tanto da far dire all'Avvocato generale della Cassazione, Pietro Gaeta, che si è trattato di «una mostruosa costruzione calunniatrice», «una delle pagine più vergognose e tragiche» della storia giudiziaria italiana.

Ad avviso della Suprema Corte, in modo condivisibile, i magistrati siciliani hanno ritenuto che «i dati probatori relativi alle «zone d'ombra» possano al più condurre a ipotizzare la presenza di altri soggetti o di gruppi di potere (co)-interessati all'eliminazione di Paolo Borsellino, ma ciò non esclude il riconoscimento della «paternità mafiosa» dell'attentato di Via D'Amelio e della sua riconducibilità alla «strategia stragista» deliberata da Cosa Nostra, prima di tutto come «risposta» all'esito del maxi processo». Tutto questo - rileva la Cassazione - «non fa certo venir meno la complessità finalistica di quella strategia, progettata in una tripla dimensione: una finalità di vendetta contro il «nemico storico» di Cosa

Nostra rimasto in vita dopo la strage di Capaci», una «finalità preventiva, volta a scongiurare il rischio che Borsellino potesse raggiungere i vertici delle nuove articolazioni giudiziarie promosse da Giovanni Falcone». Terza e ultima, una «finalità schiettamente destabilizzatrice» dell'attentato di Via D'Amelio volta a «mettere in ginocchio lo Stato» ma «sempre nella prospettiva di Cosa Nostra tesa a «fare la guerra per poi fare la pace». Con riferimento alla finalità di «vendetta», i supremi giudici ricordano che «ben prima della strage di luglio, Cosa Nostra aveva manifestato seri e concreti progetti» di uccidere Borsellino. ●



Peso: 17%



Grillo nella lista dei testimoni di Palamara

Il magistrato componente del Consiglio superiore della magistratura, si è astenuta nella seduta in cui il plenum votava per la costituzione di parte civile al processo per corruzione a carico di Palamara

Tra i testimoni citati
anche l'avvocato
Piero Amara e l'ex
pubblico ministero
di Siracusa
Giancarlo Longo

Ci sono l'avvocato Piero Amara, l'ex pm di Siracusa Giancarlo Longo e la componente del Csm, Cochita Grillo, così come altri membri del Csm, nella lista dei 52 testimoni proposta da Luca Palamara al processo per corruzione che prende il via venerdì davanti al tribunale di Perugia. I tre testi della difesa non figuravano in una prima e più lunga lista, depositata nel mese di luglio dello scorso anno dai legali di

Palamara. La citazione, tra i testi a difesa, di Amara è collegata a tutte le dichiarazioni da lui rilasciate a diverse procure italiane.

FRANCESCO NANIA pagina III

pubblico ministero
di Siracusa
Giancarlo Longo



Grillo citata come testimone di Palamara

Il magistrato componente del Csm, si è astenuta nella seduta in cui il plenum votava per la costituzione di parte civile

Tribunale di Perugia, il
processo per corruzione
prende il via venerdì
Tra i testimoni anche
l'avvocato Piero Amara e
l'ex pubblico ministero di
Siracusa Giancarlo Longo

Ci sono l'avvocato Piero Amara, l'ex pm di Siracusa Giancarlo Longo e la componente del Consiglio superiore della magistratura, Cochita Grillo, così come altri membri del Csm, nella lista dei 52 testimoni (come già riferito

dall'Adnkronos) proposta da Luca Palamara al processo per corruzione che prende il via venerdì davanti al tribunale di Perugia. I tre testi della difesa non figuravano in una prima e più lunga lista, depositata nel mese di lu-

glio dello scorso anno dai legali di Palamara.

La citazione, tra i testi a difesa, di Amara è collegata a tutte le dichiarazioni da lui rilasciate, a vario titolo e a diverse procure italiane, per i fatti che



Peso: 1-17%, 13-67%

riguardano l'ex presidente del Csm. Quella di Longo scaturisce dal fatto che, tra le accuse mosse a Palamara, c'è anche quella - in concorso con l'avvocato esterno dell'Eni Piero Amara e il suo collega Giuseppe Calafiore - di "avere ricevuto 40 mila euro per compiere un atto contrario ai doveri d'ufficio, ovvero agevolare e favorire il medesimo Longo, nell'ambito della procedura di nomina del procuratore di Gela alla quale aveva preso parte Longo, ciò in violazione dei criteri di nomina e di selezione come individuati nelle circolari e atti correlati (...) pur non venendo in concreto Longo nominato". L'ex pm Longo ha già avuto modo di riferire su questa circostanza in occasione dell'interrogatorio in Procura a Messina nel 31 luglio 2018.

"Longo - emerge dagli atti - riferiva di aver appreso da Calafiore che questi (Amara) sarebbe stato in grado di gestire i voti di Unicost (corrente del Csm) tramite Palamara, intimo amico di Fabrizio Centofanti (imprenditore indagato)". Longo, che ha lasciato la magistratura a dicembre 2018, dopo aver patteggiato una pena di 5 anni e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ha anche spiegato che "Calafiore gli avrebbe riferito di aver dato, unitamente ad Amara, la somma di 40 mila euro 'a beneficio di Palamara' per la sua (di Longo) nomina a procuratore di Gela, non avvenuta, a dire di Palamara, a causa di un intervento diretto del Presidente della Repubblica". Longo ha raccontato anche di "aver incontrato personalmente Palamara nel novembre dicembre 2015 a Roma, in un centro sportivo, di aver parlato

della sua possibile nomina a procuratore di Gela, verso la quale Palamara si dichiarava disponibile o in alternativa anche in relazione al posto di procuratore di un'altra procura, precisando che in quell'occasione non parlarono di soldi".

Una versione dei fatti smentita da Calafiore: interrogato dalla procura di Perugia, ha negato di aver mai pagato qualcuno pur ammettendo di aver aiutato "l'amico" Longo nelle sue domande di trasferimento "facilitandolo ad avere un contatto con Palamara per il tramite di Centofanti".

La citazione di Cochita Grillo, catanese di nascita ma siracusana d'adozione, sarebbe funzionale a chiarire quali siano le procedure per la nomina dei magistrati a vari incarichi. Grillo, che dal luglio del 2016 è presidente di sezione del Tribunale di Caltagirone, è stata eletta nel luglio 2018 componente del Csm, con 522 preferenze nella lista di Unità per la Costituzione, la stessa corrente di cui faceva parte Palamara. Il 13 ottobre, in occasione della seduta in cui il plenum ha deciso di costituirsi parte civile al processo per corruzione a carico di Palamara, Grillo è stata tra gli otto magistrati che si sono astenuti.

Il quesito posto dai legali difensori di Palamara, già lo scorso anno, ai suoi ex colleghi del Csm è più complesso e verte "sull'esistenza, o meno, di una prassi costante a stabilire un'interlocuzione preliminare con le rappresentanze delle componenti togate e associative della magistratura, nonché, una volta assunto tale incarico, a dare vita ad un costante confronto per assi-

curare, sulla base di accordi i più ampi possibili, la rapida nomina dei vertici degli uffici giudiziari; sulla esistenza, o meno, di una prassi costante, da parte dei magistrati aspiranti agli incarichi direttivi, di conferire direttamente, o per interposta persona, con i componenti in carica del Consiglio Superiore della Magistratura in occasione ed in concomitanza con la decisione sul relativo posto; sulla necessità di ampie convergenze parlamentari per l'elezione della componente laica al Csm; sulla natura dei rapporti tra la componente laica del Csm e i partiti politici di riferimento; sulla autonomia della scelta decisionale finale da parte dei componenti della quinta commissione e del plenum del Csm; su qual'altro utile con riferimento ai fatti oggetto della incriminazione".

I testimoni proposti dalla Procura di Perugia (rappresentata dai sostituti Gemma Miliani e Mario Formisano, con il coordinamento del procuratore Raffaele Cantone) sono 43. Adesso saranno i giudici del tribunale di Perugia a decidere quali testimoni ammettere.

FRANCESCO NANIA

In alto a sin. Piero Amara; Luca Palamara; a destra l'ex pm Giancarlo Longo



Peso: 1-17%, 13-67%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA



Cochita Grillo, componente Csm



Peso:1-17%,13-67%

Il presente documento è di uso esclusivo del committente.

Anche oggi allerta gialla sulle province occidentali

Il maltempo torna a fare paura Fango sulla Palermo-Agrigento

La statale inondata dal Platani e trasformata in un fiume di detriti, traffico interrotto e automobilisti in fuga. Bloccati pure i collegamenti ferroviari. Bomba d'acqua su Santo Stefano Quisquina

Pag. 10



Palermo-Agrigento.
Tra Roccapalumba e
Lercara Friddi gli
allagamenti hanno
provocato la chiusura
della statale,
invasa dal fango

Santo Stefano Quisquina e Alessandria della Rocca attraversati da una marea di detriti. Danni pure a Caccamo e per oggi è ancora allerta

Al posto delle strade fiumi di fango

Tante le statali interrotte per il maltempo. La situazione peggiore sulla Palermo-Agrigento

Fabio Geraci

PALERMO

Dopo il ciclone Apollo che ha devastato la zona tra Catania e Siracusa, il maltempo ha colpito duramente le province di Palermo e Agrigento con

strade e linee ferroviarie bloccate da acqua e fango, esondazioni e allagamenti. E per oggi le previsioni non sembrano migliorare: la Protezione civile regionale ha diffuso un aggiornamento confermando l'allerta me-

teo gialla con forti piogge sull'agrigentino, sul trapanese e nel palermitano e deboli e intermittenti nel resto della Sicilia.

Ieri interi paesi, come Santo Stefa-



Peso: 1-27%, 10-39%

no Quisquina e Alessandria della Rocca, sono stati attraversati da una vera e propria marea di fango e detriti, per il violento nubifragio che si è abbattuto con una straordinaria potenza: le bombe d'acqua hanno fatto saltare i tombini e diverse auto sono state trascinate per la forza della corrente. Francesco Cacciatore, sindaco di Santo Stefano, che conta poco più di 4 mila abitanti, ha invitato i suoi concittadini a uscire di casa «solo se strettamente necessario» denunciando che «il paese è in ginocchio, soprattutto a causa dei mancati lavori di regimentazione delle acque piovane, che aspettiamo ormai da due anni. Ho più volte sollecitato questi

interventi, come amministrazione abbiamo pulito tombini e caditoie, ma la bomba d'acqua è stata davvero violenta».

Gravi difficoltà per gli automobilisti sulla statale Palermo-Agrigento tra Roccapalumba e Lercara Friddi con il fiume Platani che è cresciuto ben oltre il suo abituale livello inondando la carreggiata con auto che sono rimaste intrappolate dall'acqua e sono state soccorse dai vigili del fuoco. «Uno scenario infernale», attaccano il segretario Cgil Palermo, Mario Ridulfo, e il segretario Fillea Cgil Palermo, Piero Ceraulo: «Dai video pubblicati dagli abitanti del posto, che ogni giorno scendono da Alia, Roccapalumba, Lercara, San Giovanni Gemini, e dalle strade provinciali che collegano gli altri comuni, si vedono strade allagate e trasformate in torrenti, terreni franati, e l'acqua che straripa. L'hanno chiamata super strada ma oggi, chi attraversa la strada statale 189, sede del cantiere sen-

za fine della Palermo-Agrigento, rischia la vita. I paesi rischiano di restare isolati e stanno lanciando l'sos. Chiediamo al ministero delle Infrastrutture e all'Anas di intervenire subito». Anche la Cisl Palermo Trapani, con in testa il segretario generale Leonardo La Piana, sottolinea che «ancora una volta la Palermo-Agrigento, diventata fiume di fango nel territorio di Roccapalumba, mostra tutti i suoi punti deboli e la necessità di interventi di riqualificazione, messa in sicurezza immediata e contro il dissesto idrogeologico, invece si va avanti con lavori infiniti che non giungono mai al termine. Non possiamo più assistere a comuni isolati come lo è stato Belmonte Mezzagno a causa di frane, a smottamenti ed allagamenti, e non ci si può più farsi trascinare dall'emergenza maltempo che ogni volta ci coglie impreparati. Si faccia una programmazione rapida e certa».

A causa dell'allagamento della strada, il personale dell'Anas è stato costretto a chiudere al traffico le statali 121 Catanese, nei pressi di Roccapalumba e la 189 Della Valle del Platani in prossimità del bivio Mangano per poi riaprirle alla circolazione nel pomeriggio quando la viabilità è stata ripristinata in tutta sicurezza. Stop al transito delle automobili anche sulla statale 643 tra Scillato e Polizzi Generosa per la presenza di fango sulla carreggiata e con il traffico deviato sull'autostrada A19 dove la pioggia battente ha creato rallentamenti nella zona di Buonfornello. È stato sospeso anche il traffico ferroviario sulla Palermo-Agrigento-Catania, nel tratto tra Montemaggiore

Belsito e Roccapalumba, perché i binari erano coperti dall'acqua: i tecnici hanno poi ripristinato la funzionalità della linea anche se nel frattempo è stato attivato il servizio sostitutivo con gli autobus per i collegamenti da Palermo per Agrigento, Catania, Cammarata e Caltanissetta Xirbi. Strade allagate a Termini Imerese con il fiume San Leonardo che è straripato vicino alla zona industriale, segnalati disagi pure a Sciara, Campofelice di Roccella e Lercara Friddi. Danni e difficoltà anche a Caccamo, dove le piogge intense hanno causato il cedimento di un tratto di strada nella zona medievale del borgo nella zona di Sant'Orsola. Momenti di paura per alcuni residenti della zona che hanno lanciato l'allarme, avvertendo i carabinieri e la protezione civile ma fortunatamente nel momento del crollo nessun mezzo stava attraversando la via e la strada sottostante. Salvato dai vigili del fuoco e dagli uomini della protezione civile, infine, un gruppo di escursionisti che è stato sorpreso dal maltempo nella riserva orientata Monte Carcaci, tra Castronovo di Sicilia e Prizzi. (*FAG*)



Bomba d'acqua. Il fiume di fango e detriti che ha invaso le strade di Santo Stefano Quisquina



Peso: 1-27%, 10-39%



Focus

**La Dia compie trent'anni
Il direttore Vallone: la mafia ha posato
le armi e si dedica al riciclaggio**

Gargano Pag. 12

Alla mostra per celebrare i 30 anni
della Dia, il direttore Maurizio
Vallone lancia un preciso allarme

La lotta alla criminalità organizzata

**«La mafia
ha messo
i mitra
nel cassetto
e fa affari»**

Leopoldo Gargano

La Dia ebbe un battesimo di fuoco. Nel 1992 l'Italia era in ginocchio, le stragi di Capaci e via D'Amelio, stavano per piegare il Paese, i latitanti giravano a piede libero e la sera andavano in discoteca. E trent'anni dopo? «Nella nostra ultima relazione semestrale - dice il direttore della direzione investigativa antimafia, Maurizio Vallone - abbiamo sottolineato che negli

ultimi sei mesi ci sono stati solo due omicidi di mafia. Questo dimostra che le mafie hanno messo i kalashnikov nel cassetto e si dedicano a quello che è il loro vero *core business*: fare affari reinvestendo nel circuito dell'economia i fondi raccolti dal traffico di stupefacenti. La strategia stragista è stata abbandonata da Cosa nostra, ma questo non significa che la mafia, anzi le mafie, siano meno pericolose. Fanno enormi profitti con la droga e poi li riciclano nelle attività più diverse. La nuova frontiera dell'antimafia è

la lotta al riciclaggio e la caccia ai patrimoni dei boss. Non gli daremo tregua».

Il direttore Vallone è al centro dell'aula bunker dell'Ucciardo-



Peso:1-1%,12-63%



ne è venuto ad inaugurare la mostra fotografica itinerante che celebra i 30 anni del primo e unico corpo interforze del mondo (ne fanno parte poliziotti, carabinieri e finanzieri) che si dedica esclusivamente al contrasto alla criminalità organizzata.

Un'iniziativa voluta fortemente da Giovanni Falcone di cui, tragica ironia del destino, la Dia si occupò in una delle primissime indagine. Una microspia piazzata dagli agenti della direzione investigativa in un appartamento di via Ughetti a Palermo fece decollare l'inchiesta sugli assassini del giudice, della moglie Francesco Morvillo e della scorta. Da allora sono seguite migliaia di altre indagini, documentate in 34 pannelli appesi nell'aula bunker che poi gireranno tutta l'Italia e saranno esposti in 22 città. Parlano di una caccia trentennale ai mafiosi ed ai loro soldi: si parte dalla cattura di Leoluca Bagarella, forse il più sanguinario dei boss corleonesi (ma è una bella lotta...), bloccato in corso Tukory a Palermo nel 1995 fino ad arrivare all'arresto e al sequestro del patrimonio del faccendiere Vito Nicastri, soprannominato «il re del vento», ma anche delle tangenti, e ritenuto legato a filo doppio a Matteo Messina Denaro. Un passato che non passa, quello della minaccia mafiosa, nonostante i numeri citati dal direttore Vallone.

«Circa trenta miliardi di euro di patrimoni di mafia sequestrati, migliaia di mafiosi arrestati, quasi 200 latitanti assicurati alla giustizia nel corso di 30 anni di attività - afferma -. Ma guardiamo avanti, le organizzazioni

criminali tendono sempre a rigenerarsi, soprattutto se non c'è un'attenzione costante e una pressione forte da parte delle forze dell'ordine e della magistratura. Il lavoro della Dia consiste nel fare analisi e capire dove stanno andando le mafie per prevenire la loro aggressione».

Anche per la mafia c'è una nuova frontiera e si chiama «Recovery fund». Ovvero gli enormi capitali pubblici destinati a far risollevar il paese dopo il flagello, purtroppo ancora attuale, della pandemia. Soldi che saranno investiti in tanti settori, ad iniziare dall'edilizia e dalla sanità, ma anche energie rinnovabili, turismo.

«Inutile negarlo, in questo momento tanti sforzi investigativi sono finalizzati a prevenire possibili infiltrazioni nel circuito legale dell'economia - aggiunge Vallone -. Per questo c'è la massima attenzione sul riciclaggio e sugli investimenti sospetti, non c'è dubbio che il contrasto alla mafia ha cambiato prospettiva. Non c'è più un'emergenza stragi, quel periodo per fortuna sembra essere superato. Bisogna concentrarsi sui capitali sporchi e su come vengono reinvestiti».

Davanti alle gabbie che ospitarono centinaia di detenuti del maxi processo, adesso sono stati piazzati i cartelloni della mostra. E fa un certo effetto sentire le parole del direttore della Direzione investigativa. Dall'attentato di Capaci, questo il termine che venne captato dalle microspie della Dia nella casa di via Ughetti dove si nascondevano i killer di Falcone, all'interesse at-

tuale della mafia per i soldi del «recovery» e magari anche per le energie rinnovabili. «Quando la Dia venne fondata - ricorda Vallone -, fu il momento più difficile. Eravamo nel periodo delle stragi, un momento assolutamente tragico. All'inizio veramente non c'era nulla, non c'era un'organizzazione non c'era nemmeno precisi punti di riferimento. Poi però abbiamo cominciato a lavorare, con grande sintonia con la magistratura, abbiamo accumulato un patrimonio di conoscenza prezioso ed i risultati sono arrivati. Altre sfide importanti ci attendono, bisogna calibrare le risposte investigative alle mutazioni delle organizzazioni criminali».

Nel 1996 nella storica sede della Dia delle «due torri» di viale Del Fante a Palermo, gli agenti mostraron in una stanza l'impressionante arsenale trovato nel covo di Giovanni Brusca in contrada Giambascio a San Giuseppe Jato dove venne ucciso il piccolo Giuseppe Di Matteo. Sui tavoli c'erano decine di mitra, pistole, fucili, esplosivi. La mafia avrà anche cambiato pelle, ma quella foto resta sempre attuale per non dimenticare di cosa stiamo parlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I clan fanno enormi profitti con la droga e poi li riciclano nelle attività più diverse. La nuova frontiera è la caccia ai patrimoni: non gli daremo tregua

Anche le cosche guardano al Recovery fund Adesso gli sforzi investigativi sono finalizzati a prevenire possibili infiltrazioni nel circuito legale dell'economia



Direttore Dia. Maurizio Vallone



Peso: 1-1%, 12-63%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA



Aula bunker di Palermo. Alcuni dei pannelli espositivi della mostra sui trent'anni della Dia FOTO FUCARINI



Peso:1-1%,12-63%



Acquaviva Platani, i colpi messi a segno nella zona del Vallone

Razziavano le aziende nissene Sgominata banda di romeni

Nel loro mirino un'impresa avicola, una di estrazione calcarea e una società immobiliare. Sono tutti finiti agli arresti domiciliari

Vincenzo Falci

CALTANISSETTA

Tre colpi in una sola notte. E altri ancora, ma non compresi in questo dossier, ne avrebbero messo a segno in altre zone della Sicilia. Ma impronte, immagini di videocamere di sorveglianza, abiti e tratti somatici hanno finito per incastrarli. Esul loro è piovuta l'etichetta di ladri seriali. Sono stati smascherati dai carabinieri al termine di un'indagine che ha fatto luce su alcuni raid messi a segno nell'area del Vallone, ad Acquaviva in particolare. Nel loro mirino sarebbero entrate un'azienda avicola, un'impresa di estrazione calcarea e una società immobiliare.

Eadesso, su richiesta della procura, il gip Emanuele Carrabotta ha emesso una ordinanza di custodia cautelare, con la concessione dei domiciliari - con il braccialetto elettronico - nei confronti di tre braccianti agricoli d'origine romena che vivono a Palagonia.

I provvedimenti restrittivi sono scattati nei confronti del ventottenne Ion Ciprian Nistor, del trentunenne Cristi Costantin Dumitran e del trentaduenne Costantin Zamfir accusati di più episodi di furto aggravato in concorso. Tutti messi a segno in sequenza la sera del 22 luglio scorso.

Il primo della serie è stato messo a segno a tardissima sera nell'azienda avicola «Cicirello di Fabio

Martorana», in contrada Capodici. È stato il padre, alle tre del mattino, ad accorgersi del raid. Da lì, dopo avere forzato cancello d'ingresso e le entrate del magazzino, sono stati portati via una saldatrice, un flex, due trapani, tre soffiatori, una smerigliatrice e un furgone Fiat Ducato, il tutto per un valore tra i 15 e i 20 mila euro. Altri due furgoni non sono riusciti a rubarli.

Dal lì la banda si sarebbe spostata in

una cava di pietra di contrada Mola Mistretta di proprietà di Calogero Corbetta. Nella stessa cava avrebbero smarrito i documenti di circolazione del furgone che, per l'accusa, avevano appena rubato. In quell'azienda i ladri hanno rotto i lucchetti di due serbatoi di gasolio e un container d'olio per veicoli industriali. Poi hanno

svuotato nove fusti di lubrificante da 200 litri ciascuno, riempiendoli con il gasolio. Ogni istante dell'azione è stata immortalata dalle telecamere. E quelle immagini, poi, saranno determinanti, come impronte digitali rilevate dagli stessi militari del Ris.

Ultimo colpo della stessa nottata, quello che lo stesso terzetto avrebbe messo a segno alla «Pcl immobiliare srl» di contrada Chiarchiara, da dove sono stati arraffati due targhe inglesi d'auto, una idropulitrice, tre condizionatori, un martelletto, un trapano avvitatore, materiale elettrico e altro ancora per un valore di 5 mila euro. Complessivamente, secondo gli investigatori, il valore della refurtiva toc-

cherebbe il tetto dei 50 mila euro.

Le indagini dei carabinieri, tassello dopo tassello, si sono catalizzate sui tre. Già la sera del 13 agosto successivo Dumitran e Zamfir sono stati fermati a un posto di blocco dei carabinieri nel Catanese, sul «Ducato» rubato ad Acquaviva nella ditta Cicirello. E i tratti degli indagati sono sembrati simili alle figure riprese durante il furto di gasolio con Nistor, peraltro, riconosciuto da un vice brigadiere. Sue impronte, peraltro, sarebbero state rilevate sia nella cava che nella società immobiliare. (*VIF*)



Indagini dei carabinieri. le ordinanze firmate dal gip Emanuele Carrabotta



Peso: 33%



Da falso e truffa

Assolto ex direttore dell'Agenzia delle Entrate

Assoluzione dall'accusa di avere finto una malattia per giustificare un'assenza di 15 giorni dall'ufficio. Il giudice monocratico del tribunale di Sciacca, Dino Toscano, ha scagionato l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate di Agrigento, Pietro Pasquale Leto, 69 anni, e il medico di base Giovanni Marcello Contissa, 70 anni, dalle accuse di falso e truffa aggravata. Il procedimento è una costola dell'inchiesta «Duty free», su un ipotizzato un giro di tangenti all'Agenzia delle Entrate, che peraltro non ha avuto finora riscontri in ambito proces-

suale. Alcune intercettazioni, disposte nell'ambito di quell'indagine, sono state trasmesse alla Procura di Sciacca perché i presunti certificati medici falsi concordati al telefono (per il periodo compreso dal 4 al 21 novembre del 2013) erano stati prodotti a Cianciana. Leto, secondo l'accusa che non ha retto al vaglio del processo, avrebbe usufruito della falsa certificazione per assentarsi dall'ufficio. I difensori - gli avvocati Alfonso Neri, Salvatore Pennica e Domenico Cicchirillo - avevano, fra le altre cose, sostenuto che le intercettazioni non potesse-

ro essere usate in quanto prove-nienti da un altro procedimento. Tesi che è stata accolta dal giudice. (*GECA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

L'inchiesta della Guardia di finanza, passano allo Stato due appartamenti

Cancellò i debiti di tredici aziende, quattro anni a ex funzionario Inps

Il tribunale condanna Nicolò Ancona: confiscati 223 mila euro

Quattro anni di carcere con le accuse di abuso d'ufficio, accesso abusivo a un sistema informatico appartenente a un ente pubblico e truffa aggravata. La confisca di appartamenti per un valore complessivo di 223 mila euro. Il giudice monocratico della quinta sezione del Tribunale usa la mano pesante nei confronti di un ex dipendente dell'Inps, Nicolò Ancona, di 68 anni, che avrebbe indebitamente cancellato, agendo telematicamente, i debiti di tredici aziende nei confronti dell'Inps. L'imputato dovrà anche risarcire l'istituto di previdenza, che si era costituito parte civile contro di lui. E dovrà anche pagare le spese legali.

Lui, difeso dall'avvocato Carlo Emma, ha respinto le accuse, specie dopo che l'indagine divenne di dominio pubblico, a gennaio dello scorso anno, col sequestro dei beni adesso confiscati. Il tribunale ha comunque accolto le tesi del pm Chiara Capoluongo, del pool pubblica amministrazione, coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis.

I 223 mila euro, secondo l'indagine della Guardia di finanza, corrispondono alla somma che Ancona, nell'ultimo periodo in cui era in servizio prima di andare in pensione,

tra il 2011 e il 2015, avrebbe sottratto alle casse dell'istituto. Il nucleo di polizia economico-finanziaria delle fiamme gialle aveva così individuato due appartamenti di un valore approssimativamente coincidente col malto, la Procura aveva emesso il sequestro preventivo urgente.

Nei quattro anni presi in esame dagli investigatori, erano emerse criticità e anomalie. Era stato lo stesso Inps a segnalarli, dopo un'indagine interna sulle «lavorazioni» svolte dal funzionario. Nel mirino in particolare le pratiche di «abbandono e sospensione dei crediti previdenziali». Originariamente l'accusa aveva evidenziato i casi relativi a 31 aziende, ridotte a 13 dopo un esame più approfondito: dieci sono in città, due a Bagheria e una a Casteldaccia. Si tratta di ristoranti, tabaccherie, ditte di trasporto, imprese edili e studi di progettazione che avevano beneficiato degli sgravi.

Ancona, stando alle indagini, aveva agito sui «codici stato di lavorazione», cosa che gli aveva consentito di scavalcare l'autorizzazione del direttore di sede: in questo modo aveva alterato i fascicoli delle aziende, cancellando arbitrariamente i loro debiti previdenziali. Cosa che aveva determinato una se-

rie di ammarchi nelle casse dell'Inps. L'operazione aveva lasciato però tante tracce: Ancona questo tipo di lavoro lo svolgeva in ufficio, utilizzando i propri codici d'accesso al sistema informatico, ma al di fuori dei canoni e delle mansioni a lui attribuite. Proprio l'avere eseguito operazioni non di sua competenza aveva fatto scattare i controlli.

I finanzieri avevano «aperto» i cosiddetti cassetti previdenziali aziende, uno strumento che ha integrato e reso disponibili i servizi per le imprese, consentendo la verifica delle principali caratteristiche e informazioni tramite un unico canale di accesso. Il cassetto è riservato a consulenti del lavoro, avvocati, dotti commercialisti, ragionieri, periti commerciali e intermediari provvisti di delega, associazioni di categoria, aziende e rappresentanti legali. Nella procedura è presente il servizio chiamato Comunicazione bidirezionale, un canale di collegamento dedicato tra le aziende, gli intermediari istituzionali e l'istituto di previdenza. Inserendosi in queste dinamiche, Ancona avrebbe reso servizi e favori non dovuti, facendo ottenere gli sgravi.

Cr. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'istituto parte civile
Il dipendente alterò
le pratiche facendo
risparmiare in maniera
indebita gli imprenditori**



Beni confiscati.
Finanzieri passano al setaccio documenti contabili delle aziende coinvolte nella truffa ai danni dell'Istituto nazionale di previdenza sociale



Peso: 37%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

Giornata europea della Giustizia civile esperti a confronto giovedì in Tribunale

"Le nuove sfide della Giustizia civile nell'era della pandemia - Risposte dell'ordinamento giuridico e congiunturale del sistema": è su questo tema che si confronteranno giovedì prossimo gli operatori "nisseni" della Giustizia, nell'ambito delle attività promosse per celebrare la Giornata europea della Giustizia civile.

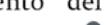
L'evento (che si svolgerà nell'aula magna "Antonino Saetta e Rosario Livatino" del Palazzo di Giustizia di Caltanissetta con inizio alle 17,30) è organizzato dalla Corte d'Appello nissena, dalla Scuola Superiore della Magistratura, dall'Ordine degli Avvocati e dalla Camera Civile di Caltanissetta.

Scopo dell'incontro è quello di creare un momento di apertura all'esterno delle Corti, di infor-

mazione, riflessione e confronto tra operatori della giustizia, cittadini, studenti, docenti.

Dopo i saluti della presidente della Corte d'Appello Maria Grazia Vagliasindi, del presidente dell'Ordine degli avvocati Pierluigi Zoda e del presidente della Camera civile Francesco Panepinto, seguiranno gli interventi che saranno coordinati da Maria Lucia Insinga, referente nissena della Scuola Superiore della Magistratura; Enrico Camilleri (ordinario di Diritto privato all'Università di Palermo) svilupperà il tema "La pandemia Covid 19 attraverso il prisma della giustizia civile"; Ester Rita Di Francesco (giudice civile nel Tribunale di Caltanissetta) tratterà la questione "Sovraindebitamento ed emergenza economica da pandemia Covid 19"; Marika Motta (giudice civile nel

Tribunale di Enna) parlerà di "Emergenza epidemiologica Covid 19: ricadute sull'assetto negoziale e sull'esecuzione dei contratti in corso"; Giovanna Giglia (avvocato del Foro di Caltanissetta, componente della Camera civile) analizzerà "Gli effetti del Covid e la responsabilità sanitaria: le nuove frontiere del risarcimento del danno alla salute".



Peso: 14%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 09/11/21

Edizione del: 09/11/21

Estratto da pag.: 16

Foglio: 1/1

POSTE ITALIANE



A Catania l'impianto fotovoltaico aziendale più produttivo d'Italia

“Green strategy”. Dai pannelli di Pantano d'Arci a settembre oltre 60mila kwh di energia elettrica

Poste Italiane varia la sua Green Strategy per rendere l'impatto sul territorio sempre più sostenibile anche in Sicilia. Ed è proprio da Catania che giunge il contributo dell'impianto fotovoltaico aziendale più produttivo d'Italia, ubicato nel centro di smistamento in località Pantano d'Arci: i suoi pannelli, solo nello scorso mese di settembre, hanno fornito oltre 60mila Kwh di energia elettrica. Ma non solo. La provincia etnea è infatti protagonista di una serie di interventi che contribuiranno all'obiettivo di zero emissioni nette di CO₂ attraverso iniziative green e di abbattimento dei consumi energetici.

Poste Italiane nel territorio catanese ha avviato cinque diverse iniziative sugli immobili: il progetto “Led” prevede la sostituzione nelle sedi aziendali dei corpi illuminanti con lampade fluorescenti con la tecnologia LED per l'abbattimento (circa il 50%) dei consumi di energia elettrica e il risparmio dei costi di manutenzione legati alla maggior durata in ore dei corpi illuminanti. Per il 2021 è previsto un numero complessivo di quasi 2mila lampade a led tra interni ed esterni suddi-

vise in 62 immobili presenti in provincia di Catania.

L'innovativo progetto “Smart Building” prevede un investimento in Sicilia di oltre 450mila euro nel biennio 2021-2022. Il progetto punta a realizzare nuovi sistemi di gestione integrata degli edifici dal punto di vista energetico anche mediante l'integrazione degli impianti già esistenti, su un totale di 52 siti distribuiti nel territorio etneo. Il suo obiettivo è un risparmio dei consumi medio pari al 15% per la componente energia elettrica e al 10% per la componente gas.

Nel Catanese, inoltre, sono operativi gli interventi di efficientamento energetico, che prevedono la sostituzione di caldaie e impianti di climatizzazione, la regolazione impianti elettrici e di illuminazione interna ed esterna ed elementi isolanti dell'involucro delle sedi territoriali.

Il quarto progetto “Serbatoi” prevede la piantumazione di alberi e siepi e la realizzazione di un sistema di raccolta dell'acqua. I primi interventi riguardano le aree verdi attigue agli uffici di Poste di Aci Castello, Macchia di Giarre e San Giovanni Montebello a

Giarre.

Di particolare rilievo è infine il piano per il “Fotovoltaico” che prevede nel territorio catanese l'installazione di 16 impianti di media/grossa taglia.

A completamento del piano di interventi per la decarbonizzazione, l'azienda sta intervenendo anche sulla flotta a disposizione per il recapito della corrispondenza e dei pacchi. Per le strade del Catanese oltre 110 mezzi aziendali sono green, elettrici o a basso impatto ambientale, come i nuovi tricicli e quadricicli alimentati elettricamente al 100% e i veicoli a tre ruote a basse emissioni.



Peso: 23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

Proposta del consorzio universitario**Capitale della Cultura,
rilanciata candidatura
della Città dei Templi****Giovanna Neri**

«Empedocle consorzio universitario della provincia di Agrigento, Ecua, rilancia e ripropone la candidatura di Agrigento a Capitale Italiana della Cultura». Lo ha detto ieri il presidente Nenè Mangiacavallo, in occasione dell'evento culturale dedicato a Dante Alighieri. «Insieme ad altri enti e associazioni - ha aggiunto - perseguiamo questo obiettivo. Speriamo un giorno di potere ottenere il riconoscimento per la città». Nell'Auditorium di Contrada Calcarelle è andata in scena una bella pagina di cultura e di teatro. Dopo il saluto del presidente Mangiacavallo, è toccato al sin-

daco Francesco Miccichè. «Il Consorzio - ha sottolineato - sta dando una importante spinta nella crescita del territorio». La manifestazione, alla quale hanno partecipato le autorità civili, religiose e militari, è stata realizzata in collaborazione con la Strada degli Scrittori, diretta da Geatano Pendolino, che ha tracciato una sintesi delle attività svolte. Ma i veri protagonisti della cerimonia sono stati Dante, interpretato da Sebastiano Lo Monaco, il musicista ed attore Salvatore Nocera Bracco ed il giornalista Felice Cavallaro, con la prefazione dello scrittore Aldo Cazzullo, intervenuto con un contributo video. Per oltre un'ora il trio ha incantato il pubblico con un viaggio immaginario del Sommo Poeta nei luoghi e tra i personaggi della Sicilia. La pièce teatra-

le realizzata sul testo di Cavallaro dal titolo "700 anni dopo. Dante in Sicilia" ha celebrato il "legame sentimentale" tra il padre della Divina Commedia e la Sicilia. «Dante non ha mai visitato la Sicilia - ha sottolineato Sebastiano Lo Monaco - ma il testo teatrale di Cavallaro lo conduce idealmente nell'isola in una specie di intervista fantastica». «Con iniziative di questo genere - ha aggiunto Mangiacavallo - obbediamo ad un mandato statutario ben preciso, che è quello di trasferire, ma anche contribuire alla crescita non solo culturale, ma anche sociale dell'intero territorio provinciale. Manteniamo un impegno che abbiamo assunto e oggi ci rivolgiamo ai dirigenti scolastici, per offrire un approccio diverso alla Divina Commedia, che spesso non è ben vista dagli studenti». (*GNE*)

**Nenè Mangiacavallo** FOTO NERI

Peso: 15%

Dalla protesta nazionale al cattivo funzionamento della cabina elettrica dell'autoparco di Brancaccio: un'altra giornata di passione

Sciopero, guasti e strade piene di rifiuti

Il 50 per cento del personale che si occupa della raccolta ha aderito alla contestazione
La Rap: «Ci sono stati alcuni ritardi nei servizi ma abbiamo già programmato i recuperi»

Giancarlo Macaluso

Una protesta di carattere nazionale, un guasto all'autoparco di Brancaccio e le strade zeppe di rifiuti e ingombranti. Una nuova giornata di passione per la città e per la Rap, un'altra tacco in nero sul calendario per i cittadini che ormai hanno perso di vista cosa significhi avere strade e marciapiedi puliti.

Ieri, circa il 50 per cento del personale addetto alla raccolta si è fermato per partecipare allo sciopero nazionale che si è concluso con un sit-in davanti alle prefetture, compresa quella in via Cavour dove hanno manifestato oltre un centinaio di addetti ai servizi di pulizia. Alla base dello sciopero c'è la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di settore, causata dicono Fp Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, «dall'atteggiamento delle associazioni datoriali». Le richieste dei sindacati riguardano «un contratto nazionale unico e di filiera, il rafforzamento delle relazioni industriali attraverso un sistema maggiormente parte-

cipativo dei lavoratori; l'evoluzione delle condizioni di lavoro per tutelare la salute degli operatori». In un comunicato, inoltre, è stato evidenziato che «la pandemia ha evidenziato ancor di più quanto siano indispensabili i lavoratori dei servizi ambientali, rinnovare e migliorare il contratto è necessario anche in prospettiva degli investimenti europei legati al miglioramento, all'ammodernamento e alla realizzazione di nuovi impianti sui rifiuti».

La Fiadel Cisal ha aderito alla protesta: «Diciamo no alla precarizzazione e al mancato riconoscimento delle professionalità acquisite - dice Giovanni Badagliacca -, il rilancio del settore passa invece da una maggiore tutela della salute dei lavoratori e da una nuova classificazione del personale. Un settore, quello dell'igiene ambientale, che in Sicilia è in piena crisi con discariche saturate e rifiuti che non si sa dove conferire».

Le rivendicazioni sindacali riguardano un settore platealmente in difficoltà, soprattutto in città. Da piazzetta Cairoli, sede della Rap guidata da Girolamo Caruso, informano che c'è stato un guasto alla cabina elettrica che alimenta l'autoparco di Brancaccio lo scorso fine setti-

mana. L'inconveniente ha lasciato senza luce la sede distaccata, bloccando l'erogazione di carburante dei mezzi per qualche ora. L'azienda ha attivato un gruppo elettrogenero ma inevitabilmente si sono accumulati dei ritardi sul servizio di raccolta. Ieri, poi, l'adesione all'agitazione per la vertenza nazionale ha contribuito ad abbassare il livello delle prestazioni: ieri è stata garantita l'erogazione dei servizi minimi essenziali previsti dagli accordi nazionali e aziendali. «I recuperi sono già programmati, anche se non potranno essere immediati». Ciò significa che i disagi proseguiranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sit-in dei sindacati
«La rottura sulle trattative
per il contratto unico
e di filiera è colpa delle
associazioni datoriali»**



Immondizia sparsa. La mappa della mancata raccolta: in alto i cumuli di sacchetti in corso Pisani e via Palmerino. In basso la montagnola di piazza Montegrappa. Ma l'amministratore unico della Rap Girolamo Caruso rassicura sui tempi di smaltimento



Peso: 43%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

In ogni zona c'è un deposito di materiale ingombrante: così qualcuno ha pensato di segnare con una croce e numerare i vecchi giacigli

Il collezionista di materassi e la conta per arrivare a quota 1000

Davvero strade, vicoli, piazze, cortili sono diventati una specie di deposito di materiale ingombrante. Basta guardare la desolazione di via Pier Paolo Pasolini, a un tiro di schioppo dal tribunale: non si fa in tempo a rimuovere quintali di roba, che l'orrenda discarica si riforma. C'è del metodo in tutto questo?

Secondo Girolamo Caruso, amministratore della Rap, si. Tanto è però che ha presentato una denuncia verso ignoti: «Non se ne può più - ha sbottato -, per noi ogni anno rappresentano costi supplementari per oltre 4 milioni». Da inizio 2021 il fenomeno ha fatto registrare una impennata: oltre 15 mila interventi, 120 mila pezzi ritirati per circa 5 mila tonnellate. Solo a ottobre prelevati 13 mila pezzi per 700 tonnellate. Nella prima settimana di novembre sono già 2.000 gli ingombranti smaltiti perché abbandonati in strada.

«Non è difficile comprendere - spiega Marcello Susinno di Sinistra comune - come la raccolta di ingombranti per la Rap rappresenta un ser-

vizio straordinario che mette ulteriormente in difficoltà l'azienda, già in affanno. E se a questo si aggiunge un'evasione stratosferica sulla Tari che incide a cascata negativamente sulla stabilità dell'ente è chiaro che tutto diventa più complicato».

Ci sono anche i materassi a ingombrare il panorama. Sembrano essere gli oggetti che di più in assoluto vengono lasciati agli angoli delle strade. Molti di questi sono segnati con una croce, hanno una numerazione progressiva, come se fosse una classificazione che ha anche fatto pensare a un'organizzazione dello smaltimento illegale. Cosa di cui qualcuno aveva parlato.

Ma su Facebook spunta una specie di protesta per la condizione di degrado. Una sorta di collezionista di materassi abbandonati che li numera, disegna sopra croci. Il profilo è chiamato Marcello Ludos, che ha l'aria di essere un nick, il titolare è Marcello Fenoaltea. Fra le decine di foto pubblicate ci sono quelle di lui che va in giro per la città, alla ricerca

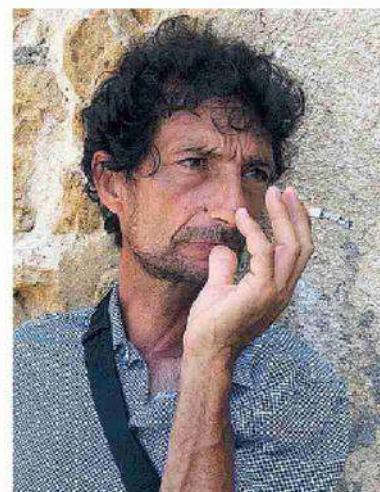
di mobili e li contrassegna: dal centro ma soprattutto alle periferie, a cui dedica più attenzione. Un gioco che serve ad aumentare, nelle intenzioni di Ludos, l'attenzione della autorità competenti sul fenomeno che sfregia giornalmente la città. Lui sembra divertirsi molto, specialmente quando prende in giro coloro che non comprendono il suo «gioco» e pensano che quelle croci e i numeri sui giacigli abbandonati siano opera di una organizzazione criminale. Lo ha pensato il sindaco, lo hanno scritto i giornali. E nel frattempo lui ha continuato. Ha «censito» fino a ora 601 materassi abbandonati. Qualcuno risale al 2020 e non è stato ancora ritirato. Vuole arrivare al numero fatidico di mille. Chissà cosa ha in serbo quando arriverà all'obiettivo.

Gi. Ma.

**Nick name Ludos
Sui social decine di foto
dal centro alle periferie
Finora 601 i segnati, ce
ne sono pure del 2020**



Materassi sulla via. Un'immagine ripresa e pubblicata da Ludos



Ludos. Marcello Fenoaltea



Peso: 27%

Amministrative 2022: c'è pure il sì di Miccichè

La Vicari sfida Lapunzina «A Cefalù serve una svolta»

Ufficiale la sua candidatura col centrodestra

Davide Bellavia**CEFALÙ**

Comunali 2022, a Cefalù si entra sempre più nel vivo della competizione elettorale: Simona Vicari è la prima a scendere in campo, ufficializzando la sua candidatura a sindaco di Cefalù in vista delle amministrative previste per il prossimo maggio. È di nuovo l'ex senatore a dettare i tempi della sfida per la successione a Lapunzina, come aveva già fatto sul finire di agosto con un lungo post di denuncia che lasciava ben intendere quali fossero le sue intenzioni e che, nel giro di qualche ora, ha costretto alleati e avversari a prendere posizione. Il guanto di sfida è stato lanciato dalla Vicari tramite un video postato sul suo profilo social in cui annuncia la sua intenzione di

essere candidata a sindaco.

«La nostra comunità – ha dichiarato Simona Vicari – necessita di una svolta innovativa e decisa che possa riportare Cefalù, una delle più importanti località turistiche della Sicilia, al livello regionale, nazionale e internazionale che merita. Nessuno sarà lasciato indietro – ha aggiunto – ognuno con le proprie diversità, passioni, legittime aspirazioni sarà parte es-

senziale di un progetto innovativo e di rinascita per il governo della nostra città. La mia – ha concluso – è una candidatura della comunità e per la comunità, il contributo di tutti sarà essenziale per la rinascita economica e culturale del territorio».

L'ex parlamentare ha inoltre dichiarato di mettere a fattore comune le sue «esperienze e conoscenze» facendo indubbiamente riferimento ai suoi trascorsi a Palazzo Madama in quota Pdl, e successivamente ai ruoli di governo al ministero dello Sviluppo economico ottenuti con l'allora premier Letta e confermati da Renzi e Gentiloni.

In un panorama politico ancora incerto, che vedrà il 2022 caratterizzato da importanti sfide elettorali tra comunali e regionali, la Vicari, come da lei stessa dichiarato nel video, «raccolge le istanze di numerosi cittadini e organizzazioni sociali e produttive e scioglie le riserve sulla sua candidatura, di cui si mormorava già da qualche settimana sui social».

A questo punto il centrodestra cittadino potrebbe definitivamente compattarsi attorno all'unica candidatura concreta e ricucire gli strappi che si erano consumati nelle ultime settimane: ad alcuni rappresentanti cittadini che siedono negli scranni del Consiglio comunale non era infat-

ti piaciuto lo scatto in avanti della Vicari, preferendo un'alternativa che nascesse dal basso ma che finora non è arrivata. Soprattutto dopo che Simona Vicari ha già incassato l'endorsement del presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè: «Ho appena appreso l'intenzione di Simona Vicari di candidarsi alle prossime amministrative di Cefalù, sarei felice se il suo nome fosse condiviso da tutta la coalizione. Nei prossimi giorni ci incontreremo con gli alleati. Noi ci siamo». Il centro-sinistra invece sembra procedere compatto sulla candidatura dell'attuale presidente del Consiglio comunale Giovanni Iuppa che dovrebbe porsi come elemento di continuità coi due mandati Lapunzina. (*DABEL*)



Amministrative 2022. L'ex senatore Simona Vicari



Peso: 28%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

La prevenzione

Mazara, con l'aria purificata l'istituto è a prova di contagio

di Giada Lo Porto

La prima scuola Covid free si trova a Mazara del Vallo in provincia di Trapani. L'istituto superiore siciliano "Francesco Ferrara" è il primo in Italia a installare in tutte le sue classi, gli uffici, i laboratori e la palestra, i generatori di ioni bi-polari per purificare l'aria ventiquattr'ore su ventiquattro. La stessa tecnologia utilizzata negli ospedali di Bergamo. In realtà sin dall'inizio della pandemia l'istituto ha acquistato tutti gli strumenti per la pulizia e la purificazione dell'ambiente, dotando le classi di sanificatori ad aria. Si è stati attentissimi a evitare i contagi. Si diceva continuamente agli studenti di mettere la mascherina nel modo corretto. Docenti e preside sono diventati vigilantes. Non bastava.

La dirigente scolastica Lisa Ingrasciotta non era soddisfatta e, preoccupata per la ripartenza, tra locali frequentati quotidianamente dai ragazzi, mezzi pubblici, visite ai parenti e riunioni tra adolescenti diventate assidue da quan-

do la Sicilia è tornata bianca, ha attinto ai fondi messi a disposizione dal ministero per le scuole. Ha deciso di investirli tutti, circa 20mila euro, per la sicurezza di studenti, docenti e personale scolastico.

«Questo è un momento molto delicato per le scuole, la quotidianità si è ormai ripresa e bisogna stare attenti - dice la preside - quest'estate continuavo a pensare al mondo in cui rendere il mio istituto più sicuro. Non ci dormivo la notte. Mi sono messa a studiare le schede tecniche dei vari dispositivi tecnologici presenti sul mercato, assieme al responsabile della sicurezza della scuola e coinvolgendo i docenti di chimica e un ingegnere esterno».

Un vero e proprio pool tecnico che per settimane ha studiato la soluzione migliore. «Documentandomi ho scoperto che un'altra scuola in Italia ha utilizzato una tecnologia basata su luce a led ma non funziona h24. Dovevo fare di più - osserva la preside - La nostra resta sempre accesa. Abbiamo reso anche i genitori più sereni in questo modo». Quella messa nell'istituto

siciliano è infatti una ionizzazione "ozono free" certificata dal ministero della Salute che resta accesa anche in presenza degli studenti.

Nella scuola a prova di Covid però le mascherine continuano ad essere indossate. «La nostra iniziativa non sostituisce le direttive ministeriali. Educhiamo costantemente i ragazzi al rispetto della vigente normativa. Certo, siamo più tranquilli. Finalmente». Nei prossimi giorni anche il secondo plesso dell'istituto che si trova nella zona più periferica di Mazara verrà dotato di ionizzatori dai tecnici di Dsk group, distributore nazionale della tecnologia Awions. C'è voluto prima un fabbro in questo caso, c'era un problema con il soffitto dove andavano attaccati.

**La dirigente
ha utilizzato
20mila euro
di fondi ministeriali
"Non ci dormivo
la notte e adesso
siamo più tranquilli"**



▲ **Francesco Ferrara**
Gli studenti dell'istituto
"Francesco Ferrara"
di Mazara del Vallo



Peso: 28%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

La Sicilia a rischio /1

Catania teme la quarta ondata per l'incidenza dei No Vax

di Alessandro Puglia

CATANIA — Per l'avvicinarsi della quarta ondata a far temere il peggio nelle strutture ospedaliere catanesi sono i non vaccinati, con i reparti costantemente sotto pressione e l'alluvione che ha ulteriormente rallentato il meccanismo delle prestazioni sanitarie dovute ad altre patologie. I dati forniti dall'Asp di Catania non sono per niente incoraggianti. In tutta la provincia i positivi al Covid-19 sono 3.100, di questi 1.900 non vaccinati. Gli esperti hanno monitorato negli ultimi sette giorni un trend che si mantiene costante: sono circa 100 al giorno i nuovi contagiati, il 7,45 per cento della popolazione. I ricoverati nelle diverse strutture sanitarie sono 135, tra cui 92 non vaccinati. «I numeri ci dicono chiaramente che il virus corre veloce tra i non vaccinati e anche con una carica virale molto forte», spiega Franco Luca capo dipartimento delle attività territoriali dell'Asp di Catania.

A permettere di registrare al meglio i nuovi contagiati è stato anche l'effetto Green Pass: «È aumentato in maniera esponenziale il numero dei tamponi effettuati e questo perché si ha necessariamente bisogno del certificato per motivi di lavoro o per altro. Così siamo riusciti a rintracciare una buona parte di casi di

positivi asintomatici che in passato facevamo più fatica a individuare», continua Luca.

La quarta ondata bussa nei reparti delle strutture ospedaliere catanesi. «Nella nostra struttura l'85-90 per cento dei ricoverati sono non vaccinati, i ricoverati vaccinati presentano invece forme lievi e facilmente curabili» spiega il professore Carmelo Iacobello, direttore dell'unità di Malattie infettive dell'ospedale Cannizzaro. «Siamo costretti a tenere occupati posti letto per tutti quei nuovi contagiati non vaccinati in un contesto in cui ci sono difficoltà di accesso alle cure per chi ha patologie diverse dal Covid», aggiunge Raffaele Lanteri, responsabile regionale dei medici di Ugl Salute e chirurgo al Policlinico di Catania.

Per Lanteri ad incidere su una sempre più vicina quarta ondata sono le manifestazioni pubbliche: «Ognuno di noi ha il diritto di esprimere il proprio dissenso, ma se guardiamo i video delle ultime manifestazioni notiamo che chi protesta non ha la mascherina per principio. Così nascono i focolai».

Tra i non vaccinati a Catania ci sono, anche se in minima parte, medici stessi e operatori sanitari. Nei giorni scorsi quattro medici di base sono stati sospesi dall'Ordine dopo che l'Asp aveva verificato che non si

erano vaccinati: «Abbiamo già fatto un lavoro a tappeto per individuarli, non è escluso che ce ne siano altri», aggiunge Franco Luca dell'Asp.

«Purtroppo anche nel nostro ospedale abbiamo constatato che esiste una piccola quota di operatori sanitari che si ostina a non volersi vaccinare. È una posizione che non posso condividere, sia perché è una palese violazione di legge, sia perché siamo noi operatori sanitari a dover dare il buon esempio. Così trasmettiamo invece un messaggio che ha un effetto devastante sulla popolazione e questo proprio in virtù del nostro ruolo nella società», conclude Lanteri.

Tra sospensioni di medici, hub vaccinali semideserti e folle senza mascherina, la sensazione tra le corse degli ospedali catanesi è che siano proprio i non vaccinati ad aprire le porte della quarta ondata.

L'Asp cittadina
“In numeri ci dicono
che il coronavirus
corre molto veloce
tra chi non
è immunizzato”



Peso: 26%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

PALERMO
La RepubblicaDir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 09/11/21

Edizione del: 09/11/21

Estratto da pag.: 3

Foglio: 1/1

La Sicilia a rischio /2

Nella provincia di Siracusa il vaccino fa paura più del virus

di Isabella Di Bartolo

SIRACUSA — «Il Covid fa paura ma, purtroppo, fa ancora più paura il vaccino». È il commento di alcuni sindaci davanti ai numeri negativi della provincia di Siracusa con 93 positivi ogni 100 mila abitanti: cifre che rendono il territorio aretuseo tra i più a rischio nel panorama nazionale. «Sono dati che non ci fanno piacere — commenta Francesco Italia, sindaco di Siracusa — ma proprio per tale ragione è costante il nostro appello a vaccinarsi. Non lasciamoci ingannare dalle apparenze: riuscire a condurre, da qualche mese, una vita che ha una parvenza di normalità non deve farci abbassare la guardia. La pandemia non è finita e il virus non è battuto». Italia lancia un appello: mascherine, igiene, distanziamento e, soprattutto, vaccini. «Spero che queste parole siano accolte dai cittadini dell'intera provincia, anche se mi risulta che tutti sindaci stanno facendo un ottimo lavoro. Dobbiamo insistere a convincere gli indecisi, quelli che non sono contrari al vaccino ma nutrono dei dubbi o hanno paura: le famiglie in questo ci possono essere di grande aiuto. E dobbiamo trovare, insieme all'Asp, la maniera per portare i vaccini nelle case di chi ancora non si è immunizzato».

La città di Siracusa in provincia è tra le prime per numero di vaccinati. Dai 12 anni in su si conta l'80,44 per cento di persone alle quali è stata somministrata la prima dose e il 76,93 che le hanno ricevute entrambe. «Il nostro hub vaccinale è stato per un certo periodo centro di riferimento per l'intera provincia e resterà a disposizione dell'Asp per tutto il tempo necessario».

I sindaci del territorio adesso lavorano contro la paura. Lo fa ad Avola il sindaco Cannata che ha l'80 per cento della popolazione immunizzata e adesso spinge i giovani a vaccinarsi. Lo fa anche il suo collega di Buccheri, Caiazzo. «Noi abbiamo un solo caso positivo — commenta il primo cittadino del Comune tra i più virtuosi — su 1.800 abitanti con quasi l'80 per cento dei vaccinati. Ma non possiamo fermarci e per questo sono all'opera per convincere chi è titubante a fidarsi del vaccino, è la sola arma che abbiamo insieme con il rispetto delle regole». Gli fa eco Marilena Miceli, sindaco di Canicattini che, proprio per contrastare la paura che ancora serpeggiava, ha inviato una lettera a ogni suo concittadino. «L'ho fatto — dice — per invitare tutti a non abbassare la guardia e a vaccinarsi. Solo un atteggiamento rispettoso delle regole può sconfiggere questo virus che

tanto dolore e disagi, anche economici, sta causando».

Ha chiamato in causa i medici di famiglia, il sindaco di Carlentini, nella zona nord di Siracusa, Giuseppe Stefio. È questa la zona più colpita dal virus, secondo le stime, con un aumento di positivi che caratterizza proprio il comprensorio a nord del capoluogo aretuseo. «Oggi — dice Stefio — su 18 mila abitanti contiamo 14 positivi. I vaccinati sono circa il 70 per cento della popolazione e contiamo di arrivare entro la fine anno a coprire l'intera comunità. Il problema è convincere quello che è lo zoccolo duro della popolazione: chi non si vaccina lo fa perché non vuole».

«Nessun allarmismo — commenta Ugo Mazzilli, responsabile Covid dell'Asp — Occorre mantenere alta l'attenzione. L'emergenza non è finita e ne siamo consapevoli».

**Il sindaco Italia
“Dati negativi
che non mi piacciono
Bisogna capire
che l'emergenza
non è finita”**



Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

La sequenza di sbarchi

Mediterraneo
l'emergenza
è continua

di Alessia Candito

● a pagina 4

Gli sbarchi a Trapani e a Lampedusa

Navi in attesa, hotspot strapieni torna l'emergenza migranti

La Ocean Viking
al largo dell'isola
con 302 persone
a bordo, ieri l'arrivo
di altre 463

di Alessia Candito

Uno sbarco lungo, difficile, complicato a Trapani. Oltre trecento persone sulla Ocean Viking, da giorni costrette a rimanere al largo di Lampedusa in attesa di autorizzazione all'attracco. Alarm phone che riceve e rilancia allarmi, cui risponde il silenzio di Malta e dei mercantili. Fortezza o aperto, sul Mediterraneo ci si continua a giocare il futuro.

Gli 837 salvati dalle navi delle ong tedesche Sea Eye4 e RiseAbove, quella scommessa l'hanno vinta. Ma dopo l'attracco a Trapani la loro odissea non è finita. Il meteo è stato quasi sempre clemente, ma il rosario delle procedure standard è lungo a sgranarsi. Identificazione, fotosegnalazione, prima assistenza, triage, tamponi. Poi lo smistamento.

Per gli adulti, navi quarantena, ormeggiate a Trapani e Augusta. Per ragazzi e bambini che viaggiano da soli il percorso è diverso e il viaggio prosegue. In file ordinate, i 207 sbarcati ieri hanno raggiunto gli autobus che li hanno accompagnati ai centri individuati dal Viminale fra Salemi, Ragusa, Milo. Per la quarantena, certo. Ma – almeno su carta – anche per un percorso di integra-

zione, assistenza legale e supporto che dovrebbe durare fino al raggiungimento della maggiore età. E i minori chiamati a farlo, anno dopo anno, sono sempre di più.

Per Save the Children, almeno 7800 solo nel 2021 e quasi tutti hanno alle spalle mesi o anni di detenzione e torture in Libia o un lavoro da schiavi in cantieri, campi e mercati. Per lo più si tratta di ragazzi, ma ultimamente «ci sono diverse giovani e giovanissime della Costa d'Avorio –

spiega Giovanna Di Benedetto di Save the Children – un fenomeno in aumento che gli operatori stanno monitorando». Vittime di nuovi canali di tratta? È uno dei sospetti. Ma è troppo presto per capire, così come per far parlare chi è sopravvissuto al viaggio. «A volte – dice Francesca Basile, di Croce Rossa – anche alcune famiglie con minori vengono lasciate a terra. Si valuta caso per caso». Ed è complesso anche perché la macchina dell'accoglienza funziona ed è rodata, ma ha testa a Roma e ricadute sul territorio. Così come è complesso spiegare a chi sbarca che dovrà tornare su una nave per dieci giorni. I canti di gioia che salutano l'ingresso

in porto diventano brusio che sa di sospetto e paura. I più temono di essere riportati in Libia, altri di finire agli arresti o di dover nuovamente affrontare un viaggio. «È fondamentale spiegare che si tratta un periodo limitato – spiegano dalla Cri – dovuto solo a ragioni sanitarie». E che dopo, la vita su cui hanno scommesso anche a costo di giocarsela su una carretta del mare potrà cominciare. «Bisogna continuare ad accompagnare queste persone» dice il vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli, «sono una linfa che il nostro vecchio Continente dovrà accogliere».

Ma quelli a bordo della Ocean Viking attendono ancora. E la situazione è sempre più complessa. Negli ultimi giorni, prima due uomini gravemente ustionati e i loro familiari, quindi un ragazzi-



Peso: 1-1%, 4-36%

no insieme al fratello, sono stati evacuati d'urgenza. Le loro condizioni di salute stavano rapidamente peggiorando «ma con il tempo in peggioramento abbiamo lo stesso timore per gli altri 302 con noi a bordo», fa sapere l'equipaggio, che naviga in circolo ad est di Lampedusa, in attesa di un porto sicuro in cui attrarre. La loro destinazione però probabilmente non sarà l'isola, dove

l'hotspot è nuovamente al collasso dopo l'arrivo di 400 migranti, fra cui 16 donne e 14 ragazzini, salvati dalla Guardia costiera. Altre 63 persone li avevano preceduti di qualche ora. E dal Mediterraneo continuano ad arrivare richieste di soccorso.

► **L'attracco**
L'approdo a Trapani
della Sea Eye 4



Peso: 1-1%, 4-36%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

L'allerta maltempo

**Nuovi nubifragi
la Palermo-Agrigento
diventa un fiume**

di **David Alan Scifo**

● a pagina 4



Maltempo, disastro in mezza Sicilia oggi allerta gialla fino a mezzanotte

Fiume di fango sulla Palermo-Agrigento, interrotta la ferrovia per Catania, torrenti esondati e frane a Termini Imerese. Disagi a Sciara, Campofelice di Roccella e Lercara Friddi. Diversi automobilisti in panne soccorsi dai vigili del fuoco

di **Giada Lo Porto**
e **Alan David Scifo**

Tornano le piogge e tornano i disagi in Sicilia. La protezione civile ha diramato l'allerta gialla su tutta l'Isola fino alla mezzanotte di oggi. C'è attenzione su Palermo dove sono previste piogge intense e rovesci temporaleschi. Intanto i primi disagi: un gruppo di escursionisti sorpreso dal maltempo è rimasto bloccato diverse ore mentre stava esplorando la riserva orientata Monte Carcaci, nella zona orientale del Palermitano, tra Castronovo di Sicilia e Prizzi. Sono stati tutti soccorsi da vigili del fuoco e protezione civile e portati in salvo. Solo tanta paura per loro.

Il torrente Morello è esondato e un fiume di fango e detriti ha invaso la Palermo-Agrigento ad altezza di Lercara Friddi. Le piogge hanno fermato i treni di metà isola. Nel giorno dell'inaugurazione del Frecciabianca, una frana nel tratto ferroviario tra Roccapalumba e Montemaggiore, ha bloccato centinaia di pendolari che, dopo ore di attesa,

sono stati costretti a scendere a Termini Imerese e prendere il pullman sostitutivo per raggiungere entrambi i capolinea. Una vera e propria odissea che si è protratta fino a tarda sera per tanti viaggiatori, in quanto l'unica via di collegamento, la Palermo-Agrigento appunto, bloccata dal fango è stata liberata solo nel tardo pomeriggio. Nonostante i lavori dei tecnici di Rfi, il tratto ferroviario non è stato ancora ripristinato e le ferrovie hanno riprogrammato le linee, offrendo mezzi sostitutivi (autobus) per la tratta Palermo-Agrigento, Palermo-Catania, Palermo-Caltanissetta Xirbi.

La statale 643 tra Scillato e Polizzi Generosa è ancora chiusa per la presenza di fango. Il traffico è provvisoriamente deviato sulla A19. Un temporale si è abbattuto nella zona di Termini Imerese. Il fiume San Leonardo è straripato e il nubifragio ha fatto saltare tombini e caditoie. Strade allagate anche a Sciara, Campofelice di Roccella e Lercara Friddi. Diversi automobilisti in panne sono stati soccorsi dai vigili del

fuoco. Alla centrale operativa sono arrivate una trentina di chiamate.

Sulla Palermo-Agrigento i sindacati hanno lanciato l'allarme e inviato una lettera al ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini: «Pendolari, studenti e lavoratori sono costantemente a rischio – dicono il segretario Cgil Palermo Mario Ridulfo e il segretario Fillea Cgil Palermo Piero Ceraulo – L'hanno chiamata superstrada. Ma oggi, chi attraversa la statale 189, sede del cantiere senza fine della Palermo-Agrigento, rischia la vita. È inaccettabile che dal 2012 ad oggi i lavori non siano ancora conclusi. A ogni pioggia la situazione diventa insostenibile».



Peso: 1-4%, 4-53%

bile. Le condizioni del tempo stanno mettendo a dura prova l'infrastruttura, evidenziando le condizioni di dissesto di tutto il territorio circostante. Aspettiamo da qui a breve una risposta dal ministro e dall'Anas. Si tratta di un'opera pubblica necessaria per migliaia di persone che l'attraversano ogni giorno e i ritardi nei lavori gridano vendetta. Occorre un piano di messa in sicurezza. Non si può perdere altro tempo». Allagata anche la strada statale 121 liberata anch'essa nel tardo pomeriggio.

Nell'Agrigentino danni nell'area dei monti Sicani, dove il paese di Santo Stefano Quisquina è stato

sommerso da fango e detriti, dopo una bomba d'acqua che ha trascinato con sé i terreni della montagna, rendendo le strade impraticabili. Il sindaco Francesco Cacciatore ha diramato un avviso urgente per i concittadini: «Non uscite da casa, fatelo solo se strettamente necessario». Il sindaco ha poi tuonato contro la Regione: «Aspettiamo da anni che la Regione sblocca un finanziamento per la regimentazione delle acque a monte del paese. Anni, non mesi. Se non arriva qualcosa di concreto sono intenzionato anche ad incatenarmi. Avevamo pulito, per tempo, le caditoie, ma la

pioggia che è caduta è stata tantissima. Il nostro paese, soprattutto a causa dei mancati lavori di regimentazione delle acque piovane, è in ginocchio».

Strade impraticabili a Santo Stefano di Quisquina sommesse da fango e detriti dopo il diluvio



▲ **Gli allagamenti** Un'immagine della Palermo-Agrigento invasa dall'acqua



Peso: 1-4%, 4-53%



La corsa a sindaco

Donato e Caronia il derby delle sovraniste

È l'ora delle passionarie sovraniste: a destra l'europearlamentare NoPass Francesca Donato ufficializza la corsa a sindaca di Palermo, mentre nella Lega Marianna Caronia chiama a raccolta i fedelissimi per un'iniziativa che il 28 novembre aprirà di fatto la sua campagna elettorale.

di Miriam Di Peri • a pagina 7



L'eurodeputata Francesca Donato

Le candidature

Caronia e Donato in campo due donne outsider per il derby sovranista

La passionaria no-Pass e la deputata regionale sciolgono le riserve
Mattarella, Grasso e Russo tra i nomi
“papabili” a sinistra

di Miriam Di Peri

La sfida per il sindaco di Palermo si tinge di rosa. A poco meno di sette mesi dal voto per il dopo-Orlando, anche a destra fanno capolino due

donne pronte alla corsa per l'ambita fascia tricolore. Sono la passionaria no-Pass Francesca Donato, eletta al Parlamento europeo nelle file della Lega e poi fuoriuscita in rotta col partito proprio sui temi legati alle

misure di contenimento della pandemia, e la consigliera comunale e deputata regionale e di recente rientrata in casa Lega, Marianna Caronia. Due outsider del sovranismo in salsa sicula che hanno fatto un pas-



Peso: 1-5%, 7-45%

so avanti, entrambe in direzione di palazzo delle Aquile. Se Francesca Donato scioglie le riserve e si definisce la prima candidata ufficiale, la deputata regionale e consigliera comunale Marianna Caronia parte dalle proposte: «Cominciamo a costruire un percorso indispensabile per il risanamento di Palermo. Noi intanto raccogliamo idee e le mettiamo a sistema. Saranno a disposizione del candidato che sosterremo. Non escludo di essere io, ma non faccio neanche fughe in avanti».

Caronia lancia l'iniziativa «Il sindaco lo sapeva fare», richiamando lo slogan con cui Orlando si è presentato agli elettori nel 2017. In programma il prossimo 28 novembre nel quartiere Pallavicino, l'incontro è organizzato col sostegno del capogruppo della Lega a sala delle Lapi di, Igor Gelarda. «Per risollevare Palermo - scrive Caronia sui social, rimandando all'appuntamento di fine mese - servono idee e proposte. Prima di discussioni su nomi e squadre, serve un programma per Palermo in Comune. Parliamone insieme».

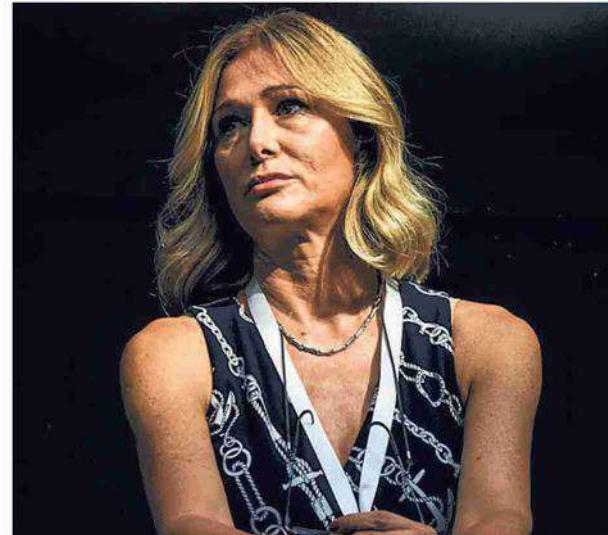
Critiche entrambe sulle scelte fin qui operate dal centrodestra siciliano, anche in riferimento al vertice della discordia di ieri pomeriggio. «Servono confronti veri, costruttivi.

E invece - dice Caronia - mi sembra che non si stia partendo col piede giusto». Il riferimento della deputata regionale è al mancato invito alla Dc di Totò Cuffaro, su cui si è consumata una spaccatura nella Lega siciliana. «Se non si è inclusivi - incalza la deputata - non si risolvono le sorti di Palermo. Non credo sia un caso che le donne si muovano per prime tanto a destra quanto, ho letto, a sinistra. Siamo più pragmatiche, abbiamo chiaro che non è più il tempo delle attese. Più che riunioni dove si gioca sulla scacchiera, serve andare tra la gente, ascoltare i bisogni delle persone».

Dello stesso avviso anche l'eurodeputata no-Pass, che ammette di non aver avuto «alcun dialogo coi partiti di centrodestra per la scelta del candidato sindaco. Le logiche di schieramento non mi riguardano e non mi appassionano». Anche in riferimento al vertice della discordia, Donato aggiunge: «Questo continuo rinvio, ma anche la girandola di nomi più o meno scontati, non mi appassiona. Non mi piace questo metodo per arrivare alla scelta, io guardo alla città e ai suoi problemi, non al centrodestra o al centrosinistra, categorie che non rispondono più alla realtà. La mia candidatura si rivolge a una cittadinanza trasversale». Quattro i temi su cui Caronia ra-

gionerà insieme a politici, professionisti e cittadini nell'appuntamento di fine novembre: semplificazione burocratica, terzo settore, mobilità e rifiuti. «Tra Suap e polo tecnico - dice Caronia - questa città vanta due uffici nevralgici che finiscono per essere un vero e proprio muro di gomma. È così che si diventa poco attrattivi, basti guardare a quel che è successo con Ikea».

E poi il terzo settore, su cui Caronia ha lavorato a lungo, tanto al Comune quanto alla Regione. «Il welfare è una precisa responsabilità dell'amministrazione. Ma non viene programmato e finisce col generare debiti fuori bilancio sistematici». E mentre a destra i partiti provano a definire il campo delle alleanze, a sinistra girano con insistenza i nomi dell'ex deputato regionale Pd Bernardo Mattarella, figlio di Piersanti e nipote del capo dello Stato, del magistrato Massimo Russo, già assessore alla Salute nel governo Lombardo, e dell'ex presidente del Senato Pietro Grasso. A Cefalù, infine, la prima candidatura ufficializzata è quella della forzista Simona Vicari. Il 2022 è ormai dietro l'angolo.



Il derby

A sinistra Marianna Caronia e a fianco Francesca Donato



Peso: 1-5%, 7-45%



Il caso

Il taxi sharing in frenata 20mila euro al mese in meno per paura dei contagi

di **Marta Occhipinti**

Minivan da otto posti dimezzati. Meno clienti disposti a condividere il viaggio con altri passeggeri, seppur per brevi tragitti. E "valigette" quasi fantasma, come li chiamano, ovvero i lavoratori in trasferta per brevi periodi affiliati alle auto bianche. Eppure i tassisti non rinunciano neppure a una corsa. «Bisogna pur tirare avanti».

Capienze ridotte all'80 per cento e controllo Green Pass dei passeggeri obbligatorio: il Covid ha dato una batosta al servizio del taxi condiviso, trend degli ultimi anni per turisti veloci e per chi vuole risparmiare su lunghe tratte. A Palermo dei 321 taxi con licenza sono solo 80 le auto bianche che offrono il servizio di "taxi sharing", con tariffe concorrenti di 8 euro a persona a tratta. Negli ultimi due anni, la perdita di fatturato ammonta a circa 20mila euro mensili, tradotti in una perdita del 60 per cento di passeggeri, passati da 3.500 a 1.400 al mese, nei periodi di maggiore affluenza turistica, tra luglio e settembre.

Capienze ridotte all'80 per cento e Green Pass obbligatorio per i passeggeri. Il Covid ha inferto un colpo al servizio delle auto condivise

«A decidere di condividere il taxi è molto spesso chi viaggia per lavoro, ma lo smart working ci ha tolto anche questo privilegio, per non parlare dei turisti diffidenti che dividono l'auto con sconosciuti proprio non ne vogliono sentire parlare» - dice Francesco Cangelosi, tassista da 25 anni - «È umiliante impegnarsi, investire nelle licenze e nei costi di mantenimento dei mezzi, per poi non riuscire a fare neppure la spesa a fine mese». Chi mette in cassa un mese di corse fortunate, riesce ad arrivare a circa 1.600 euro al mese, esclusi i costi vivi di carburante e manutenzione auto. Ma non sempre va così. «C'è chi chiama e poi disdice, quando chiediamo il Green Pass obbligatorio. Chi ha paura di salire in auto con più di tre persone, preoccupato per i contagi», dicono dalla categoria. «Per non parlare della concorrenza con le multinazionali», tuona Davide Rosato, segretario del sindacato Unitaxi. I tassisti, taxi sharing compreso, sono sul piede di guerra davanti al dl concorrenza firmato dal governo Draghi: «È difficile rialzarci dopo mesi

di magra e adesso ci chiedono di integrarci con servizi come Uber e di uniformarci a un abbassamento dei prezzi in favore dei consumatori? È assurdo» - dice Francesco Calista, presidente della cooperativa Radio Taxi Trinacria - «In questi anni abbiamo cercato di innovarci; il taxi sharing è stata una strategia a favore dei passeggeri per favorire un servizio pubblico di mobilità a basso costo. Prima di pensare al riordino delle concessioni, si dovrebbe fare chiarezza sulla nostra categoria rispetto, ad esempio, alle auto Ncc». La questione resta aperta e i tassisti annunciano, anche dalla Sicilia, scioperi a livello nazionale. Intanto i tassametri restano però accesi. Lo scorso mese solo a Palermo i "taxi sharer" sono stati 1800. «Timida ripresa, ma non esultiamo. Mai più toccati i livelli d'oro del pre pandemia»



▲ Ottanta
È questo il numero dei taxi che a Palermo offrono corse condivise soprattutto in aeroporto



Peso: 37%

Inseriti nel decreto legge di attuazione del Pnrr i fondi per le 14 Città metropolitane d'Italia

A Messina altri 132 milioni di euro

Si tratta dei Piani integrati per l'inclusione sociale, la rigenerazione urbana e le "smart city". I 5 Stelle esultano: «È la conferma dell'attenzione del Governo»

Dal 14 novembre nuove regole nell'isola

La Srr Messina lancia un bando per portare i rifiuti fuori regione

Musolino: «La città non avrà un grande aumento dei costi perché differenzia al 60%»

Domenico Bertè

Ancora cinque giorni e la Sicilia orientale saprà cosa ne sarà dei propri rifiuti. Messina è alla finestra per capire cosa ne sarà e soprattutto quanto aumenterà la tariffa se, davvero, una parte dell'immondizia indifferenziata dovrà finire fuori dalla Sicilia. La Regione siciliana ha comunicato che a far data dal 14 novembre la frazione di rifiuti indifferenziati eccedente il 35% (la normativa nazionale prevede il limite minimo del 65% di differenziata per tutti i comuni) dovrà essere "esportata" perché gli impianti esistenti non sono in grado di smaltirla. Ha poi invitato le Srr a procedere alla individuazione dei nuovi impianti. «La nostra società di regolamentazione - spiega Dafne Musolino che la presiede - aveva già provveduto a fare un avviso conoscitivo per individuare gli impianti, o meglio gli operatori in grado di eseguire tale trasporto e smaltimento. Nei giorni scorsi abbiamo provveduto a rinnovare l'avviso (quello precedente era stato fatto

ad aprile) per avere anche un aggiornamento sui prezzi. Ci sono stati poi dei confronti con il Dipartimento regionale dei rifiuti e con le Srr della Sicilia orientale a seguito dei quali la Srr Messina Area metropolitana è stata designata per pubblicare un avviso con indicazione delle quantità delle Srr di Messina, Catania e Siracusa in modo da evitare distorsioni del mercato e fare un fronte compatto. Questo avviso, intanto per Messina, verrà pubblicato oggi e poi si farà in modo che i singoli comuni sottoscrivano i contratti normativi con gli operatori che faranno la migliore offerta. Nelle ore più drammatiche della crisi del sistema dei rifiuti in Sicilia, Messina avverte solo marginalmente questa emergenza grazie al grande risultato raggiunto del 60% della raccolta differenziata registrato nel mese di ottobre, per cui la frazione di indifferenziato è stata ridotta in modo così consistente da potersi quantificare in meno di 50

tonnellate giornaliere».

In una prima proiezione Sicula Trasporti che gestisce l'impianto di Lentini e che di fatto è l'unico riferimento per tre province, ha parlato di 334 euro a tonnellata per lo smaltimento dell'indifferenziata fuori regione. Compresa quella fase di pretrattamento dei rifiuti che diventa essenziale prima che l'immondizia prenda la via del nord o dell'estero. «La scelta di investire sulla differenziata - dice l'assessore Musolino - paga in termini di costi che sono e saranno minori rispetto a quelli che subiranno Catania e Palermo, basti pensare che Catania produce e conferisce circa 500 ton. al giorno. Quanto allo spazzamento, dopo la bocciatura in Aula del piano Tari, stiamo rimediando con il progetto "Nuovi Percorsi dell'abitare" che vedrà impegnati a breve circa 400 persone nel servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domenica l'impianto di Lentini riceverà solo fino al 35% di materiale indifferenziato, le Srr si occuperanno del resto



In coda anche i rifiuti A Lentini decine di camion in coda per scaricare nell'impianto



Peso: 20-9%, 21-22%



Il piano metropolitane parte con 4,3 miliardi di fondi Pnrr

Trasporto urbano

Nella legge di Bilancio inseriti altri 4,7 miliardi per la mobilità nelle città

Il governo affida al piano metropolitane e tranvie la prima risposta alle proteste dei sindaci delle grandi città sui fondi scarsi del Pnrr. In tutto 4,3 miliardi di finanziamenti. Ma questo piano è solo la prima mossa della strategia per le grandi città perché con la legge di bilancio il governo punta altri 4,7 miliardi di fondi per dare continuità al piano sul trasporto

rapido di massa nei grandi centri metropolitani.

Giorgio Santilli — a pagina 2

Metrò: via a 4,3 miliardi dal Pnrr per le città, poi altri 4,7 nazionali

Risposta ai sindaci. Il decreto Giovannini suddivide i primi 3,6 miliardi fra 29 nuove linee e nove previste, 189 milioni alle manutenzioni. In arrivo altri 660 milioni a breve e 4,7 miliardi in legge di Bilancio

Giorgio Santilli

Il governo affida al piano metropolitane e tranvie la prima risposta, concreta, ai malumori dei sindaci sui fondi di Pnrr. La conferenza Stato-Regioni-città ha dato il via libera il 3 novembre al decreto del ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che finanzia con 3,6 miliardi di fondi Pnrr 29 nuovi investimenti urbani e nove linee già previste dai piani nazionali precedenti, che ora dovranno rispettare la scadenza al 2026 del Pnrr (nella tabella a fianco l'elenco completo).

Nella ripartizione va meglio a Firenze, Bologna, Palermo, Catania e Taranto, anche per le riserve Sud, va meno bene per importo complessivo a Milano e Napoli. Torino assente da questa lista. Pesano, ovviamente, nella scelta di queste opere proprio lo stato della progettazione e i tempi di realizzazione delle opere, che dovevano essere compatibili con il Pnrr per evitare di perdere i fondi. Per questo qualche città ha inserito l'acquisto di trni, tram e bus. Già approvati - in un elenco a parte - anche 189 milioni aggiuntivi per le manutenzioni.

Vediamo qualche numero. Milano incassa cinque interventi per un totale di 156,5 milioni. L'intervento più grande riguarda l'acquisto di 14 tram bidirezionali per la linea 7. Roma con due interventi (tram Termini-Vaticano-Aurelio e tranvia di via Palmiro Togliatti) fa 220 milioni. A Napoli vanno dieci interventi (compreso uno per la città metropolitana) ma il totale si ferma a 179,3 milioni.

A brindare sono soprattutto Bologna e Firenze che incassano 222 milioni ciascuna, rispettivamente per la linea Corticella-Maggiore e per la tratta Le Piagge-Campi Bisenzio sulla linea 4.2 e poi altri 150 milioni ciascuna come integrazione a interventi già programmati (rispettivamente linea rossa e linea 3). Al sud le città che incassano la tranne maggiore sono Palermo (504,4 milioni totali) e Catania (317 milioni) mentre a Bari arrivano 159 milioni e a Taranto 264,6 milioni.

Fanno parte di questo piano anche altri 660 milioni di risorse nazionali che saranno distribuiti nel giro di una o due settimane e porteranno

il totale a 4,3 miliardi. La ripartizione già fatta (ma non ancora approvata) di queste risorse integrative prevede altri 97 milioni a Padova per completare il finanziamento della Linea Sir 2, 363 milioni a Brescia per la linea tranviaria Pendolina-Fiera, 159 milioni a Roma per il rinnovo del materiale delle linee a e B, 44,5 milioni a Torino per la linea tranviaria 15 e la linea 1 del metrò per cui si attende il progetto definitivo.

Ma questo piano da 4,3 miliardi è solo la prima tranne di una strategia per le città che prevede altri 4,7 miliardi nella legge di bilancio per dare continuità agli investimenti nei trasporti rapidi di massa: fondi che sa-



Peso: 1-4%, 2-37%

ranno spesi fino al 2033.

Subito dopo l'approvazione della legge di bilancio arriverà anche il decreto di ripartizione per questi 4,7 miliardi stanziati con il fondo infrastrutture nazionale previsto in manovra. Lo schema di massima di suddivisione messo a punto dal ministero delle Infrastrutture dovrebbe andare a premiare stavolta le grandi città metropolitane del centro-nord (insieme a Napoli) che hanno interventi più pe-

santi e hanno bisogno di più tempo per progettare. In particolare 3,7 miliardi dei 4,7 totali andranno a Genova, Milano, Torino, Roma e Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La divisione premia
Bologna, Firenze,
Palermo e Catania. Per
Torino, Milano e Napoli
recupero in manovra**

I primi 3,6 miliardi del piano metropolitane

La ripartizione dei fondi

COMUNE	DENOMINAZIONE INTERVENTO	PNRR: FIN. AMMESSO	COMUNE	DENOMINAZIONE INTERVENTO	PNRR: FIN. AMMESSO			
NUOVI INTERVENTI								
Bergamo	EBRT Bergamo - Dalmine	80,0		Linea 1: 4 elettrotreni	41,5			
Bologna	Linea tranviaria Corticella-Castel Maggiore	222,14	Napoli	Tratta Montedonzelli-Piscinola	7,50			
Firenze	Le Piagge-Campi Bisenzio	222,48		Ampliamento deposito Linea 1 - località Piscinola (lotto 2)	41,76			
Genova	Metrò, completamento della stazione di Corvetto	43,90		Deposito officina Piscinola di Vittorio metropolitana (1)	24,64			
	Niguarda-Cascina Gobba	50,31	Campania	Deposito officina Piscinola di Vittorio metropolitana (2)	120,77			
Milano	Bausan - Villapizzone	36,00		Napoli	Linea 6: 3 elettrotreni	30,00		
	Fornitura di 14 Tram bidirezionali (linea 7)	52,36		Napoli	Rete, impianti e servizi autofiloviari della provincia di Napoli	14,64		
Milano	Linea circolare 90-91 da Zavattari a Stuparich	9,00		Palermo	Tram Palermo - fase II (fornitura tram)	23,14		
Milano	10 nuovi filobus	8,80		Taranto	Rete Brt Taranto - linea rossa "Paolo VI-Cimino"	134,56		
Padova	Linea Sir 2 del tram	238,06	INTERVENTI A LEGISLAZIONE VIGENTE					
Perugia	Linea C. del Piano - Fontivegge	86,71	Bergamo	Linea tranviaria t2 Valle Brembana, Bergamo - Villa d'Almè	50,0			
Roma Capitale	Linea tranviaria Termini-Vaticano-Aurelio (1° lotto)	120,0	Bologna	Prima linea tranviaria (rossa)	151,02			
Trieste	Cabinovia Trieste-Porto vecchio-Carso	48,77	Rimini	2° stralcio "trasporto rapido costiero" (metro mare)	48,98			
Bari	Nuove linee ed estensione rete di Stif destinati al Trm	159,17	Genova	Sistema degli assi di forza per il trasporto pubblico locale	173,73			
Catania	Ferrovia circumetnea	317,07	Firenze	Tram linea 3 (II lotto)	150,0			
	Tram tra via della Stadera e il deposito di via delle Puglie	5,70	Roma Capitale	Tranvia Togliatti	100,0			
	Linea tranviaria tra S. Giovanni e Piazza Sannazaro	17,0	Fce	Ferrovia circumetnea	115,0			
Napoli	5 tram da 24 metri	15,5	Palermo	Tram palermo - fase II	481,27			
	Linee tranviarie - sottostazioni elettriche	2,50		Taranto	Bus rapido (linea blu)	130,0		
	Linea tranviaria n. 4 di Napoli	26,0						

Fonte: Decreto del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile



Peso: 1-4%, 2-37%

L'edilizia con +17,6% spinge il Pil al 6,7% Nel 2022 altro +6,6%

Rapporto Cresme

La spinta dal comparto residenziale (+25,2%) incentivato dal Superbonus

ROMA

Gli investimenti in edilizia cresceranno del 17,6% nel 2021 in valori costanti e del 6,6% nel 2022, contro una caduta del 2020 limitata al 5,3%. La spinta principale arriva quest'anno dai lavori di rinnovo nel comparto residenziale (+25,2%), incentivati dal Superbonus e dagli altri bonus fiscali, e dalle nuove opere pubbliche (+15,4%), che confermano l'inversione di rotta avvenuta ben prima dell'avvio della spesa del Pnrr.

Sono le previsioni congiunturali sul settore delle costruzioni che il Cresme presenterà giovedì a Verona insieme al proprio Rapporto congiunturale e previsionale «Il mercato delle costruzioni 2022». Il settore è - per il Cresme - ben oltre i livelli con cui ha chiuso il 2019 e la Pandemia ha fermato solo per un breve periodo uno slancio che già nel 2019 si era manifestato con un +4,3%. Tutto bene, dunque? Non proprio. La consueta fotografia annuale dell'istituto di ricerca guarderà anche più avanti della stretta congiuntura, cercando di capire cosa succederà dal 2023 in avanti e, più in generale, che tipo di impatto di medio-lungo periodo c'è da aspettarsi dal Pnrr sul comparto delle costruzioni. In altri termini, se il settore sarà in grado di sostenere questa domanda, con un fattore manodopera già critico, e se saprà avvantaggiarsi di una spinta tanto forte. Non poche le criticità da affrontare, a partire dalla capacità di produzione in termini quantitativi e qualitativi, dalla capacità progettuale, dalla capacità di innovazione e digitalizzazione senza cui lo sviluppo non sarà duraturo.

Poi, c'è la politica economica. Già sulla previsione 2023 grava, secondo il Cresme, l'incognita della legge di bilancio che governo e Parlamento porteranno a termine: per esempio sui bonus edili o ancora sulle opere pubbliche o ancora sulla capacità di far davvero decollare la rigenerazione urbana. Una questione di risorse, ma anche di regole e di condizioni al contorno per favorire un rapporto finalmente positivo fra pubblico e privato.

I numeri per il 2023 già delineano un bivio. Una legge di bilancio «restrittiva» oggi porterebbe a una flessione 2023 dello 0,9% degli investimenti totali con una brusca frenata proprio in quei segmenti che oggi tirano, a partire dal rinnovo residenziale (si rischia un -8%). Non basterebbe neanche la stagione comunque espansiva delle opere pubbliche (+9,9%), per effetto del Pnrr, a portare l'intero settore in crescita.

Viceversa, una manovra di fine anno anche solo «conservativa» confermerebbe lo scenario espansivo per il settore con un impatto sugli investimenti totali positivo per il 3,2%, dove anche il «rinnovo residenziale» darebbe ancora una spinta positiva (+2,5%).

Ma un tema che in questo momento - anche di fronte alle scelte di policy - non può essere trascurato è l'impatto della fase espansiva del settore delle costruzioni sul Pil del Paese. Quanto pesa l'edilizia nei dati che già oggi (Istat) fissano al 6,1% la crescita acquisita per il 2021?

Anzitutto, va detto che il Cresme - nel dibattito attuale fra previsori sul Pil 2021 - si colloca nella fascia medio-alta delle pre-

visioni, stimando una crescita del prodotto interno lordo per quest'anno del 6,7%. Previsione rafforzata dalla stima Istat per il terzo quadrimestre.

Interessante è, però, soprattutto la stima che fa il Cresme delle componenti del Pil, con un occhio al peso delle costruzioni, ma non solo. L'edilizia partecipa a questi 6,7 punti con 1,6 punti, esattamente come gli investimenti privati in macchinari e mezzi di trasporto, che pure pesano per 1,6 punti. Senza la componente degli investimenti, quindi, la crescita italiana sarebbe quasi dimezzata, al 3,5%. Riflessione che il decisore politico non può non tenere in considerazione nel momento in cui decide di modificare le condizioni (soprattutto fiscali) per chi investe.

Per quanto riguarda il contributo alla crescita delle altre componenti di reddito, il Cresme stima 3,2 punti dai consumi privati e 3,9 punti dall'export compensato però da un -3,9 delle importazioni (la componente del «contributo estero» viene quindi stimata a zero). La variazione delle scorte (-0,1%) completa il quadro.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una manovra 2021 restrittiva porterebbe a -0,9% nel 2023. Sul boom del Pil 2021 l'edilizia pesa un quarto



Peso: 27%

Investimenti nelle costruzioni

Variazioni % su anno precedente calcolate su valori costanti 2015

	2019	2020	2021	2022
Investimenti in nuove costruzioni	5,2	-4,4	12,4	7,7
- Residenziali	3,8	-9,0	14,8	3,7
- Non residenziali private	5,1	-13,6	7,7	3,0
- Non residenziali pubbliche	2,4	4,3	7,1	14,1
- Genio civile	7,9	7,8	15,4	13,7
Investimenti in rinnovo	3,9	-5,7	20,2	6,0
- Residenziali	1,8	-6,8	25,2	6,0
- Non residenziali private	1,6	-12,4	15,2	3,0
- Non residenziali pubbliche	7,3	10,9	14,3	11,4
- Genio civile	16,4	2,7	11,9	8,1
Totale investimenti	4,3	-5,3	17,6	6,6
Manutenzione ordinaria	1,0	-3,3	5,5	1,4
Valore della produzione	3,6	-4,9	15,0	5,5

Fonte: Cresme



Peso:27%



PREVIDENZA

Opzione donna
torna all'origine
Platea allargata
per l'Ape sociale

Marco Rogari — a pag. 3



Su opzione donna è dietrofront, il Senato vuole allargare l'Ape

Cantiere pensioni

Salta la soglia anagrafica
di 60 anni per le uscite
anticipate delle lavoratrici

Marco Rogari

Una marcia indietro su Opzione donna. È un possibile secondo tempo al Senato della partita sull'allargamento della platea dell'Ape sociale. In attesa che Mario Draghi apra formalmente il tavolo con le parti sociali sugli eventuali interventi strutturali da adottare nel 2023, ma rimanendo nell'alveo del sistema contributivo, il capitolo previdenza della manovra continua ad essere al centro delle attenzioni della maggioranza. Contanto di ritocchi in extremis da parte del governo. Come nel caso di Opzione donna. Che nel 2022 non vedrà salire a 60 anni la soglia anagrafica d'accesso, come invece era stato indicato nel testo d'ingresso del disegno di legge di bilancio varato il 28 ottobre scorso dal Consiglio dei ministri.

Dopo l'intenso pressing esercitato

dalle forze politiche che sostengono l'esecutivo Draghi, oltre che dai sindacati, il testo finale della manovra, che approderà al Senato soltanto verso la fine di questa settimana, dovrebbe riproporre per la proroga di un anno della misura gli stessi requisiti fissati nel 2021: 58 anni d'età (59 per le lavoratrici autonome) e almeno 35 anni di contribuzione, con l'assegno interamente ricalcolato con il metodo contributivo. Anche se non è ancora del tutto escluso che la complicata ricerca di una quadratura del cerchio per le "coperture", dovuta agli ultimi ritocchi apportati al testo di partenza (si veda gli altri articoli in pagina), possa costringere il governo a collocare l'asticella anagrafica a quota 59 lasciando poi al Parlamento il compito di tornare a 58 anni. Un'ipotesi, comunque, che ancora ieri appariva abbastanza remota.

Molto più probabile è un intervento in sede parlamentare per estendere ulteriormente la platea dell'Ape sociale, aggiungendo ulteriori categorie di lavori gravosi alle nuove otto già previste dal governo in coda alle 15 originarie. Per ottenere questo risultato, su cui punta soprattutto il Pd, ci sarà un lavoro congiunto di deputati e senatori. Anche perché, visti i ristretti tempi ormai a disposizione, soltanto il Se-



Peso: 1-3%, 3-19%

nato avrà la concreta possibilità di correggere la manovra che si muoverà all'interno di una sessione di bilancio "abbreviata". Nei pacchetti dei possibili correttivi che arriveranno dai gruppi parlamentari ci dovrebbe essere anche quello su cui spinge la Lega per rafforzare la dote del nuovo Fondo per i pensionamenti anticipati della aziende in crisi con meno di 15 dipendenti (attualmente quantificata in 600 milioni nel triennio, di cui 20 per il prossimo anno). Ma in questo caso la strada si presenta in salita soprattutto a causa della difficoltà a recuperare le risorse necessarie.

Naturalmente, al centro della di-

scussione al Senato sulla legge di bilancio è destinata a finire anche Quota 102 (la possibilità di uscire dal lavoro con almeno 64 anni d'età e 38 di contribuzione) che è stata individuata dal governo per rendere più graduale nel 2022 il passaggio da Quota 100, che a fine anno concluderà la sua sperimentazione triennale, alla legge Fornero in versione integrale. Per Draghi Quota 102 è un punto fermo che non potrà essere rimesso in discussione a Palazzo Madama, ma il dibattito nelle commissioni parlamentari, a partire dalla Bilancio e dalla Lavoro, sarà

funzionale anche a fornire indicazioni utili per il tavolo con le parti sociali sulla possibile riforme da far scattare nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RITOCCHI

Opzione donna

- Opzione donna nel 2022 non vedrà salire a 60 anni la soglia anagrafica d'accesso, come invece era stato indicato nel testo d'ingresso del disegno di legge di bilancio varato il 29 ottobre scorso dal Consiglio dei ministri.
- Dopo l'intenso pressing esercitato dalle forze politiche che sostengono l'esecutivo guidato da Draghi, oltre che dai sindacati, il testo finale della manovra dovrebbe riproporre per la proroga di un anno della misura gli stessi requisiti fissati nel 2021: 58 anni d'età (59 per le lavoratrici autonome) e almeno 35 anni di contribuzione, con l'assegno interamente ricalcolato con il metodo contributivo.



Peso: 1-3%, 3-19%

Pensioni, bonus e reddito cittadinanza: la manovra corretta torna a Palazzo Chigi

Legge di Bilancio 2022

Verso un nuovo vertice di governo in settimana, sale la tensione tra i partiti. Confermati cessione credito e sconto in fattura, scontro sull'Isee per le villette

A dieci giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri, la manovra 2022 tornerà corretta, in settimana, a Palazzo Chigi e potrebbe anche fare un nuovo passaggio al Consiglio dei ministri. Nell'attesa sale la tensione tra i partiti, pronti a dare battaglia su bonus edilizi, pensioni, reddito di cittadinanza e sanità. Alcune norme, per esempio il bonus affitti per i giovani e sviluppo degli asili nido, hanno già trovato un testo nuovo; altre, a partire dai bonus edilizi, sono ancora in discussione. Non è escluso un nuovo vertice di maggioranza nelle prossime ore.

Già decisa sembra la proroga di sconto in fattura e cessione dei credi-

ti, ma sul Superbonus per le villette e sulle verifiche anti-frode i lavori sono in corso. Idem per la nuova griglia di controlli sul reddito di cittadinanza, altro tema che alimenta tensioni nella maggioranza. Su entrambi i fronti - incentivi fiscali all'edilizia e reddito di cittadinanza - il problema è quello di contenere il rischio abusivo evidente dalle cronache degli ultimi giorni.

Mobili, Pogliotti e Trovati — a pag. 3

Bonus, pensioni, reddito: la manovra torna a Palazzo Chigi

Legge di bilancio. Confermata la proroga di cessione del credito e sconto in fattura per tutti gli incentivi edilizi, ma è scontro sui limiti Isee per le villette. In arrivo per decreto i controlli preventivi antifrode

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Bonus edilizi, pensioni, reddito di cittadinanza e sanità al centro del lungo lavoro di messa a punto della legge di bilancio. Tanto che la riscrittura ex novo di alcune norme e l'inserimento di altre disposizioni porterà a un ulteriore passaggio a Palazzo Chigi e potrebbe spingere il Governo a un nuovo esame in Consiglio dei ministri nelle prossime ore prima dell'approdo del Ddl al Senato. Intanto però fra i partiti la tensione dell'attesa sale: da Palazzo Madama Alberto Bagnai, responsabile economico della Lega,

mette i piedi nel piatto di una delle questioni più complicate di queste ore, e chiede di abolire il «tetto assurdo» all'Isee introdotto per limitare la proroga del Superbonus a villette e abitazioni unifamiliari in genere. Dalla Camera invece Luigi Marattin (Iv), presidente della commissione Finanze, sottolinea la «distorsione ormai strutturale» rappresentata dal ritardo con cui le manovre arrivano in Parlamento. Mentre Martina Nardi (Pd), presidente della commissione Attività produttive di non cambiare in corsa le regole del 110%.

Alcune norme, per esempio sul bonus affitti per i giovani e sullo sviluppo degli asili nido, hanno già trovato un

testo nuovo. Ma altre, a partire appunto dai bonus edilizi, sono ancora in discussione, e non si esclude un nuovo vertice di maggioranza nelle prossime ore. Già decisa appare la proroga di sconto in fattura e cessione dei crediti,



Peso: 1-11%, 3-40%

anticipata sul Sole 24 Ore di venerdì scorso, ma sul Superbonus per le villette e sulle verifiche anti-frode i lavori sono in corso. Lo stesso accade per la nuova griglia di controlli sul reddito di cittadinanza, altro tema che alimenta le tensioni nella maggioranza.

Un filo rosso collega le discussioni su incentivi fiscali all'edilizia e reddito di cittadinanza che impediscono al testo della legge di bilancio di trovare una formulazione definitiva ormai a 10 giorni dall'approvazione formale in consiglio dei ministri. In entrambi i cassi, infatti, il problema è quello di contenere il rischio abusi reso evidente dalle cronache degli ultimi giorni.

Sugli incentivi per la casa, come anticipato dal Sole 24 Ore di venerdì scorso, il pressing alimentato soprattutto dal Movimento 5 Stelle ha portato alla replica per il 2022-24 della possibilità di ottenere lo sconto direttamente in fattura oppure di cedere il credito maturato. I numeri delle operazioni già effettuate, pubblicati domenica su questo giornale, mostrano però che i due meccanismi sul complesso dei bonus in edilizia ha raggiunto quota 19,3 miliardi di euro, dimensione difficile da gestire anche in termini di saldi di finanza pubblica. E nel calderone, ha denunciato in prima persona il direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, sono entrati anche crediti inesistenti, che

una stima prudenziale indica in almeno 800 milioni di euro.

La proroga di sconto in fattura e cessione del credito dovrebbe quindi essere anticipata da un decreto legge per introdurre un meccanismo di controlli preventivi anti-frode. «Bisogna rafforzare i controlli - conferma la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra - perché quelli appena partiti hanno già rilevato abusi e, talvolta, lo sconfinamento nel riciclaggio di denaro sporco».

Sempre di controlli si discute poi per il reddito di cittadinanza, con un pacchetto di norme nuove di zecca che imporrebbro un nuovo esame collegiale in Cdm al testo finale. Il punto, in particolare, è come certificare il rifiuto di una proposta lavorativa che nel nuovo meccanismo abbasserebbe il reddito, e che fin qui non conosce un meccanismo puntuale di verifica, da soggetto certificatore all'ente preposto a registrare l'eventuale rifiuto.

Intanto cominciano a emergere le prime modifiche già portate alle norme esaminate nel consiglio dei ministri di dieci giorni fa. Cambiano le regole per la detrazione fiscale pensata per aiutare i giovani fino a 31 anni che vanno ad abitare da soli in affitto. Il tetto per lo sconto fiscale resta al 20% del canone, ma si introduce un tetto minimo che in ogni caso riconoscerà 991,6 euro anche quando il quinto

dell'affitto sia più basso. Si abbassa, però rispetto alla bozza di fine ottobre, da 2.400 a 2mila euro il limite annuo alla detrazione.

Si irrobustiscono poi a partire dal 2026 i fondi aggiuntivi previsti per lo sviluppo degli asili nido dei Comuni. La progressione annuale del finanziamento cresce fino a raggiungere gli 1,1 miliardi di euro annui dal 2027 (per i prossimi anni restano invece i 100 milioni previsti sul 2022, 150 sul 2023 e 200 sul 2024). Questi fondi servono a raggiungere il «livello essenziale della prestazione», che a regime dal 2027 è fissato in un tasso di copertura del 33% (in pratica, un posto nell'asilo nido per ogni tre bambini, anche tramite il privato) da raggiungere tramite obiettivi di servizio crescenti anno per anno.

Nel complesso lavoro di messa a punto rientrano anche altri due interventi fino ad ora non previsti come l'esenzione dall'imposta di bollo per i certificati digitali e il rifinanziamento del Fondo contro la violenza di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

BONUS

Superbonus, misure preventive anti frode

Sugli incentivi per la casa il pressing alimentato soprattutto dal Movimento 5 Stelle ha portato alla replica per il 2022-24 della possibilità di ottenere lo sconto direttamente in fattura oppure di cedere il credito maturato. Ma la proroga di sconto in fattura e cessione del credito dovrebbe essere anticipata da una norma d'urgenza per introdurre un meccanismo di controlli preventivi anti-frode

2

REDDITO DI CITTADINANZA

Certificare il rifiuto del posto offerto

Sempre di controlli si discute poi per il reddito di cittadinanza, con un pacchetto di norme che imporrebbro un nuovo esame collegiale in Cdm al testo finale. Il punto, in particolare, è come certificare il rifiuto di una proposta lavorativa che nel nuovo meccanismo abbasserebbe il reddito, e che fin qui non conosce un meccanismo puntuale di verifica, da soggetto certificatore all'ente preposto a registrare l'eventuale rifiuto.

3

DETRAZIONI

Giovani in affitto, nuovo tetto minimo

Cambiano le regole per la detrazione fiscale pensata per aiutare i giovani fino a 31 anni che vanno ad abitare da soli in affitto. Il tetto per lo sconto fiscale previsto resta al 20% del canone, ma si introduce un tetto minimo che in ogni caso riconoscerà 991,6 euro anche quando il quinto dell'affitto sia più basso. Si abbassa, però rispetto alla bozza di fine ottobre, da 2.400 a 2mila euro il limite annuo alla detrazione.

4

ENTI LOCALI E WELFARE

Comuni, più fondi per gli asili nido

Si irrobustiscono a partire dal 2026 i fondi aggiuntivi previsti per lo sviluppo degli asili nido dei Comuni. La progressione annuale del finanziamento cresce fino a raggiungere gli 1,1 miliardi di euro annui dal 2027. Questi fondi servono a raggiungere il «livello essenziale della prestazione», che a regime dal 2027 è fissato in un tasso di copertura del 33%, da raggiungere tramite obiettivi di servizio crescenti anno per anno.

Più fondi per gli asili nido: target al 33% di copertura dal 2027 Cambiano le detrazioni per gli affitti ai giovani



Peso: 1-11%, 3-40%

Meccanismo per accettare il rifiuto del lavoro

Reddito di cittadinanza

L'obiettivo è non creare ostacoli all'accettazione di un lavoro regolare

Giorgio Pogliotti

Per i percettori "occupabili" del reddito di cittadinanza il decalage del beneficio mensile scatterà dopo il primo rifiuto, mentre la revoca del beneficio è prevista dopo il secondo rifiuto di un'offerta congrua di lavoro.

Il testo finale della manovra corregge una previsione dalla bozza entrata in consiglio dei ministri del 28 ottobre che faceva scattare il decalage di 5 euro mensili a partire dal sesto mese (fatta eccezione per importi inferiori a 300 euro, moltiplicato per il corrispondente parametro della scala di equivalenza).

Un'altra novità riguarda l'introduzione di meccanismi di controllo per accettare e certificare che il perceptor "occupabile" del reddito di cittadinanza abbia accettato o meno l'offerta di lavoro congrua, prima dunque di far scattare il decalage in caso di primo rifiuto. L'obiettivo, come ha anticipato il premier Draghi nell'illustrazione della manovra, è quello di fare in modo che il reddito di cittadinanza non sia un ostacolo all'accettazione di un lavoro regolare: «Oggi è chiaro che è un disincentivo ad accettare il lavoro "in bianco" - ha detto il premier - mentre l'incentivo ad accettare il lavoro nero c'è tutto».

Un altro nodo critico del pacchetto

di misure sul lavoro, che ha rallentato l'iter della legge di Bilancio, riguarda il capitolo della non autosufficienza, dopo che la Ragioneria ha sollevato problemi di copertura della misura. Con la manovra si finanzia il Fondo per la non autosufficienza: si parte da 100 milioni nel 2022, che diventano 200 milioni sia nel 2023 che nel 2024 per arrivare a regime a 300 milioni (nel 2025) che serviranno anche per individuare i livelli essenziali delle prestazioni sociali dedicate alla non autosufficienza.

Tornando al Rdc, gli sgravi contributivi per le imprese sono riconosciuti anche per le assunzioni dei percettori di reddito a tempo indeterminato parziale, a tempo determinato o col contratto di apprendistato (non più solo per il tempo indeterminato full time come accade oggi, col risultato che gli incentivi sono andati a meno di 400 assunzioni). Sono riconosciuti benefici fiscali per le Agenzie del lavoro: il 20% dell'incentivo per ogni assunzione a seguito dell'attività di mediazione. Alcune delle misure che saranno illustrate oggi nella conferenza stampa del comitato scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, con il ministro del Lavoro Andrea Orlando, potranno poi essere recepite con emendamenti alla manovra come, in tema di congruità dell'offerta di lavoro, la

proposta di affiancare alla cumulabilità del Rdc con redditi da lavoro modesti, un maggiore margine di tollerabilità verso lavori di breve durata, in deroga - anche temporanea - alla durata minima di tre mesi.

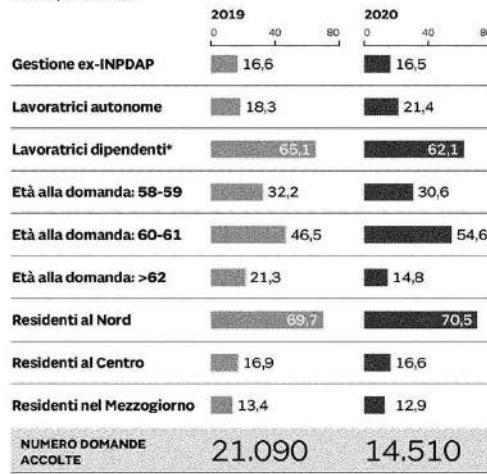
Sono previste misure anti abusi, come ha spiegato il ministro Orlando, con «il potenziamento dei controlli ex ante dei requisiti di residenza e patrimoniali, una migliore interoperabilità tra le banche dati esistenti e una più efficace collaborazione tra i soggetti competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i percettori "occupabili" il decalage del beneficio scatterà dopo il primo rifiuto, la revoca dopo il secondo

Opzione donna

Domande al 31 dicembre 2019 e al 31 dicembre 2020
Dati in percentuale



(*): nel settore privato. Fonte: Inps



Peso: 23%



L'ANALISI

INVESTIMENTI GREEN FUORI DAL DEFICIT

di **Stefan Pan** —a pagina 5

L'intervento

INVESTIMENTI GREEN FUORI DAL DEFICIT: PRESSING DELLE IMPRESE SU BRUXELLES

di **Stefan Pan**

Oggi a Parigi prende il via la terza edizione del Forum trilaterale tra **Confindustria** e le associazioni imprenditoriali di Germania e Francia, BDI e Medef.

Gli industriali dei primi tre Paesi manifatturieri del vecchio continente si confronteranno con rappresentanti istituzionali nazionali ed europei per condividere una serie di riflessioni sull'impatto della transizione verde e digitale e sul ruolo degli investimenti per rilanciare la crescita dell'Ue.

Si tratta di un appuntamento importante perché testimonia l'ottimo rapporto di cooperazione tra le tre maggiori economie dell'Ue e la rafforzata consapevolezza del ruolo che il mondo dell'industria può e deve giocare in questa stagione di riflessione, negoziato e riforme, nel rimodellare il volto e il peso dell'Europa post pandemia.

La preoccupazione principale è che l'occasione storica rappresentata dal piano europeo di ripresa sia depotenziata o vanificata nei suoi risultati a causa di regole scritte senza tener conto del contesto in cui saranno applicate. Per questo, le scelte che l'Unione europea si appresta a rendere vincolanti

hanno bisogno di un "reality check", senza il quale si rischia di scrivere un libro dei sogni o, peggio, di ipotecare il futuro delle nuove generazioni e il ruolo dei nostri Paesi nello scacchiere globale.

Gli equilibri geopolitici e geostrategici globali si stanno ridisegnando e l'Unione europea rischia di subire le scelte di posizionamento dei suoi principali competitor, scelte che passano attraverso un rafforzamento o un ripensamento degli standard di produzione e distribuzione molto meno sensibili alla tutela dell'ambiente. È un dato di fatto che le nostre imprese competono a livello globale con attori che hanno vincoli molto meno rigidi e che non sempre condividono le ambizioni climatiche e di autonomia strategica dell'Unione.

Per questo il comune impegno di **Confindustria**, BDI e Medef sarà rivolto verso le istituzioni europee, affinché superino un certo atteggiamento ideologico quando affrontano gli aspetti salienti legati alla nuova rivoluzione industriale e al nuovo equilibrio mondiale.

Le nostre imprese sono coinvolte direttamente nel declinare la sfida della doppia transizione verde e digitale, con visione e capacità di

innovazione tecnologica. Per questo è essenziale che le istituzioni europee considerino il mondo dell'industria un elemento imprescindibile per la soluzione dei problemi dell'Unione e non un freno al processo di integrazione e di riforma.

Quando si discute di sostenibilità con l'obiettivo di tradurla in azioni e norme vincolanti, serve tenere presenti tutte le prospettive da cui il concetto può essere declinato: ambientali, certamente, ma anche economiche e sociali; e occorre poi non perdere di vista il tema della nostra competitività a livello globale, che deve essere la bussola per ogni azione di politica economica.

È necessario essere chiari. Le rivoluzioni industriali hanno costi economici e sociali molto alti. Gli obiettivi europei devono necessariamente essere



Peso:1-1%,5-27%

accompagnati da misure adeguate, per supportare da un lato le imprese nel processo di transizione e, dall'altro i territori e i cittadini nell'affrontare tali processi, senza minare la coesione sociale.

Da questa prospettiva, è evidente che servono investimenti maggiori rispetto a quelli previsti da Next Generation EU, ed è altrettanto evidente che l'Unione europea deve creare un ecosistema che incentivi quelli privati, in modo da determinare quell'effetto leva su cui spesso si fa aprioristicamente affidamento senza però averne creato le condizioni. Uno dei primi banchi di prova sarà la riforma del Patto di Stabilità e Crescita.

Servono regole fiscali nuove. In questo senso, il Forum Trilaterale potrebbe essere l'occasione per fare fronte comune con BDI e Medef sulla proposta di scorporare gli investimenti per la doppia transizione dal calcolo del deficit, come contributo di riflessione prima che la Commissione europea metta nero su bianco le sue indicazioni.

Senza misure "realistiche" si rischia di creare ulteriori pericolose distorsioni competitive e di indebolire fortemente la posizione internazionale della nostra industria, determinando desertificazione industriale e depressione economica in interi territori dell'Unione.

Con il Forum Trilaterale,

quindi, Confindustria, BDI e Medef intendono continuare a promuovere le istanze e le proposte del mondo industriale nel confronto con le istituzioni europee chiamate a definire in questi mesi la direzione e la risposta dell'Unione europea alle sfide del millennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA TERZA EDIZIONE

IL FORUM

Terzo appuntamento a Parigi per il forum trilaterale tra Confindustria e le associazioni imprenditoriali di Germania e Francia, BDI e Medef.

I TEMI IN AGENDA

Gli industriali dei primi tre Paesi manifatturieri del vecchio continente si confronteranno con rappresentanti istituzionali nazionali ed europei per condividere una serie di riflessioni sull'impatto della transizione verde e digitale e sul ruolo degli investimenti per rilanciare la crescita Ue



STEFAN PAN
Delegato
del presidente
di Confindustria
per l'Europa



Peso:1-1%,5-27%

L'intervista SERGIO DOMPÉ



«L'addio al patent box danno per l'innovazione»

Sergio Dompé. Presidente esecutivo dell'omonimo gruppo biofarmaceutico. Una «scelta miope e controproduttiva», che avrà effetti negativi sulla spinta all'innovazione e alla ricerca in Italia. Una decisione «incomprensibile», visti i risultati che si stavano ottenendo in questian-

ni. Sergio Dompé, presidente dell'omonimo gruppo farmaceutico presente in tutto il mondo, è lapidario nel bollare la scelta del governo di abbandonare il patent box come un «grande errore». Il danno principale è che «si penalizza l'innovazione italiana e chi paga le tasse in Italia». **Picchio** — *apag. 6*

L'intervista. Sergio Dompé. Il presidente dell'azienda farmaceutica presente in tutto il mondo e che ha in programma oltre 300 milioni d'investimenti in tre anni, di cui 230 nel nostro Paese: «Penalizzate le imprese e chi paga le tasse in Italia»

«Abbandonare il patent box è un danno per l'innovazione italiana e il Paese»

Nicoletta Picchio

Una «scelta miope e controproduttiva», che avrà effetti negativi sulla spinta all'innovazione e alla ricerca in Italia. «Incomprensibile», visti i risultati che si stavano ottenendo in questi anni. Sergio Dompé è lapidario nel bollare la scelta del governo di abbandonare il patent box come un «grande errore», commento che arriva da un protagonista della ricerca italiana, presidente di una casa farmaceutica presente in tutto il mondo e che ha in programma oltre 300 milioni di investimenti nei prossimi tre anni, di cui 230 in Italia.

Il danno principale è che «si penalizza l'innovazione italiana e chi paga le tasse in Italia, a danno di tutto il sistema paese». Una

mancanza di visione che, secondo Dompé, sarà profondamente controproduttiva e che è l'effetto della modifica prevista dal decreto fiscale: si abbandona il patent box, cioè la detassazione sul reddito che deriva dall'uso di beni immateriali, per passare ad una deduzione dei costi. «Scelta che tra l'altro appare un doppione del credito di imposta già previsto per la ricerca».

Per la ricerca e l'innovazione italiana quindi un danno? Si, proprio così. Un danno, per di più incomprensibile, per le imprese e per il paese. L'aspetto che qualificava il patent box era proprio di valorizzare la ricerca italiana e dare benefici fiscali a chi paga le tasse in Italia. In questo modo, con la detassazione dei costi, anche aziende con base estera possono usufruirne. Invece vanno favorite e spinte a fare ricerca quelle piccole e medie imprese italiane che stavano proprio recuperando terreno come dimostrano i numeri. Nel nostro settore solo una multinazionale ha usufruito del patent box, quindi è un aumento

tutto italiano. E stavamo recuperando: l'EFPIA, la Federazione europea delle associazioni e delle industrie farmaceutiche, ha indicato un aumento del 29% dei brevetti italiani nel 2019-2020 rispetto alla media Ue del +10 per cento. Un trend positivo, dopo un avvio che ha scontato il rodaggio del meccanismo: nel settore delle life science siamo partiti di fatto nel 2017.

Da detassazione sul reddito generato dall'uso dei beni immateriali a deduzione dei costi: si passa da una misura che premia il merito all'ennesimo intervento a pioggia?

Il patent box era nato nel 2015 con



Peso: 1-4% - 6-31%

l'obiettivo di stimolare la registrazione di brevetti italiani, mantenere i brevetti e il loro sfruttamento in Italia, incentivare la ricerca e l'innovazione nel nostro paese. Si era creato un meccanismo trasparente e verificabile da parte dell'Agenzia delle entrate. Questo nuovo provvedimento non incentiva specificamente l'innovazione e in questo senso è poco trasparente. Non si premia il risultato e la qualità della proprietà intellettuale. E poi, ripeto, si penalizza una strategia paese. Da presidente di Farmindustria ho varato una riforma dello statuto in base alla quale i voti in assemblea venivano misurati su una serie di criteri: il 25% del fatturato in Italia, il 25% delle spese in ricerca, il 25% di export e il 25% delle tasse pagate nel paese. Un aspetto, quest'ultimo, per me dirimente. È una riforma di cui vado

orgoglioso e tuttora in vigore con l'attuale presidente Massimo Scaccabarozzi.

Questo cambiamento di rotta può interrompere un processo virtuoso?

Certo, i risultati si stavano vedendo, stavamo recuperando terreno. I processi di ricerca sono lunghi, nel settore farmaceutico anche dieci anni. Serve la certezza delle regole e non si può cambiare dopo pochi anni. Le imprese, specie le pmi, avevano capito il meccanismo del patent box e lo stavano applicando. E bene hanno

fatto il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, e il vice presidente per la Ricerca e lo sviluppo, Francesco De Santis, a denunciare con forza l'errore della scelta fatta con il decreto fiscale.

Secondo lei cosa ha motivato le

nuove regole?

Credo sia un problema contingente di finanza pubblica. Ma è appunto una scelta miope, che se può portare benefici immediati alle casse dello Stato, certo nel medio-lungo periodo penalizza le imprese e il paese, dal momento che la ricerca è la base della crescita. E dovrebbe essere uno dei terreni prioritari di partnership pubblico-privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aspetto che qualificava il patent box era valorizzare la ricerca in Italia e dare benefici a chi paga qui le tasse



Imprenditore farmaceutico. Sergio Dompé



Peso: 1-4% - 6-31%



AMBIENTE

«India sulla strada giusta per limitare le emissioni»

L'impegno dell'India per azzerare le emissioni di Co2 entro il 2070 «è una notizia molto gradita», dice Laurence Tubiana, diretrice dell'European climate foundation alla Cop26. — *a pag. 12*

**L'intervista
Laurence Tubiana**

Direttrice European Climate Foundation

«Bene l'India sulle emissioni: ora servono le risorse per agire»

Gianluca Di Donfrancesco

*Dal nostro inviato
GLASGOW*

Laurence Tubiana è stata una degli artefici dell'Accordo di Parigi del 2015. Economista, accademica e diplomatica francese, la diretrice della European Climate Foundation è a Glasgow per i lavori della Cop26.

L'impegno dell'India ad azzerare le emissioni di CO2 entro il 2070 è una buona o cattiva notizia?

È una notizia molto gradita, così come l'impegno a ottenere il 50% della sua energia da fonti rinnovabili entro il 2030. Le ultime analisi dell'Agenzia internazionale per l'energia (Iea, *ndr*) dicono che gli annunci fatti alla Cop26 permettono per la prima volta al mondo di stare sotto i 2 gradi di aumento delle temperature. Ma ora è il momento di agire. Questo impegno mette anche ulteriore pressione sulla necessità che il confronto sulla finanza vada avanti: da dove verranno gli investimenti necessari per tutti questi piani?

Cosa pensa della Global Methane Pledge con il taglio delle emissioni di metano annunciato alla Cop?

L'ultimo rapporto dell'Ipcc (gli scienziati Onu sul clima, *ndr*)

mostra che ridurre le emissioni di metano è ancora più importante di quanto si pensasse. Finora non c'erano target concreti. È un annuncio positivo, anche se servirà ancora lavoro per porre limiti alla più grande fonte di emissioni di metano: l'agricoltura. E molti dei Paesi responsabili delle maggiori emissioni di metano dalle miniere di carbone, come Cina, Russia, Australia e India, non hanno sottoscritto l'impegno.

E la nuova intesa contro la deforestazione? Non è la prima del suo genere, può funzionare stavolta? L'Indonesia ha già affermato che costringerla ad azzerare la deforestazione entro il 2030 è inappropriato e ingiusto. La dichiarazione politica dei leader rinnova vecchie promesse non mantenute. Il motivo per cui questo è successo è che la protezione delle foreste non può essere garantita dai soli Governi. Per questo l'accordo raggiunto alla Cop26 è promettente: cerca di affrontare il problema, mobilita potenti forze del commercio, della regolamentazione e della finanza allo scopo di fermare la deforestazione. Invia un messaggio convinto a qualsiasi azienda coinvolta nell'agricoltura, nel legname e nell'estrazione

mineraria: la deforestazione non è più accettabile. Lo fa investendo in modo significativo per consentire alle popolazioni indigene di proteggere le foreste, togliendo alla deforestazione investimenti finanziari senza precedenti, per circa 9 mila miliardi di dollari. Ci sono dubbi sull'applicazione, ma un accordo audace come questo è positivo. È allarmante che alcuni Paesi stiano apparentemente facendo marcia indietro, l'Indonesia dice che il nuovo impegno è ingiusto, quando osserviamo la devastante ingiustizia della deforestazione dilagante. Non negoziamo con il clima, dobbiamo farci guidare dalla scienza. Il passo indietro dell'Irlanda sul metano, che ha abbassato il suo obiettivo di riduzione, è un altro esempio del comportamento in malafede che probabilmente vedremo.

Passiamo alla «Glasgow Financial Alliance for Net Zero» (Gfanz), gli impegni della finanza mondiale sul clima: cifre



Peso: 1-1%, 12-41%

enormi, secondo alcuni troppo grandi per essere vere.

La Gfanz afferma di rappresentare 130 mila miliardi di dollari di asset che ora sono impegnati ad azzerare le emissioni nette di CO₂. Naturalmente siamo molto lontani dalla realtà. Il World Resource Institute dice che il timidissimo aumento dei finanziamenti privati sul clima deve accelerare di 23 volte entro il 2030. Le difficoltà che i Paesi vulnerabili devono affrontare in termini di accesso alla finanza sono molto maggiori di quanto questa promessa suggerisca. Si tratta spesso di Paesi che oggi spendono 5 volte di più per il servizio del debito che per i

finanziamenti per il clima e che sono in pericolo di crisi del debito. C'è un grande divario tra la retorica della finanza e la realtà, e dobbiamo evitare che il greenwashing distorca il discorso pubblico come ha fatto in precedenza il negazionismo climatico.

L'Asia continua a costruire centrali a carbone. È credibile**l'impegno a contenere il global warming senza rinunciare alla più sporca delle fonti?**

Paesi che dipendono dal carbone, come Vietnam e Pakistan, lo stanno ridimensionando in modo rilevante, siamo in un lento trend al ribasso, in Asia e nel mondo. L'annuncio della Cina (lo stop agli investimenti in centrali all'estero, *ndr*) segna la fine effettiva del finanziamento internazionale del carbone. Il 50% del taglio delle emissioni che dobbiamo ottenere entro il 2030 proviene dal settore energetico, è chiaro che l'uscita dal carbone è una priorità. La maggior parte dei Paesi ha abbondante potenziale eolico e solare, e sfruttarlo garantirà più posti di lavoro e meno importazioni rispetto a carbone e gas.

A questo punto dei lavori, cosa si aspetta dalla Cop26?

Dobbiamo fare grandi progressi sulla finanza, in primo luogo la finanza pubblica e i Paesi ricchi devono mantenere la promessa dei 100 miliardi di dollari (per i Paesi in via di sviluppo, *ndr*). Ci devono anche essere impegni per migliorare la

qualità di quei finanziamenti, con più sovvenzioni invece che prestiti a Paesi spesso gravati dal debito. E più risorse dedicate all'adattamento e a riparare i danni. I Paesi ricchi e inquinanti devono dimostrare una solidarietà sincera. La direzione di marcia della Cop26 è buona, dobbiamo andare molto più in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo sulle foreste va oltre i Governi e invia un messaggio chiaro: la deforestazione non è più accettabile

LA FINANZA
C'è divario tra retorica e realtà: si deve evitare che il greenwashing ci allontani dagli obiettivi

**La protesta del giorno.**

Attivisti di Extinction Rebellion manifestano davanti alla sede dei lavori della Conferenza Cop26



Peso:1-1%,12-41%

Terna, primo via libera del Governo alla maxi opera Tyrrhenian Link

Rete elettrica

Arriva l'ok del Mite all'esito della consultazione pubblica
Ora la conferenza dei servizi

Donnini: infrastruttura
all'avanguardia
per tecnologia e sostenibilità

Celestina Dominelli

ROMA

Arriva l'avvio formale del ministero della Transizione ecologica per l'iter autorizzativo della tratta est del Tyrrhenian Link, il ramo dell'elettrodotto di Terna che collegherà Campania e Sicilia. L'opera strategica per il sistema elettrico italiano è costituita, come noto, da due linee sottomarine in cavo doppio (una tra Campania e Sicilia e l'altra tra Sicilia e Sardegna) per un totale di 950 chilometri di collegamento a mille megawatt in corrente continua e comporterà un investimento pari a circa 3,7 miliardi di euro.

Il Mite ha quindi comunicato al gruppo guidato da Stefano Donnarumma l'approvazione dell'esito della consultazione pubblica - che Terna ha potuto mettere in pista per quest'opera in virtù del decreto semplificazioni - e ha poi contestualmente avviato la conferenza dei servizi per il ramo orientale destinata a valutare la conformità urbanistica dell'infrastruttura e a raccogliere tutti i pareri dei soggetti territoriali competenti che dovranno esprimersi sulla stessa (dalle autorità di bacino alle sovrintendenze). La comunicazione del ministero giunge dopo la conclusione della conferenza dei servizi preliminare che il dicastero presieduto da Roberto Cingolani ha avviato per verificare l'esito della consultazione messa in campo da Terna attraverso il coinvolgimento di tutti i sog-

getti coinvolti, a cominciare dai Comuni, ed esaminarne le reazioni rispetto al percorso prospettato dall'azienda. Quest'ultima ha fatto partire a dicembre 2020 la concertazione in Campania (e a marzo, poi, quella in Si-

cilia), un'attività volontaria che il gruppo intraprende in via preventiva in modo da arrivare alla fase della consultazione pubblica, prevista dalle regole d'ingaggio europee, con proposte localizzative già concordate.

«L'avvio del procedimento autorizzativo, che segue la fase di consultazione pubblica e di dialogo costante con il territorio e gli enti locali, rappresenta un passo fondamentale per l'avanzamento di un'opera all'avanguardia per tecnologia e sostenibilità: nella parte più profonda del tracciato, quella tra Sicilia e Sardegna, i cavi saranno posati a circa 2 mila metri sotto il mare, un livello mai raggiunto finora al mondo per opere di questo tipo», spiega al Sole 24 Ore il direttore Grandi progetti e sviluppo internazionale di Terna, Giacomo Donnini.

Il boccino ora è nelle mani del ministero, ma l'auspicio di Terna è che la conferenza dei servizi possa arrivare a traguardo nel giro di qualche mese. La speranza, insomma, è di incassare per l'autunno del prossimo anno il decreto firmato dal Mite con cui il gruppo sarà autorizzato alla costruzione e all'esercizio dell'opera, dopo il via libera della conferenza dei servizi e le intese regionali (con la Campania e la Sicilia). A quel punto scatterebbe la progettazione esecutiva che dura generalmente circa un anno ma che avrebbe in questo caso tempi più ridotti (si parla di 7-8 mesi),



Peso: 35%

come per la realizzazione vera e propria. Il motivo è chiaro: accelerare la messa a terra dell'opera cruciale per il paese come chiarisce Donnini. «Il Tyrrhenian Link è un'infrastruttura strategica che risponde a importanti esigenze elettriche e ambientali: il collegamento sottomarino è, infatti, uno dei fattori abilitanti per la decarbonizzazione del sistema energetico italiano, in quanto contribuirà in maniera determinante allo spegnimento dei vecchi impianti a olio o a carbone ancora presenti nel nostro Paese e favorirà una più ampia integrazione delle fonti rinnovabili, in continua crescita, con importanti benefici anche in termini di efficienza».

Una volta conclusa la progettazione esecutiva, Terna conta di rendere operativo il primo cavo del ramo est per fine 2025 e per l'inizio del 2026 il primo dell'altra tratta, quella tra Sicilia e Sardegna, per poi arrivare a chiudere il cer-

chio, rispettivamente, nel 2027 e nel 2028 con gli altri due cavi. In questo modo, il collegamento comincerebbe a coprire una fetta della domanda energetica complessiva a valle del completamento del primo cavo del ramo ovest.

La tratta est, lunga nel complesso 480 chilometri, unisce l'approdo siciliano di Fiumetorto, nel Comune di Termini Imerese (Palermo) con Torre Tuscia Magazzeno, situata nel Comune di Battipaglia, nel salernitano. L'approdo dei cavi marini sarà realizzato con tecniche innovative che minimizzano l'impatto ambientale evitando peraltro scavi a cielo aperto sulle spiagge e il progetto, rispetto al quale i soggetti interessati dall'opera avranno trenta giorni di tempo dall'avvio del procedimento per presentare osservazioni scritte al Mite, terrà conto, come già precisato, dell'esito dell'interazione tra Terna e i territori con il gruppo che può contare in questa, come in altre

partite, sulla progettazione partecipata. Lo strumento, considerato un benchmark a livello internazionale, è infatti in grado di assicurare un forte coinvolgimento dei cittadini e di tutti gli interessati dalle opere, mettendoli al centro del percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il collegamento
da 3,7 miliardi di euro
di investimenti
è cruciale per il sistema
elettrico italiano**

I NUMERI

3,7 miliardi

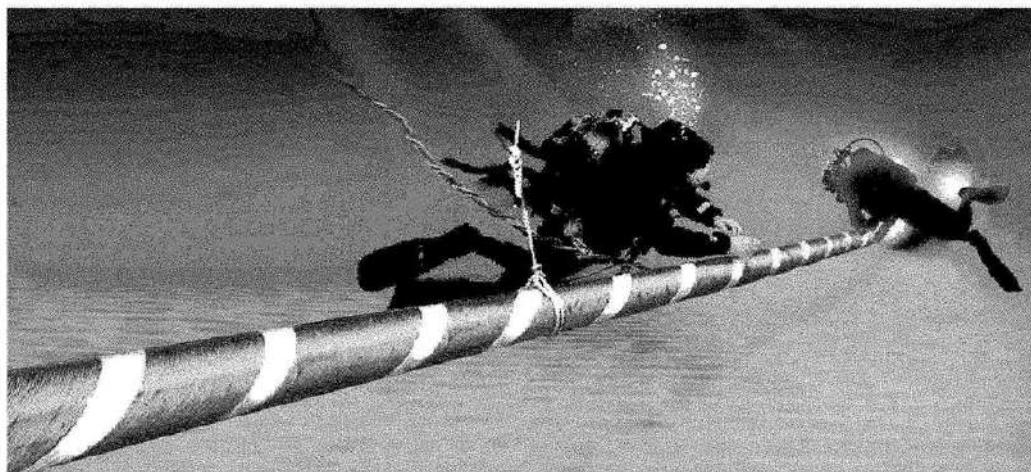
L'investimento

È l'investimento previsto per la realizzazione dell'opera considerata strategica per l'equilibrio e la sicurezza del sistema elettrico italiano.

250

Le imprese coinvolte

Sono le imprese coinvolte nella realizzazione dell'opera che è costituita da due linee sottomarine in cavo doppio.



Opera strategica. La posa di un cavo sottomarino



Peso: 35%



INTERVISTA AL SINDACO

Trento, la città
più verde d'Italia
verso il consumo
zero di suolo

Barbara Ganz — a pag. 20

Trento, la città più verde d'Italia verso il consumo zero di suolo

Sole 24 Ore-Legambiente

La circonvallazione
su rotaia per i treni merci:
recupero di 16 ettari

Mille giorni di lavori previsti,
investimenti per 960 milioni
provenienti dal Pnrr

Barbara Ganz

TRENTO

Quasi un'abitudine, per Trento, primeggiare nelle classifiche: per la terza volta consecutiva è ai vertici come "città Green" nel Rapporto Ecosistema urbano firmato da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia.

«Non è un atteggiamento che appartiene ai trentini lodarsi eccessivamente: di certo siamo felici di questo risultato, che premia scelte di buona amministrazione nel lungo, e in alcuni casi lunghissimo, periodo», si schermisce il sindaco Franco Ianeselli. Altre scelte sono invece più recenti, come il Prg adottato nel 2019 che ha stabilito il consumo zero del suolo, fino al progetto di circonvallazione ferroviaria che punta a recuperare lo spazio finora occupato dai binari recuperando 16 ettari su una lunghezza di 2,5 chilometri. È stato lo stesso primo cittadino, che sulla propria pagina Facebook dialoga con la comunità, a lanciare il paragone con New York: «Immaginate un grande parco lineare, che dalle Alberes arriva fino alla rotatoria di Nassirya, simile all'High line realizzata a New York sul sedime di una ferrovia in disuso». Il piano

comprende la circonvallazione ferroviaria per i treni merci, l'interramento della linea ferroviaria storica, un sistema di collegamento rapido tra nord e sud e la stazione ipogea, anche alla luce del fatto che il nuovo tunnel di base del Brennero rende necessario il potenziamento della ferrovia nella tratta tra Verona e Fortezza. Lo scorso 12 ottobre Rete ferroviaria italiana ha trasmesso alla Commissione nazionale per il dibattito pubblico e al Ministero delle infrastrutture e mobilità sostenibili - Consiglio superiore dei lavori pubblici, il progetto di fattibilità tecnica ed economica avviando così l'iter previsto per l'approvazione, ed è già partita la procedura per l'attivazione del dibattito pubblico.

«Una grande opera crea naturalmente un dibattito: parliamo di oltre mille giorni di lavori per un importo di circa 960 milioni, con risorse in buona parte derivanti dal Pnrr», sottolinea Ianeselli, che promuove l'idea di ricomporre la frattura storica del centro città, legata proprio al passaggio dei binari.

Fra i parametri considerati da Legambiente Trento si qualifica al quinto posto per minore dispersione della rete idrica (a quota 15%), sesto posto per la raccolta differenziata, secondo per il verde urbano (me-

tri quadrati per abitante), ottavo per il ricorso a fotovoltaico e solare (potenza installata su edifici pubblici).

«Quello che vale è la affidabilità di queste classifiche, e per noi conta anche andare a vedere voce per voce dove esistono ancora margini di miglioramento. Trento è una città di cerniera con l'area tedesca, un fattore che rende più facile confrontarsi con buone pratiche a livello europeo; in questo senso molto si deve a interventi di stampo quasi asburgico, come sul fronte della raccolta dei rifiuti o sulle riqualificazioni energetiche. Il resto è merito di un senso civico molto pronunciato, senza il quale alcuni risultati non sarebbero possibili».

E la stessa tecnologia rende possibile intervenire in aree che sembravano precluse a una città che ha un ampio dislivello fra il fondo valle e la montagna: «Per anni è stato dif-



Peso: 1-1%, 20-36%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

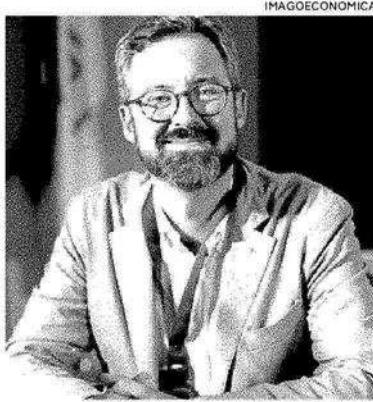
ficile immaginare uno sviluppo ciclabile, ma ora le nuove biciclette elettriche e a pedalata assistita rendono più richiesta una nuova forma di mobilità e anche di pendolarismo. Tutto questo richiede però pianificazione e strutture come i parcheggi, necessari a custodire beni di valore come i mezzi più moderni», aggiunge il sindaco, che ricorda il lavoro in corso con il Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile) e per la progettazione di 11 ciclobox da dislocare sul territorio comunale. Intanto, a luglio, la città ha incassato anche - per il quarto anno consecutivo - il riconoscimento Fiab (Federazione italiana ambiente e biciclet-

ta) come «ComuneCiclabile» ottenendo la bandiera gialla che indica le amministrazioni più virtuose e amiche delle biciclette.

E in tempi di emergenza climatica, i risultati della gestione ambientale dei comuni «non riguardano più strettamente i cittadini: diventano una chiave per una rinnovata attrazione di un turismo attento a queste tematiche, ma possono essere anche la chiave per stimolare una nuova forma di residenza. L'epidemia ci ha insegnato che si può lavorare ed essere connessi ovunque, e a quel punto si può sce-

gliere una città pulita, che garantisce spazi verdi e una alta qualità della vita», conclude Ianeselli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trento. Il sindaco Franco Ianeselli



LA CLASSIFICA



**IL SOLE 24 ORE,
8 NOVEMBRE 2021, P. 10 E 11**
Sul Sole 24 Ore di ieri tutti i dati
dell'indagine Ecosistema urbano 2021
di Legambiente e Ambiente Italia

Capitale green.

Una veduta del centro della città
di Trento



Peso: 1-1%, 20-36%



Niente accordo al tavolo nazionale sul prezzo del latte

Alimentare

Fino a 4 centesimi in più al litro previsti dalla bozza, ma l'industria non firma

Micaela Cappellini

È stallo al tavolo nazionale sul prezzo del latte, dove le associazioni degli agricoltori, l'industria e la grande distribuzione da giorni ormai cercano di trovare la quadra per garantire a ogni segmento della filiera un'equa remunerazione. L'ottimismo proferito fin da domenica dal ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, che guida il tavolo, si è scontrato ieri con un nulla di fatto. Il nodo della discordia, naturalmente, è nel prezzo.

La bozza del protocollo - che doveva essere firmato ieri a Roma - prevedeva per gli agricoltori fino a 4 centesimi in più, con l'obiettivo di raggiungere la soglia dei 41 centesimi al litro pagati alla stalla. Meno chiaro è invece chi ce li debba mettere: nel testo si legge che 3 centesimi debbano essere in capo alla grande distribuzione e 1 centesimo in capo all'industria della trasformazione. Ma né la Gdo né le imprese al momento sembrano concordare sul meccanismo di distribuzione di questo extra-prezzo, per fare in modo che a ogni allevatore venga garantita la giusta cifra in più. «In un quadro così complesso - ha detto il presidente di Assolatte, Paolo Zanetti - e con le nostre aziende in difficoltà per problemi analoghi a quelli degli allevatori, stiamo facendo gli ultimi necessari approfondimenti, sperando di poter dare il nostro via libera al protocollo nelle prossime ore».

Il primo tavolo sul latte al ministero dell'Agricoltura è stato convocato il 30 settembre scorso

su richiesta in particolare della Coldiretti, secondo la quale la situazione nelle stalle era diventata ormai insostenibile: la fiammata delle materie prime utilizzate come mangimi negli allevamenti ha fatto alzare il costo di produzione del latte di 5 centesimi in più al litro, troppi per chi ne riceve solo 36 al litro. «Riconoscere il giusto prezzo del latte agli allevatori è un fatto etico in un momento in cui il settore lattiero caseario va a gonfie vele per quanto riguarda l'export e le quotazioni del latte spot continuano a crescere», ha detto ieri il presidente della Coldiretti Ettore Prandini, sottolineando come un prezzo adeguato rappresenti il giusto riconoscimento del lavoro svolto dagli allevatori italiani che forniscono prodotti di alta qualità. Prandini ha ribadito la necessità di garantire redditualità alle imprese agricole in un momento in cui si è verificata un'impennata dei costi di produzione. E ha sostenuto che anche per il settore il decreto che rende operativa la direttiva di contrasto alle pratiche sleali rappresenta una chiave di volta.

Così come è scritto, il protocollo sembra invece soddisfare non solo la Coldiretti, ma tutte le associazioni rappresentative degli allevatori. «Auspichiamo che si raggiunga un accordo importante per garantire stabilità e futuro alla filiera lattiero casearia, che vale oltre 16 miliardi di euro e impiega più di 100 mila addetti - ha detto il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti -. L'aumento del costo delle materie prime e dell'energia è diventato insostenibile per

gli allevatori: il riconoscimento fino a 4 centesimi al litro del premio oggetto dell'intesa garantirebbe respiro alle aziende agricole in un periodo di grande difficoltà. Non dimentichiamo che la tenuta delle imprese ha ricadute positive in termini di reddito, ambiente e coesione sociale».

Intanto, in vista della campagna lattiero-casearia che avrà inizio a metà dicembre, sono ripartite le trattative anche su un altro fronte che in passato è stato molto caldo, cioè quello del latte di pecora in Sardegna. «In un momento che sembra favorevole, con le quotazioni del pecorino romano in continua crescita e che sfiorano oggi i 10 euro al chilo, sarebbe opportuno che si tornasse a discutere delle problematiche del comparto», ha detto il presidente della Copagri Sardegna, Ignazio Cirronis. Al momento, sostiene infatti la Copagri, le prime offerte dei trasformatori sarebbero di 95 centesimi al litro, cioè 5 centesimi in meno di quanto riconosciuto durante la campagna 2019-2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%



STEFANO PATUANELLI
Il ministro dell'Agricoltura guida il tavolo nazionale a Roma



ETTORE PRANDINI
Il presidente della Coldiretti è pronto a firmare la bozza



PAOLO ZANETTI
Il presidente di Assolatte chiede di rivalutare alcuni punti del protocollo



Produzione. Il costo di produzione del latte è aumentato di 5 centesimi al litro



Peso:28%



INTERVISTA AL CEO GENC

«Bbva dice no a Mps e a fusioni paneuropee»

Il colosso spagnolo Bbva punta a crescere in Europa nel digital banking, a partire dall'Italia. Non è interessato a Mps. E investirà 200 miliardi nella finanza sostenibile. Ne parla in un'intervista al Sole 24 Ore il ceo di Bbva, Onur Genc.

Alessandro Graziani — a pag. 24

«Bbva in Europa con digital bank, no a Mps e a fusioni paneuropee»

L'intervista Onur Genc

Ceo di BBVA
Alessandro Graziani

Bbva punta a crescere in Europa nel digital banking partendo dall'Italia, non è interessato a Mps né in questa fase a operazioni di aggregazione cross border. Non teme le nuove regole di Basilea 4 perché su Bbva avranno un impatto limitato ed è in prima fila nell'impegno per la finanza sostenibile andando avanti con il piano di convogliare 200 miliardi di euro in finanziamenti sostenibili tra il 2018 e il 2025. Sono alcuni dei temi affrontati in questa intervista a Il Sole 24 ore da Onur Genc, ceo di Bbva, il colosso bancario spagnolo che capitalizza quasi 40 miliardi in Borsa e che è considerato uno dei leader nella trasformazione tecnologica dell'industria bancaria.

Da pochi giorni Bbva ha annunciato lo sbarco in Italia con la vostra banca digitale a zero commissioni. Perché avete scelto proprio l'Italia per debuttare con questa iniziativa?

L'Italia è un grande e cruciale mercato europeo che sta subendo una profonda trasformazione. I comportamenti dei clienti nei confronti dell'e-commerce, l'appetito per il mobile banking e i pagamenti con carta che stanno

crescendo a due cifre (10-15%) negli ultimi anni sono fattori che offrono ampie opportunità di crescita. Inoltre la regolamentazione sta spingendo molto per abbandonare il contante e digitalizzare l'economia. Per quanto ci riguarda, la risposta che abbiamo ottenuto in Spagna ci permette di sfruttare questa esperienza e ripercorrere la stessa strada grazie alle nostre capacità tecnologiche e al servizio differenziato che offriamo.

Pensate già di esportare la banca digitale anche in altri Paesi europei? E dove?

Le nostre capacità digitali sono pronte a fornire servizi al di fuori della Spagna. Ora ci stiamo concentrando nel portarli in Italia. Questo è il nostro obiettivo e la nostra attenzione è rivolta alla qualità del servizio e alla soddisfazione del cliente. La nostra road map include un'espansione dei servizi offerti ai clienti italiani.

La Vigilanza BCE spinge da tempo perché le banche europee procedano a fusioni cross border. Quali sono le vostre valutazioni?

La situazione attuale (tassi d'interesse negativi, bassa redditività, etc.) può spingere il sistema finanziario a movimenti di consolidamento, soprattutto a livello domestico tra le entità di medie e piccole dimensioni, come abbiamo già visto in Spagna. Tuttavia, l'assenza di una vera unione bancaria e la mancanza di una significativa creazione di valore attraverso delle sinergie ci

fanno credere che operazioni transfrontaliere siano poco probabili. Per quanto riguarda la BCE, non sentiamo affatto la pressione. Siamo concentrati su una crescita remunerativa.

Proprio nei giorni in cui siete sbarcati in Italia, il Governo sta cercando un partner per Mps. Siete interessati ad un'aggregazione con la più antica banca del mondo? No, proprio no. Questo progetto si basa su una crescita organica e il nostro approccio nel paese è al 100% digitale. Stiamo puntando tutto sulle nostre capacità digitali, portando sul mercato i migliori prodotti e il meglio della nostra app.

Bbva è un grande gruppo bancario che ormai da alcuni anni unisce due anime: quella della banca tradizionale e quella del digital banking. Su quale intendete concentrare in prospettiva gli investimenti e i piani di sviluppo? Dopo la crisi da COVID-19, ora stiamo entrando in una nuova fase di crescita. Stiamo cercando di raggiungere più clienti e accelerare



Peso: 1-2%, 24-50%

la crescita dei profitti restando vicino ai nostri clienti, facendo leva sui nostri canali digitali e sui canali di terze parti. Per raggiungere questi obiettivi, BBVA mira ad offrire ai propri clienti il meglio dei due mondi: banca tradizionale e banca digitale.

È una strategia che ha già prodotto risultati?

Abbiamo appena presentato i nostri risultati del 3 trimestre 2021 e, a mio avviso, questa strategia di combinare il meglio dei due mondi sta dando i suoi frutti: abbiamo registrato un utile di 1,4 miliardi di euro nel 3 trimestre, uno dei più alti risultati trimestrali mai registrati. Questi ottimi numeri sul fronte finanziario sono accompagnati dagli eccellenti numeri relativi alla crescita di nuovi clienti, in particolare nel segmento digitale. A livello di gruppo, nel 2021, abbiamo attratto più di 6,7 milioni di clienti rispetto all'anno precedente (+28% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Di questi clienti, quasi 2,5 milioni sono stati acquisiti attraverso i canali digitali, il 48% in più rispetto ai primi nove mesi del 2020. Merito della nostra applicazione di mobile banking, che è stata riconosciuta da Forrester come la migliore in Europa per il quinto anno consecutivo.

Rimanendo sul tema del consolidamento bancario. Bbva ha ceduto le attività negli USA per circa 10 miliardi di dollari e ha tentato una aggregazione in Spagna con Banco Sabadell, che poi è sfumata. Nel frattempo c'è stata la fusione tra Caixa e Bankia. Ritenete di giocare un ruolo attivo nel processo di consolidamento domestico?

Abbiamo un approccio disciplinato alle M&A. Ogni opportunità viene analizzata in base alla sua creazione di valore per gli azionisti e dovrà competere e superare il rendimento di altre alternative di impiego del capitale. Detto questo, il nostro obiettivo è e rimane la crescita organica.

Con Garanti Bank siete leader di mercato in Turchia, Paese che sta vivendo una grave crisi valutaria ed economica. Vi preoccupa? La presenza di Bbva in Turchia è di lungo periodo o vi potreste ritirare, come ha fatto UniCredit? Siamo investitori di lungo termine in Turchia. Si tratta evidentemente di un paese che affronta importanti sfide a breve termine, ma nel lungo periodo le caratteristiche fondamentali del paese sono esattamente le stesse. La Turchia è un mercato grande e dinamico, con una popolazione giovane e in crescita; strategicamente una base produttiva molto rilevante per l'Unione Europea; con buone prospettive a lungo termine e mostra ancora spazio per una

crescita bancaria. Garanti BBVA è la migliore banca della Turchia e ha dimostrato la sua resilienza durante gli anni di crisi, un periodo dove le banche migliori riescono ad emergere ancora più forti.

La commissione UE ha varato le linee guida della nuova Basilea3 (o Basilea4) ma ha rinviato l'entrata in vigore dal 2023 al 2025. Un rinvio che penalizza chi, come voi di Bbva, ha già ratios patrimoniali elevati?

Prevediamo un impatto complessivo per BBVA nettamente inferiore alla media del settore, soprattutto perché non ci aspettiamo alcun impatto dall'output floor. Tutto ciò, insieme alla nostra forte posizione patrimoniale e alla capacità di generare capitale organicamente, dovrebbe permetterci di affrontare l'impatto di Basilea IV con tranquillità.

È in corso la Cop26 di Glasgow su climate change. Anche il settore bancario è coinvolto e Bbva è stato tra i primi gruppi ad aderire alla Net Zero Banking Alliance. Esistono rischi di credito per le banche da una transizione troppo accelerata e non coordinata a livello globale?

Il cambiamento climatico è uno dei più grandi sconvolgimenti

commerciali che l'economia e la società si siano mai trovate ad affrontare e la dimensione dell'investimento di cui abbiamo bisogno per affrontarlo è enorme. Le stime superano i 150 trilioni di dollari per il periodo 2020-2050, pari a circa il 5% del PIL mondiale. Abbiamo urgente bisogno di implementare tecnologie senza carbonio in tutti i settori che producono emissioni, molte delle quali, ad oggi, ancora non esistono.

Come intendete muovervi?

BBVA è in prima linea nell'impegno verso una finanza sostenibile e il nostro obiettivo, recentemente raddoppiato, è di convogliare 200 miliardi di euro in finanziamenti sostenibili tra il 2018 e il 2025. A settembre 2021, abbiamo già canalizzato 75 miliardi di euro. La settimana scorsa, durante la COP26, abbiamo annunciato obiettivi di decarbonizzazione del nostro portafoglio entro il 2030 in quattro settori ad alta intensità di CO2: generazione di energia, produzione di automobili, acciaio e cemento. Noi di Bbva vogliamo aiutare i nostri clienti in questa transizione e, nel farlo, attenueremo il rischio di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banchiere. Onur Genc, amministratore delegato del colosso spagnolo Bbva

IL PERSONAGGIO

Manager

Nato nel 1974 in Turchia a Trabzon (Trebisonda), si laurea in Ingegneria a Istanbul. Dopo aver conseguito l'MBA negli Stati Uniti, alla Carnegie Mellon University di Pittsburgh, lavora dapprima in American Airlines e in seguito in McKinsey. Dal 2012 al 2017 è vicepresidente esecutivo di Garanti, la controllata turca di Bbva. Nel 2017 diventa ceo di Bbva Compass e Country Manager negli Usa. Dal 2018 è amministratore delegato di Bbva

IL TEMA AGGREGAZIONI
Finché non sarà completata l'Unione bancaria, è possibile solo un consolidamento a livello domestico

REGOLE E CLIMA
Siamo già attrezzati per Basilea 4 e sulla transizione energetica piano da 200 miliardi di prestiti green al 2025



Peso: 1-2%, 24-50%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA



Peso: 1-2%, 24-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



MERCATI

Euronext, sinergie da 100 milioni con Borsa Italiana

Nel piano al 2024 Euronext prevede di generare sinergie per 100 milioni all'anno collegate all'acquisizione di Borsa Italiana, in rialzo del 67% circa rispetto ai 60 milioni annunciati all'acquisizione (a ottobre 2020, con l'operazione da 4,4 miliardi completata ad aprile 2021). **Antonella Olivieri** — a pag. 28

Borsa Italiana al centro di Euronext: più sinergie, a Roma tutto il clearing

Il piano industriale

Rialzati a 100 milioni annui i benefici della fusione
Non sono previsti esuberi

Cassa compensazione e garanzia sarà la clearing house di tutto il gruppo

Antonella Olivieri

È un piano tutto centrato sull'Italia quello che ieri il ceo di Euronext, Stéphane Boujnah, e il cfo Giorgio Modica hanno presentato, non a caso, in Piazza Affari. Partendo da ricavi proforma 2020 di 1.352 miliardi (inclusa già Borsa italiana) l'obiettivo al 2024 è di realizzare una crescita media annua tra il 3% e il 4% e di aumentare l'Ebitda tra il 5% e il 6% in media annua rispetto ai 789 milioni iniziali. Gli investimenti vengono confermati tra il 3% e il 5% dei ricavi, mantenendo per i dividendi un pay-out del 50%.

In questo contesto Borsa italiana porterà in dote a Euronext 100 milioni di sinergie annue, importo incrementato, rispetto ai 60 milioni delle stime iniziali, tutto dal lato dei ricavi, con le sinergie di costi che sono state confermate a 45 milioni. Per Borsa italiana c'è l'opportunità di espandere oltre i confini il proprio business. La gran parte delle sinergie aggiuntive deriva infatti dal progetto di fare di Cassa di compensazione e garanzia

la clearing house di tutto il gruppo, oltre che dalla migrazione del data center da Londra a Ponte San Pietro.

La Cassa di compensazione e garanzia cambierà nome in Euronext Clearing e dal 2024 fungerà da clearing house per tutto il gruppo che comprende, oltre a Milano, Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Lisbona, Du-

blino e Oslo. Il contratto decennale con Lch — che oggi cura il clearing di Euronext — ha scadenza nel 2027, ma verrà risolto anticipatamente, pagando una penale che non è stata precisata, ma che rientra nei costi di ristrutturazione, pari a 160 milioni in tutto, di cui la metà relativi a spese



Peso: 1-2%, 28-36%

operative e l'altra metà a oneri straordinari. Qualche anno fa Euronext aveva cercato di acquisire tutta la struttura che fa capo alla Borsa di Londra, ma l'operazione non era andata in porto. La rinegoziazione del contratto, che risale al 2017, prevedeva per la risoluzione anticipata penali decrescenti in funzione del tempo mancante alla scadenza naturale e, dal 2023, la possibilità per Lch di rilevare l'11,1% del capitale che è in mano a Euronext. L'esigenza strategica di ricomprendere nel gruppo una struttura di clearing è stata spiegata dal vertice di Euronext come funzionale a meglio gestire l'innovazione, soprattutto nel campo dei derivati.

La migrazione del data center dai dintorni di Londra a Ponte San Pietro è prevista invece a metà dell'anno prossimo e, ha sottolineato Boujnah, la struttura permetterà anche alla clientela di migliorare il profilo di sostenibilità perché la struttura bergamasca è recente – risale al 2016 – e alimentata con energia idroelettrica e pannelli solari.

Per Mts, il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato, l'obiettivo è di

«esportare nel resto dell'Europa la formula di successo dell'Italia». Lo stesso per Montetitoli, che con 3 mila miliardi di asset in custodia è il depositario centrale più rilevante del gruppo, che comprende altre tre strutture di custodia titoli in Portogallo, Norvegia e Danimarca. Dal 2023 Piazza Affari adotterà la piattaforma di trading del gruppo, Optiq.

Tra le novità di rilievo, ha riferito Boujnah, c'è inoltre l'impegno del Tesoro a semplificare il processo di quotazione. Un progetto che coinvolgerà il team di Borsa italiana, insieme alle associazioni di categoria come Abi, Assosim e Assonime, i cui tempi di realizzazione sono tuttavia fuori dal controllo della Borsa.

Non sono comunque previsti esuberi nel gruppo Borsa italiana. «L'organico, anzi, è destinato ad aumentare», ha sottolineato Boujnah, grazie alle nuove iniziative, anche se è previsto un turnover fisiologico che comprende anche esodi incentivati per acquisire le nuove competenze necessarie, ma con un saldo positivo per l'occupazione a fine processo.

Dal 28 novembre a guidare Borsa

italiana, assumendo nel contempo la responsabilità del reddito fisso per l'intero gruppo, sarà l'attuale ad di Mts, Fabrizio Testa, che sarà sostituito da Angelo Proni. «Sono profili identificati dal consiglio di Borsa italiana – ha osservato Boujnah – D'accordo con Cdp abbiamo convenuto che la soluzione migliore era la soluzione interna». Boujnah ha ricordato che, a parte Raffaele Jerusalmi che lascerà la Borsa dopo 21 anni («il suo contributo al processo di integrazione è stato molto positivo», ha detto), tutti i vertici delle strutture italiane sono stati confermati. «Ha prevalso la continuità: siamo molto soddisfatti della qualità del team di Borsa italiana», ha aggiunto. Ad appena sei mesi dall'acquisizione, ha concluso, «i fatti parlano da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STÉPHANE BOUJNAH

Ceo di Euronext, la holding dei listini europei che controlla anche Borsa Italiana

I NUMERI

+67%

3-4%

Le sinergie

Nel piano al 2024, con l'integrazione di Borsa italiana Euronext prevede di sviluppare sinergie per 100 milioni all'anno, in aumento del 67% rispetto ai 60 milioni inizialmente stimati.

La crescita dei ricavi

Euronext punta a una crescita annua dei ricavi del gruppo compresa fra il 3 e il 4% e dell'Ebitda tra il 5 e il 6% con un politica dei dividendi invariata quindi con un pay-out pari al 50% dell'utile.



Borsa Italiana. Il listino fa parte del gruppo Euronext



Peso: 1-2%, 28-36%



EDITORIA

**Sole 24 Ore, in crescita
i ricavi consolidati (+7,6%)**

Nei primi nove mesi 2021 il Gruppo Sole 24 Ore ha realizzato ricavi consolidati per 142,6 milioni, in crescita del 7,6% rispetto ai 132,5 milioni dello stesso periodo 2020. — *a pagina 30*

Il Sole 24 Ore, nei nove mesi migliora la redditività Ricavi in crescita (+7,6%)

Editoria/1

**Ebitda a 13,3 milioni,
Ebit a 0,2 milioni e risultato
netto negativo per 3,7 milioni**

**I ricavi pubblicitari
registrano una performance
migliore rispetto al mercato**

Ebitda ed Ebit in miglioramento nei primi nove mesi 2021 per il Sole 24 Ore rispetto al medesimo periodo 2020 (e anche del 2019, che riportava valori sostanzialmente analoghi al 2020) «grazie alla crescita dei ricavi correlata all'alta qualità dei contenuti, al lancio del nuovo formato del quotidiano, al buon andamento della raccolta pubblicitaria e degli eventi, alla continua crescita dell'area Tax&Legal e al miglioramento del contesto pandemico». È quanto si legge in un comunicato del Gruppo 24 Ore. I ricavi consolidati sono pari a 142,6 milioni che si confrontano con un valore pari a 132,5 milioni dello stesso periodo del 2020, in crescita di 10,1 milioni (+7,6%).

I principali dati consolidati evidenziano un Ebitda positivo per 13,3 milioni (positivo per 10,5 milioni al 30 settembre 2020), un Ebit positivo per 0,2 milioni (negativo per 2,1 mi-

lioni al 30 settembre 2020) e un risultato netto negativo per 3,7 milioni (negativo per 3,4 milioni al 30 settembre 2020). La variazione dell'ebitda, positiva per 2,8 milioni rispetto allo stesso periodo del 2020, è principalmente riconducibile alla crescita dei ricavi, ai minori proventi operativi per 1,7 milioni e ad un incremento dei costi complessivamente pari a 5,6 milioni. Al netto di oneri e proventi non ricorrenti, l'Ebitda è positivo per 12,5 milioni (positivo per 8,9 milioni al 30 settembre 2020), l'Ebit è positivo per 0,7 milioni (negativo per 3,8 milioni al 30 settembre 2020) e il risultato netto è negativo per 3,2 milioni (negativo per 5 milioni al 30 settembre 2020). La posizione finanziaria netta è negativa per 57 milioni, rispetto ai 50,9 milioni negativi al 31 dicembre 2020 principalmente per i flussi di cassa dell'attività di investimento e

il pagamento degli oneri non ricorrenti relativi alle uscite incentivate liquidate nel periodo.

In particolare, nel periodo gennaio-settembre 2021 i ricavi pubblicitari sono in crescita di 8,5 milioni pari al 17,4% rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente (+13,4% il mercato di riferimento) e sono pari a 57,5 milioni, i ricavi editoriali sono in calo di 0,7 milioni di euro (-0,9% da 76,7 a 76,0 milioni) principalmente



Peso: 1-1,30-20%

per la contrazione dei ricavi generati dalla vendita del quotidiano cartaceo e dei periodici, in parte compensata dallo sviluppo dei ricavi derivanti da abbonamenti digitali al quotidiano, al sito www.ilsole24ore.com, ai prodotti dell'area Tax & Legal, dai libri e collaterali. I ricavi di editoria elettronica dell'Area Tax & Legal sono pari a 28,1 milioni in crescita di 1,4 milioni (+5,3%) verso i primi nove mesi del 2020. I ricavi dell'Area Cultura sono pari a 2,4 milioni, sono in aumento di 0,7 milioni (+41,4%) rispetto allo stesso periodo del 2020, anno di chiusura di tutti i musei con il lockdown. Il costo del personale, pari a 56,8 milioni, è in diminuzione di 0,2 milioni (-0,4%) ri-

spetto al 30 settembre 2020, quando era pari a 57,0 milioni. Al netto di oneri non ricorrenti di ristrutturazione, pari a 0,6 milioni, il costo del personale è in calo di 0,8 milioni (-1,4%). L'organico medio dei dipendenti, pari a 824 unità, registra un decremento di 43 unità (prevolentemente riferito a personale grafico e poligrafico).

In precedenza in giornata il gruppo aveva comunicato che gli effetti degli interventi di semplificazione e razionalizzazione già presenti nel Piano Industriale 2021-2024 saranno anticipati al corrente anno con la costituzione di una passività per oneri di ristrutturazione che si stima comporterà, per l'anno in corso, un risultato inferiore a

quello precedentemente comunicato per quanto riguarda ebitda ed ebit, senza tuttavia modificare sostanzialmente i risultati cumulati complessivi attesi nell'arco di Piano 2021-2024.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAZIONALIZZAZIONE
Gli effetti degli interventi
del piano al 2024
saranno anticipati al
2021 con la costituzione
di una passività per oneri



Peso:1-1,30-20%



Crisi d'impresa, esperti in cerca di formazione

L'avvio dell'elenco

Giovanni Negri

Professionisti alle prese con il nodo della formazione a meno di una settimana dalla partenza, il 15 novembre, della nuova forma di composizione negoziata della crisi d'impresa. Il requisito delle 55 ore da avere svolto per potersi iscrivere all'elenco degli esperti vede in campo dottori commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro. I primi hanno diffuso ieri il Regolamento su corsi di formazione, tenuta dati e loro comunicazione alle Camere di commercio.

Tra l'altro il Regolamento chiarisce che l'obbligo formativo richiesto per l'iscrizione può essere assolto attraverso la partecipazione a qualunque corso di formazione in linea con il decreto del ministero della Giustizia del 28 settembre

2021, organizzato anche da enti formatori non riconosciuti dal Consiglio nazionale e conseguentemente non accreditati dallo stesso. Ne deriva che, quando l'iscritto ha partecipato a corsi formativi non accreditati dal Consiglio nazionale, l'Ordine in sede di valutazione della domanda di iscrizione dovrà verificare la conformità del corso alle prescrizioni del citato decreto dirigenziale.

In ogni caso, l'orientamento è che la domanda di ammissione anche in assenza delle 55 ore potrà essere presa in considerazione contestualmente all'impegno di concludere la formazione entro la metà di dicembre.

Per quanto riguarda gli avvocati, il Cnf ha appena avviato un corso destinato a 250 legali (i posti sono andati esauriti in poche ore), che si concluderà a dicembre, in attesa che anche i principali Consigli locali

promuovano analoghe iniziative. Già in programma a gennaio, comunque, una riproposizione dell'iniziativa di formazione. Anche i consulenti del lavoro attiveranno un corso per mille professionisti entro la metà di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



Adempimenti

Precompilata Iva:
primo test
sulla liquidazione
periodica

Mastromatteo e Santacroce

— a pag. 36

Liquidazioni Iva precompilate, verifica sugli importi duplicati

Adempimenti

Bozze disponibili per chi
ha validato o integrato
i registri entro fine ottobre

Sotto la lente i dati
dei corrispettivi trasmessi
con il vecchio tracciato

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Sono disponibili da ieri 8 novembre le liquidazioni periodiche Iva relative al terzo trimestre 2021 per i soli contribuenti trimestrali che, entro il 30 ottobre, hanno provveduto a validare o in-

tegrare le bozze dei registri acquisti e vendite redatti dalle Entrate sulla base dei dati delle fatture elettroniche trasmesse e ricevute e di quelle delle comunicazioni delle operazioni transfrontaliere.

Darilevare innanzitutto l'inserimento, ai fini della redazione della Lipe, dei dati dei corrispettivi giornalieri trasmessi telematicamente, di quelli delle comunicazioni Iva della liquidazione periodica del trimestre precedente nonché dei dati della dichiarazione annuale Iva relativa al periodo d'imposta precedente: si tratta di informazioni ulteriori rispetto a quelle che concorrono alla compilazione delle bozze dei registri e che rivestiranno un'importanza ancora maggiore nel momento in cui la misura entrerà a regime interessando anche i contribuenti

mensili. Ulteriore elemento di attenzione risiede nelle semplificazioni collegate al pagamento: il codice tributo e l'importo da pagare saranno preimpostati dal fisco qualora il contribuente proceda all'invio della liquidazione periodica entro il 16 novembre, e quindi prima non solo della scadenza di versamento per il terzo trimestre ma anche del termine ordinario del 30 novembre. La comunicazione Iva deve infatti essere presentata entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo ad ogni trimestre, eccetto quella relativa al secondo trimestre che è presentata entro il 16 settembre.

Dal sesto giorno del secondo mese successivo al trimestre, in particolare, le bozze delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva vengono comunque elaborate e resi disponibili solo nel caso in cui siano stati convalidati tutti i registri del trimestre di riferimento. Con particolare riguardo ai dati dei corrispettivi giornalieri, le Entrate ricordano come se l'esercente ha trasmesso utilizzando il tracciato versione 6.0 (e non quella aggiornata 7.0), occorre verificare con attenzione gli importi indicati, in quanto potrebbero contenere corrispettivi non riscossi o corrispettivi

il cui importo è stato comunicato anche tramite fattura elettronica annotata sul registro vendite con l'effetto di duplicare, quindi, gli importi a debito.

La Lipe in stato «in lavorazione» può essere quindi visualizzata o modificata dall'utente. In questo secondo caso, il sistema ricalcola gli importi indicati come imposta a debito, a credito e gli interessi dovuti. Una volta effettuate tutte le modifiche o integrazioni, si può procedere alla richiesta d'invio. Se risulta un'Iva da versare superiore a 25,82 euro, l'utente può accedere alla sezione pagamenti e richiedere un addebito diretto nel proprio conto, o in alternativa stampare l'F24 precompilato e pagare con le modalità ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1,36-16%



Esonero contributivo, alle Casse arrivate appena 100mila istanze

Previdenza

Hanno pesato i requisiti su regolarità dei versamenti e calo del 33% del fatturato

Federica Micardi

Sono meno di 100mila i professionisti iscritti alle Casse di previdenza che hanno chiesto l'esonero parziale dei contributi previdenziali. Un numero molto più basso dei 300mila stimati.

Per questo aiuto, introdotto dalla legge di Bilancio 2021, è stato stanziato un miliardo e, dato che ogni professionista potrà ottenere come importo massimo 3mila euro, restano inutilizzati circa 700 milioni. Un risultato che apparentemente poco si concilia con gli oltre 500mila professionisti che hanno ottenuto il reddito di ultima istanza.

A spiegare questo parziale insuccesso dell'iniziativa del cosiddetto «anno bianco contributivo» sono stati alcuni dei requisiti previsti: calo di fatturato di almeno il 33% nel 2020, nessun rapporto di lavoro subordinato o pensione (tranne l'invalidità) e la piena regolarità contributiva.

Prendiamo per esempio il requisito della regolarità contributiva: ogni Cassa di previdenza adotta criteri differenti, alcuni più stringenti di altri. Ovviamente chi adotta criteri più severi ha visto nella regolarità contributiva lo scoglio principale per accedere a questa forma di dissidio. Per altre professioni invece, ed è il caso dei biologi o dei medici, a tener fuori molti professionisti è stata la richiesta del calo del reddito del 33 per cento. «Molti - racconta il presidente Enpab Tiziana Stallone - sono rimasti fuori perché hanno avuto un calo del 30,5 per cento».

Anche secondo Stefano Distilli, presidente di Cassa dottori commer-

cialisti, se la platea interessata è più bassa di quella potenziale molto probabilmente ciò dipende dall'aver stabilito quale ulteriore criterio la riduzione del fatturato nel corso del 2020 di almeno un terzo, non facilmente applicabile a determinate realtà quali per esempio quella dei giovani professionisti, che già registravano livelli di reddito particolarmente ridotti. «Forse nel definire i contenuti della norma in modo più puntuale e funzionale - aggiunge Distilli - sarebbe stato utile coinvolgere nella fase preliminare le Casse, ovvero chi da più vicino conosce i professionisti e lo scenario nel quale si muovono».

Secondo Stallone un grosso problema è stato anche il dover escludere chi nel 2021 ha avuto un contratto di lavoro, anche per un breve periodo. Unica eccezione dovrebbero essere i medici, per i quali non sembra ostativo il contratto che gli è stato fatto per essere stati chiamati in aiuto dell'emergenza sanitaria.

Il 2 novembre si è chiusa la possibilità di presentare domanda per l'esonero, il secondo step è l'invio delle domande al ministero, operazione che sta avvenendo in questi giorni. I dati riportati nella tabella sono orientativi, non tutte le Casse di previdenza hanno già elaborato le richieste per vedere se le domande sono ammissibili. Qualcuno è già in grado di fornire dati «definitivi», come l'Enpaf (farmacisti) con 221 domande di cui 173 ammesse, Enpac (consulenti del lavoro) con 939 domande valide, Enpab; Cassabiologi, aveva calcolato in oltre 10mila i potenziali interessati,

magli aventi diritto sono 2.800. Epap, la Cassa pluricategoriale, ha ricevuto 1.273 domande, ammesse al beneficio 1.157, per 109 l'istruttoria è ancora in corso e 7 sono inammissibili.

I tempi per l'erogazione del contributo non sono noti, «non sappiamo né quando né come si procederà all'erogazione - racconta il presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza, Alberto Oliveti - al momento non abbiamo un'interlocuzione diretta con il ministro». Gli appelli fatti in questi giorni da Oliveti, per chiedere che i soldi stanziati per l'esonero che resteranno inutilizzati vengano comunque impiegati per le professioni, al momento non hanno ricevuto risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

Esonero contributivo

Domande pervenute alle Casse

	ISCRITTI ATTIVI NON PENSIONATI	DOMANDE AL 1° NOVEMBRE
Cassa Geometri	41.700	8.358
CDC - Commercialisti	56.853	3.000
CF - Avvocati	215.253	27.924
CNPR - Ragionieri	14.563	745
ENPAB - Biologi	13.560	2.800
ENPACL - Consulenti del lavoro	10.501	939
ENPAF - Farmacisti	74.885	173
ENPAM - Medici	242.908	24.895
ENPAP - Psicologi	58.346	5.582
ENPAPI - Infermieri	42.266	568
ENPAV - Veterinari	21.491	1.139
EPAP - Pluricategoriale	25.386	1.273
EPPI	8.317	893
INARCASSA - Ingegneri e architetti	114.610	12.662
INPGI2 - Giornalisti autonomi	43.330	1.189
Totale		92.140

Fonte: Covip e Adepp



Peso:22%

«Debito sotto il 60% del Pil? Regola obsoleta, più realismo»

Il ministro Le Maire: va rivista. Gentiloni: troveremo una soluzione

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Una «prima discussione» sulla revisione del patto di Stabilità e crescita. I ministri finanziari riuniti nell'Eurogruppo hanno cominciato a confrontarsi sulle regole fiscali Ue che torneranno in vigore dal gennaio 2023. «I problemi da affrontare sono chiari — ha spiegato il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni —: la necessità di un volume di investimenti enorme, per le grandi trasformazioni che le nostre economie hanno davanti, in primo luogo la trasformazione ambientale. Inoltre il li-

vello del debito è aumentato molto a causa del Covid e la sua riduzione, che è necessaria, deve avere ritmi realistici e compatibili con la crescita».

Il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, è stato ancora più esplicito: «Penso che la regola del debito al 60% sia obsoleta. Bisogna definire nuove regole, che permettano di garantire l'unità della zona euro, su una base più realistica», ha detto a margine della riunione. Le Maire si è concentrato sul rapporto debito/Pil. «Prima della crisi avevamo un massimo di 30-40 punti di scarto tra i Paesi più indebitati della zona euro e gli altri Paesi, alla fine della crisi abbiamo un livello di debito pubblico che raggiunge i 100 punti in alcuni

Stati della zona euro».

I ministri delle Finanze dell'Eurozona hanno idee «diverse» su come adattare le regole fiscali alla realtà post Covid, ha spiegato Gentiloni aggiungendo che c'è però una «consapevolezza» sui problemi da affrontare e soprattutto che non sono in discussione i Trattati. «Dobbiamo lavorare molto per costruire un consenso sulle proposte che metteremo sul tavolo nel primo semestre dell'anno prossimo», ha proseguito: «Non mi aspetterei alcuna risposta o soluzione a questi problemi in tempi rapidissimi».

I ministri finanziari hanno anche discusso le prospettive macroeconomiche. «Siamo in una ripresa forte, con outlook positivo — aveva spie-

gato Gentiloni prima di entrare —. Guardiamo con grande attenzione all'evoluzione della pandemia, perché sappiamo che ancora non abbiamo superato il problema, e all'inflazione», su cui la Commissione fornirà maggiori dettagli giovedì nelle previsioni economiche di autunno. Per il presidente dell'Eurogruppo, Pascal Donohoe, l'inflazione è più persistente del previsto ma si attenuerà nel 2022».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

È cruciale per ogni ufficio legale avere una base in Europa. Noi operavamo da Londra ma dopo la Brexit è diventato impossibile

”

Dopo la pandemia nulla sarà come prima. Ora usiamo Zoom, depositiamo pratiche e facciamo udienze online

”

L'Italia ha uno dei mercati legali più importanti del mondo fuori dagli Stati Uniti, e rispetta lo stato di diritto



Il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire



Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Oggi dalle 12 nuovo click-day Bonus terme, va in tilt il sito internet di Invitalia «Troppe richieste, prenotazioni sospese»

Il via alle prenotazioni per ottenere il Bonus terme è scattato ieri a mezzogiorno in punto. Ma sono bastati pochi minuti per mandare in tilt il sito di Invitalia a causa delle troppe richieste. Così l'accesso alla piattaforma è stato rimandato ad oggi, sempre a partire dalle ore 12.

Le strutture termali, tramite i loro siti web, avevano dato la possibilità ai cittadini di prenotarsi prima del giorno e dell'ora stabiliti da Invitalia. Erano state stimate oltre 500 mila domande (curate da 2 mila operatori), quindi, era già prevista la gestione di grandi numeri. Ma complice dei problemi tecnici è stato soprattutto un malinteso che ha portato gli stessi cittadini a registrarsi sulla piattaforma padigiale.invitalia.it, quando l'accesso era consentito solamente alle strutture che hanno aderito all'iniziativa in modo da ottenere i voucher per i loro clienti e non sovraccaricare il sistema di prenotazioni. La misura è stata varata dal governo a sostegno di un settore che ha sofferto in modo particolare la crisi pandemica. Consiste nella copertura al 100% del prezzo di acquisto di servizi termali fino a un massimo di 200 euro e fino a esaurimento dei fondi stanziati, pari a 53 milioni.

Si tratta quindi di circa 265 mila voucher. Non sono mancate le critiche. Il Codacons aveva già attaccato il bonus perché non prevede

alcun limite legato all'Isee.

Secondo Consumerismo No Profit, il disguido costerà a molti italiani perché gli enti termali non apriranno di nuovo alle prenotazioni a causa di overbooking. Feder terme **Confindustria**, l'associazione di categoria, invece auspica un rifinanziamento a fronte dei benefici che potrebbe generare: una ricerca condotta da Cna Turismo e Commercio mostra come la misura porterebbe a un giro d'affari di oltre 200 milioni di euro grazie ai 260 mila turisti e i loro 500 mila pernottamenti.

Alessia Conzonato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Ieri il click day per ottenere il Bonus terme ma sono bastati pochi minuti per mandare in tilt il sito di Invitalia a causa delle troppe richieste
- Feder terme Confindustria ha auspicato presto un rifinanziamento del bonus.



Peso:15%



I NODI DELLA RIPRESA

Caro energia imprese in ginocchio

I prezzi delle materie prime tornano a correre con conseguenze sui bilanci e ricaduta sui consumi.

Il governo: sei miliardi e fondo energetico Ue

La tregua sui mercati dell'energia è finita. I prezzi delle materie prime che determinano i costi della bolletta hanno ripreso a correre. Ieri le quotazioni del petrolio e del gas naturale sono tornate a salire. Non è una buona notizia in vista dell'inverno. Le imprese sono preoccupate per le conseguenze sui bilanci e per le ricadute sui consumi, a partire dalla ripresa dell'inflazione. Il piano del governo contro il caro energia.

di Amato, Ciriaco, Mastrolilli, Oppes e Pagni • alle pagine 2, 3 e 4

Allarme aziende Con il caro-bollette la ripresa è a rischio

L'impennata delle materie prime sta frenando alcune produzioni
Attesa una fiammata dei prezzi a inizio inverno: "Consumi giù di 5 miliardi"

di Luca Pagni

ROMA — La tregua sui mercati dell'energia è già finita. I prezzi delle materie prime che determinano i costi della bolletta hanno ripreso a correre. Dopo i ribassi delle ultime due settimane, ieri le quotazioni del petrolio e, soprattutto, del gas naturale sono tornate a salire. Non una buona notizia in vista dell'arrivo della stagione

invernale; ma ancora di più hanno allarmato il mondo delle imprese per le conseguenze sui bilanci da un lato e per la ricaduta sui consumi dall'altro, a partire dalla ripresa dell'inflazione.

Nonostante dalla Bce siano arrivate rassicurazioni sul fatto che si tratti di una «fiammata temporanea», destinata a esaurirsi a partire dal secondo semestre del 2022, già i prossimi mesi potreb-

bero rivelarsi fatali per la sopravvivenza di piccole e medie imprese e per la redditività delle grandi, alle prese con i costi che per la componente energia sono quadruplicati in media da inizio an-



Peso: 1-11%, 2-60%, 3-40%



no. E le previsioni non sono per nulla favorevoli: secondo le indicazioni degli esperti la corsa dei prezzi dovrebbe proseguire almeno fino a primavera, anche se più rallentata nel primo trimestre del prossimo anno, per poi iniziare la discesa nel secondo. Questo significa che il conto finale della tempesta che si sta abbattendo sull'energia sarà superiore ai 40 miliardi di maggiori costi, denunciati solo il mese scorso dal presidente dell'Autorità dell'Energia Stefano Bessegiani.

Ma la nottata ha ancora da passare. Ieri sul mercato europeo, il petrolio ha superato gli 83 dollari al barile, tornando a un livello che non era stato più raggiunto negli ultimi sette anni, dopo la decisione dell'Opec+ (lo storico cartello dei produttori allargato alla Russia) che giovedì scorso ha confermato di "riaprire" i rubinetti del greggio ma solo in modo graduale per sostenere il prezzo. Ancora più consistente il rialzo del gas: sul punto di scambio in Olanda (il principale in Europa), il prezzo è salito fino a 11 punti percentuali. In questo caso, la causa è da ricercarsi nella politica di Gazprom: il colosso controllato dal Cremlino non ha ancora mantenuto le promesse fatte nelle ul-

time settimane da Vladimir Putin alla Ue (il suo maggior mercato) per un maggior invio di gas verso i suoi depositi in Germania e Austria, per riempire i depositi in vista dell'inverno e calmierare le quotazioni.

Ed è proprio la stagione fredda a preoccupare il mondo delle imprese. «I timori sono più che concreti - avverte Giuseppe Ricci, presidente di Confindustria Energia - anche se le conseguenze più gravi potrebbe manifestarsi con il nuovo anno. Tutto dipende da quanto saranno rigide le temperature invernali. Anche se dovesse scendere più delle media a dicembre, le scorte di gas nei depositi italiani che sono le più elevate in tutta la Ue dovrebbero proteggerci da aumenti maggiori di quelli previsti. Ma la situazione - conclude il suo ragionamento - potrebbe peggiorare se il termometro non ci darà una mano a gennaio e febbraio. Ci sono settori ad alto consumo di energia che non potrebbero reggere altri 3-4 mesi di prezzi ai massimi».

Finora ci sono stati piccoli segnali, ma significativi. In Emilia, il gruppo Yara - azienda di Ferrara controllata da una multinazionale di fertilizzanti con sede in Norvegia - ha fermato la produzio-

ne, mentre in Lombardia il gruppo siderurgico Feralpi ha deciso di rallentarla per un paio di ore al giorno nel caso di prezzi elevati sulla Borsa elettrica.

In attesa degli eventi, c'è chi ha cominciato a fare due conti. Non proprio positivi: l'allarme è di Confcommercio e riguarda una possibile fiammata dei prezzi al consumo. L'energia è la voce più consistente nella ripresa dell'inflazione salita al 2,9% (tra l'altro uno dei dati più bassi d'Europa). Secondo l'Ufficio studi dell'associazione, nell'ipotesi di un aumento al 3% si perderebbero circa 2,7 miliardi di consumi che potrebbero arrivare a 5,3 miliardi se l'inflazione arrivasse a un +4%. Per il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli la riduzione dei consumi potrebbe «rallentare la crescita del Paese» e l'unico antidoto sta «nell'usare presto e bene le risorse del Pnrr e iniziare a ridurre la pressione fiscale su imprese e famiglie».

**Da inizio anno
il conto ha superato
i 40 miliardi
di maggiori costi**

**Dopo due
settimane
di tregua
gas
e petrolio
sono tornati
a correre
e potrebbero
trascinare
in alto
l'inflazione**

**La "tempesta perfetta"
dei costi dell'energia**
(dati a partire dall'1° novembre 2020)

1 ENERGIA ELETTRICA



+337%

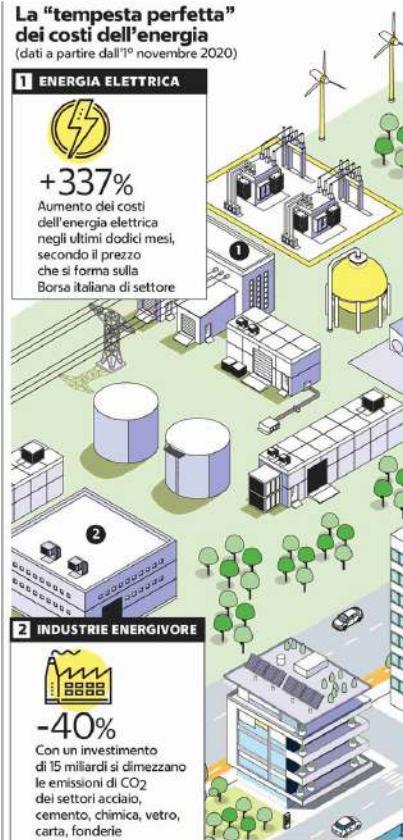
Aumento dei costi
dell'energia elettrica
negli ultimi dodici mesi,
secondo il prezzo
che si forma sulla
Borsa italiana di settore

2 INDUSTRIE ENERGIVORE



-40%

Con un investimento
di 15 miliardi si dimezzano
le emissioni di CO₂
dei settori acciaio,
cemento, chimica, vetro,
carta, fonderie



Peso: 1-11%, 2-60%, 3-40%

**I punti****1**

La "sterilizzazione"
Il governo Draghi ha già previsto quattro miliardi per neutralizzare l'effetto del caro bollette nel quarto trimestre del 2021 legato ai rincari di gas e petrolio

2

Il fondo
Per il primo trimestre dell'anno prossimo il governo ha già previsto un fondo di due miliardi. Un ulteriore mezzo miliardo è stato aggiunto con la manovra. Ma se non dovessero bastare si interverrà ancora

3

Il Consiglio europeo
Appuntamento a metà dicembre quando l'Italia, insieme a Francia e Spagna, andrà in pressing diplomatico per chiedere uno stoccaggio comune di energia ai paesi membri della Ue

4

La proposta sui prezzi
Roma e Parigi insistono con i partner europei per modificare l'impatto delle componenti del prezzo dell'energia sul consumatore finale, riducendo l'impatto della componente più cara (gas e carbone)





LE BANCHE

Il nuovo piano Mps “Quattromila esuberi possibili”

L'ad Guido Bastianini
in Parlamento
con le linee guida
del negoziato

di Andrea Greco

MILANO — Confronto quasi all'americana, in Commissione banche, tra l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, e l'ad di Mps, Guido Bastianini. Audit, uno dopo l'altro per dar modo all'organo bicamerale d'inchiesta sul credito di «raccogliere maggiori informazioni sulle interlocuzioni con il Tesoro» per tentare la vendita estiva della banca senese.

«L'esito era scontato, quando si tratta con un'unica controparte sotto scadenza - dice Carla Ruocco, presidente della Commissione banche - ma se ora si otterrà dall'Europa un tempo abbastanza lungo, penso ad almeno due anni, le condizioni di cedibilità di Mps potranno migliorare». L'esponente dei M5s non sposa le tesi di un Monte banca pubblica d'investimento, ma vorrebbe che «contribuisce alla creazione del terzo polo bancario, in cui lo Stato ceda la sua quota o la riduca a un ruolo di investitore di minoranza».

In ogni caso Mps ora va ricapitalizzata, anche per consentire i tagli di personale che Bruxelles presta chiederà. L'ad Bastianini, parso ieri rianimato perché la rottura con Unicredit può schiudergli nuovi obiettivi manageriali si è già detto intento al «nuovo piano industriale, che richiede ancora qualche settimana di lavoro e pre-

suppone, in vista dell'aumento sul mercato, un'azienda che in grado di camminare sulle proprie gambe». Per questo l'ad riprenderà il piano strategico di 10 mesi fa per «sottoporlo a un'attenta revisione per il mutato contesto», e farne la base del negoziato che il Tesoro sta avviando con l'Antitrust Ue per posticipare la vendita del 64% di Mps. La sola anticipazione fornita ieri riguarda il costo del lavoro, che Bruxelles chiederà di limare (anche perché la banca è in mora rispetto agli impegni del 2017): «Mps ha abbastanza spazio, ci sono bacini di colleghi che su base volontaria potrebbero accedere al fondo esuberi. I numeri sono abbastanza vari, da 2.500 a fino a 4 mila». Il «suo» piano a fine 2020 stimò 2.700 uscite, in fieri per mancanza di soldi. Ieri Bastianini ha ipotizzato, per far «scivolare» 4 mila dipendenti Mps su 21 mila, «circa 950 milioni di spesa, per ottenere una riduzione del costo del personale di 315 milioni annui nel 2026». Anche per avere quel miliardo la banca andrà ricapitalizzata, tra circa sei mesi, nell'attorno dei 3 miliardi.

L'altro banchiere sentito ieri, il regista delle grandi fusioni che una dozzina d'anni fa congegnò la colossale operazione che portò Mps ad comprare Antonveneta (l'inizio della fine) ha provato a rintuzzare i rilievi di vari esponenti politici: «Sono molto di-

spiaciuto per il fatto che l'operazione non sia andata a buon fine, anche come italiano che nel rispetto del proprio ruolo sta investendo sul futuro della nostra economia», ha detto Orcel, senza citare numeri («sono vincolato da accordi di confidenzialità e devo rispettare la direttiva sugli abusi di mercato»). Il manager ha però consegnato un plico secretato ai commissari, in cui forse ci sono le cifre della discordia. «Ciò che è emerso nei dialoghi tra Unicredit e il Mef è che lo scostamento di patrimonio era significativo e considerato dal Mef eccessivo - ha detto -. D'altro canto per noi fare l'acquisizione in termini diversi da quelli annunciati e concordati con nostri stakeholder non era possibile, anche moralmente». Le indiscrezioni di fine ottobre, accreditate anche in ambienti del governo, dicevano che Unicredit chiedesse al Tesoro di ricapitalizzare Mps per 6,3 miliardi, e valorizzasse 1,3 miliardi il ramo d'azienda in ballo. Una distanza di circa 3 miliardi dalle intenzioni del Tesoro, che valutava invece fra 3,6 e 4,8 miliardi le attività senesi in vendita. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%



—66—



PRESIDENTE
CARLA RUOCO
BICAMERALE
SULLE BANCHE

*Se ora si otterrà
dall'Europa un tempo
abbastanza lungo,
penso ad almeno due
anni, le condizioni
di cedibilità di Mps
potranno migliorare*



Peso:33%



LA MANOVRA ECONOMICA APPRODA IN PARLAMENTO. IL GOVERNO PREPARA UN DECRETO PER FERMARE LE TRUFFE SUI BONUS

“Subito un patto sulle pensioni”

Intervista a Orlando: avviso ai sindacati, scioperare non serve. Berlusconi al Quirinale? Ogni scenario è possibile

ANNALISA CUZZOCREA

Andrea Orlando pensa che scioperare, in questo momento, non serva. E che sulle pensioni bisogna piuttosto lavorare, insieme ai sindacati, per superare le rigidità della legge Fornero e andare incontro alle esigenze delle nuove generazioni. -pp. 2-3

ANDREA ORLANDO Il ministro del Lavoro: "Berlusconi al Quirinale? In un Parlamento come questo qualunque scenario è possibile"

“Un patto con i sindacati sulle pensioni trattiamo anche sul salario minimo”

L'INTERVISTA

ANNALISA CUZZOCREA
ROMA

Andrea Orlando pensa che scioperare, in questo momento, non serva. E che sulle pensioni bisogna piuttosto lavorare, insieme ai sindacati, per superare le rigidità della legge Fornero e andare incontro alle esigenze delle nuove generazioni. Propone un patto, il ministro del Lavoro, tenendo dentro anche politiche attive e salario minimo. E a chi come Matteo Renzi, Matteo Salvini, Giorgia Meloni, dice che il reddito di cittadinanza va cancellato, risponde: «Pensano che i poveri lo siano per colpa loro e che chi non trova lavoro in realtà non lo cerchi. Non è così». I sindacati – a partire dalla Cgil – non escludono lo sciopero generale contro una manovra economica al di sotto delle aspettative. Come risponde?

«Il sindacato fa le valutazioni che crede e lo sciopero è un diritto, ma credo ci siano tutte le condizioni perché sulle pensioni si apra un confronto che affronti in modo strutturale alcuni dei problemi posti».

Prima si fa la manovra, poi si apre il confronto?

«A me pare che il punto di partenza sia buono perché su molte questioni, dalla riforma degli ammortizzatori sociali alla spesa sulla sanità, passando per la parità salariale, abbiamo lavorato andando incontro a richieste storiche del sindacato. Vedo le condizioni per un dialogo sociale che può portare a un miglioramento della manovra, affrontando il tema della previdenza al di fuori del dibattito sterile "quota 100 si quota 100 no"».

Avete rimandato il problema decidendo solo quota 102 per un anno.

«L'intervento del governo non è strutturale. Bisognava uscire da misure eccezionali con qualcosa che rendesse meno forte l'impatto sui lavoratori. Ora c'è da capire come si torna a un sistema che deve essere contributivo evitando le rigidità che la legge Fornero portava consé. A partire da cosa succede per le nuove generazioni».

Questa è una delle richieste del segretario della Cgil Landini. Ma la sensazione è che il governo Draghi stia tentennando: su pensioni, concorrenza per banche e ambulanti, cata-

sto. Possiamo permetterci di arrivare alle prossime politi-cherimandandoogniscelta?

«Più che attendista direi che è realista. Bisognava prima di tutto mettere in moto i meccanismi necessari a spendere 300 miliardi di euro, i fondi del Recovery. Evitando, dove non necessario, di affrontare in modo frettoloso temi divisivi per una maggioranza così ampia. Questo non significa derubricare alcuni temi, ma creare le condizioni per poterli affrontare con uno sguardo più lungo e con il necessario confronto».

E quindi rimandando.

«Non era scontato gestire in maniera unitaria e senza rotture due temi divisivi e fortemente simbolici come quota 100 e reddito di cittadinanza».

C'è ancora molta vaghezza sulla riforma delle politiche attive, il vulnus forse più profondo del nostro sistema dove chi cerca lavoro non sa a chi rivolgersi. E chi lo offre spesso dice di non trovare



Peso: 1-8%, 2-89%, 3-15%

professionalità adeguate. «Abbiamo già stanziato le risorse. Il vero punto interrogativo è la capacità delle Regioni di spenderle in tempo utile, avendo come precedente non brillante quel che è accaduto per i centri dell'impiego quando fu varato il reddito di cittadinanza. Centri che saranno potenziati, ma ai quali non andranno i 4 miliardi come è stato detto erroneamente. Adesso i fondi serviranno a finanziare percorsi per i disoccupati per i lavoratori, sulla base di progetti formativi che saranno definiti dalle imprese e dai soggetti della formazione e veicolati sia dai centri per l'impiego che da agenzie private».

L'ex ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha più volte dichiarato di aver messo a disposizione delle Regioni un miliardo e mezzo per i centri per l'impiego e non sapere dove siano finiti. Come si fa se le Regioni non fanno abbastanza?

«Sulle risorse del Pnrr c'è la possibilità di intervenire con poteri sostitutivi. Non è mai successo in questo campo, ma è una carta che se non viene rispettata la tabella di marcia può essere utilizzata. Oltre a questo credo ci possano essere strumenti di monitoraggio e di valutazione degli obiettivi intermedi che possono scongiurare il rischio».

Pensa ancora – nonostante gli attacchi del centrodestra e gli abusi scoperti nelle ultime settimane – che il reddito di cittadinanza vada difeso?

«I sussidi servono per intervenire quando il lavoro non c'è o quando una persona non può lavorare, non per creare lavoro. Questo misunderstanding ha accompagnato la nascita di questa misura che ha effettivamente sostenuto persone contro la povertà. La riforma delle politiche attive è un'altra cosa e deve valere per tutti, non solo per i percettori di reddito. Quella dei navigatori era un'ascoria-

toia figlia di quell'equívoco. Quanto agli abusi, listiamosco prendo grazie a una giusta intensificazione dei controlli che la manovra rafforza, ma nessuno ha mai chiesto di abolire altri istituti perché qualcuno se ne approfittava. Sapendo che la madre di tutte le distorsioni è l'evasione fiscale».

Dicono Salvini, Meloni, Renzi, ce il reddito di cittadinanza disincentiva il lavoro, soprattutto in alcune zone del Paese. E aumenta il nero.

Non è così?

«Dietro questa accusa c'è un'ideologia per cui i poveri sono poveri per colpa loro e chi non trova lavoro non lo trova perché non lo cerca. Io non penso sia così. Credo che i poveri siano la conseguenza di un sistema ingiusto e che dobbiamo chiederci se davvero il massimo desiderabile possa essere uno stipendio di qualche centinaio di euro. O se sia accettabile che in questo Paese ci sia tanto nero».

E però una vera lotta al sommerso non è mai partita.

«È uno degli impegni assunti con il Pnrr. E stiamo lavorando per rendere più compatibile e conveniente il lavoro anche saltuario o precario rispetto alla percezione del reddito».

Perché tanta resistenza sul salario minimo, vista la giungla di contratti e di stipendi al ribasso?

«Sto seguendo la discussione a livello europeo e quella sui pericoli per la contrattazione collettiva è una remora che accomuna tutti i Paesi con una forte tradizione sindacale. Si teme che il salario minimo possa indebolire la contrattazione tra le parti sociali

MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

con un effetto di diminuzione potenziale dei salari in alcuni settori».

E lei cosa pensa?

«Credo ci siano le condizioni per tenere insieme contrattazione e salario minimo. Uno dei passaggi perché questo avvenga è lavorare sull'effet-

tiva titolarità di chi fa le trattative. Quello che in questi anni è successo è un'esplosione di contratti pirata, fatti da sigle con pochissimi iscritti, ma che riescono a condizionare il mercato del lavoro».

Come si evita?

«Attraverso criteri minimi per l'individuazione della rappresentanza. La direttiva europea istituirà l'obbligo di salario minimo per i Paesi con meno del 70% di rappresentanza sindacale. Per gli altri, quindi anche per noi, si chiederanno criteri adeguati».

Mario Draghi deve continuare, come ha detto alla Stampa Mara Carfagna, o deve salire al Quirinale?

«Seguo rigidamente le consegne del mio partito: ne parleremo dopo il discorso di Capodanno del capo dello Stato».

Mentre voi prendete tempo il centrodestra, che è in vantaggio se si considerano tutti i grandi elettori, si organizza. Silvio Berlusconi potrebbe diventare presidente della Repubblica?

«In un Parlamento come questo, con un gruppo misto di 100 persone, qualunque scenario è possibile: è bene che il centrosinistra prenda tutte le precauzioni».

Quindi rimandare il discorso non ha molto senso.

«Arrivarci preparati non significa parlarne nelle interviste, ma coordinare le forze. Le prime votazioni saranno determinanti: non possiamo arrivarci in ordine sparso».

Non ci si può arrivare come si è arrivati sul ddl Zan. A proposito, Italia Viva è dentro o fuori il nuovo Ulivo disegnato dal segretario pd Enrico Letta?

«Io non metto nessuno dentro o fuori».

Quindi è fuori.

«Faccio un altro discorso: non



Peso: 1-8%, 2-89%, 3-15%

possiamo ricostruire il bipolarismo, dopo l'esplosione del populismo, in base a quello che c'era prima. Serve un campo largo in grado di drenare anche spinte che erano andate verso il populismo. Chi vuole l'arocco, chi prova a marginalizzare, condanna il sistema invece di rigenerarlo. Bisogna pensare a quel che Benedetto Croce diceva del fascismo: una volta passata l'onda, non può tornare tutto come prima. Bisogna capire le cause profonde, quel che va cambiato nel nostro assetto di inclusione sociale. Partire

dall'idea che non è il populismo ad aver messo in crisi la democrazia liberale, ma è quest'ultima che è entrata in crisi di fronte ai cambiamenti globali, alla crescita delle diseguaglianze generando il populismo. Chi ci sta a ricostruire questo campo è benvenuto, ma non parlerei di nuovo Ulivo: una parola che guarda nello specchio retrovisore della storia».

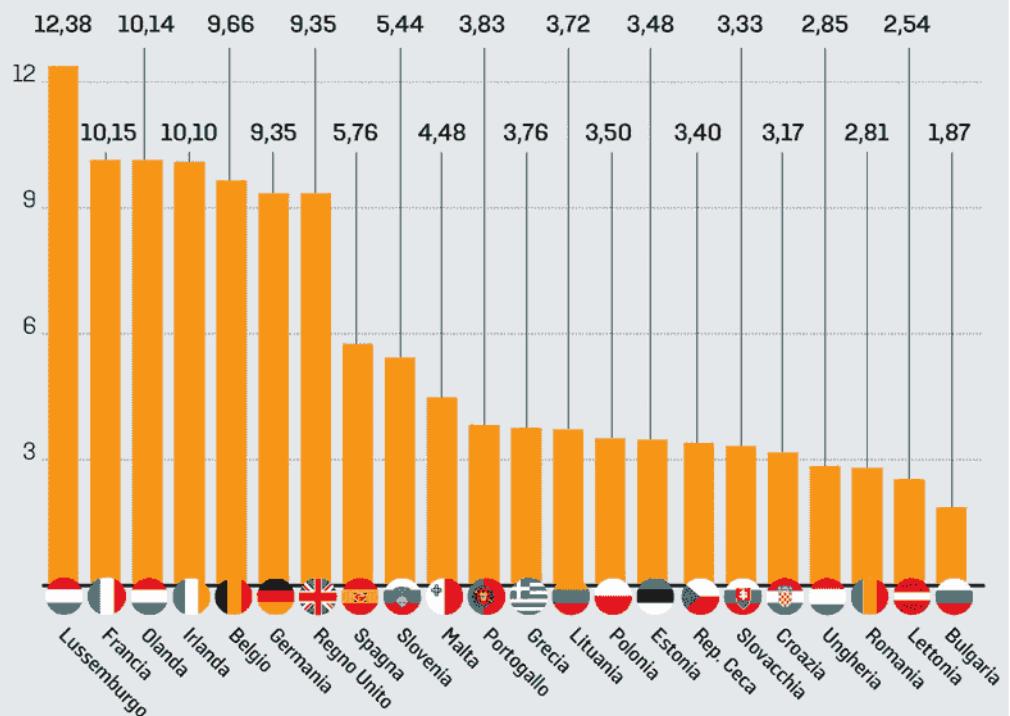
Mi sembra voglia arrivare alla necessità di superarlo, il bipolarismo.

«Sono convinto che andrebbe costruita un'altra ipotesi di leg-

ge elettorale. Non ho mai nascosto che la ricomposizione di un campo debba avvenire per scelta, non per necessità, perché i campi ricostruiti per necessità portano instabilità e rischiano di rendere subalterni i riformisti all'interno dei poli. Anche qui, se guardiamo all'Europa, ci rendiamo conto che i sistemi maggioritari sono quelli che hanno retto peggio all'avvento del populismo».

IL SALARIO MINIMO NEI PAESI EUROPEI

Paga oraria minima in euro



Fonte: WSI Banca dati salario minimo (2020)

L'EGO - HUB

“

LE DECISIONI

Le critiche di Landini a Draghi? Più che attendista direi che questo governo è realista

LE POLITICHE ATTIVE

Abbiamo stanziato le risorse. Il punto interrogativo è la capacità delle Regioni di spenderle

REDDITO DI CITTADINANZA

Ok i correttivi ma basta con l'ideologia secondo la quale i poveri sono poveri per colpa loro



Peso: 1-8%, 2-89%, 3-15%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

SU LA STAMPA



«Siamo pronti allo sciopero se il Governo non ascolta i lavoratori. Draghi rinvia e non risolve i problemi». Così in un'intervista alla Stampa il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ha chiesto che «la manovra economica venga cambiata e migliorata».



MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

Andrea Orlando, ministro del Lavoro e vicesegretario del Pd



Peso:1-8%,2-89%,3-15%

La cura del ferro e il Pnrr: nel 2030 gas ridotti del 55%

Complice gli accordi internazionali sul clima e la spinta verso la sostenibilità proveniente dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, in questa fase è diventato prioritario abbattere l'impronta carbonica delle attività economiche, grazie alla transizione ecologica e alla mobilità green, per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e ridurre entro il 2030 le emissioni di gas a effetto serra del 55 per cento rispetto al 1990. In questo contesto la ferrovia e il trasporto pubblico in generale rappresentano per il gruppo Ferrovie dello Stato Italiane i mezzi fondamentali per accelerare lo sviluppo sostenibile e vincere la lotta al cambiamento climatico, dal momento che agevolano il trasferimento modale dall'auto a mezzi di trasporto collettivi e a minore intensità di carbonio.

LA META'

L'ultimo Greenhouse gas report delle Ferrovie dello Stato forni-

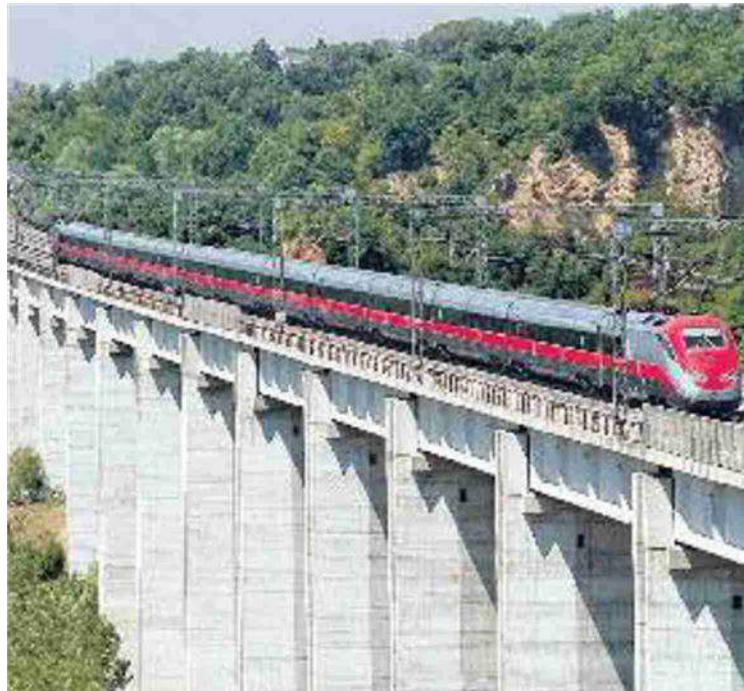
sce un approfondimento della gestione da parte dell'azienda degli aspetti energetici e delle emissioni di gas climalteranti, illustrando approccio, strategie, azioni e performance che hanno caratterizzato le attività del gruppo nel 2020. Oggi Fs mira al conseguimento della neutralità carbonica entro il 2050, che si traduce in zero impatto di carbonio per quanto riguarda l'energia acquistata, quella autoprodotta dalle società del gruppo (inclusa l'energia da trazione su ferro e su gomma) e usata per gli impianti fissi (dalle stazioni alle gallerie alle strade). Il gruppo lavora poi costantemente per incrementare del 15 per cento lo shift modale a favore della mobilità collettiva e condivisa in Italia, disincentivando l'utilizzo dei mezzi privati. Gli investimenti previsti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza, destinati a favorire il trasporto su ferro e dunque lo shift modale dal trasporto privato su gomma a quello su rotaia, con una con-

seguente riduzione delle emissioni di CO2, secondo il Greenhouse gas report delle Ferrovie dello Stato possono stimolare un "modal shift" capace di produrre, a partire dal 2030, un risparmio di CO2 pari a circa 2,8 milioni di tonnellate all'anno. La mobilità genera ancora circa un quarto delle emissioni globali, con andamenti non in linea con il percorso verso la carbon neutrality previsto dagli accordi internazionali.

A livello europeo, per esempio, l'Agenzia europea per l'ambiente ha riscontrato nel settore dei trasporti emissioni più alte rispetto a quelle del 1990. Questi valori sono fortemente influenzati dal trasporto su gomma, il principale responsabile delle emissioni del settore, e da quello aereo, rispetto ai quali la crescita della domanda continua a causare un aumento delle emissioni, sia in termini assoluti sia in termini relativi.

fbis

**LA PROSPETTIVA:
UN "MODAL SHIFT"
CAPACE DI FAR
RISPARMIARE CO2
PER 2,8 MILIONI DI
TONNELLATE L'ANNO**



Il nuovo Frecciarossa pesa il 5% in meno rispetto al vecchio ETR 500



Peso: 21%



Il retroscena

Conte, messaggio ai 5 Stelle: la legislatura deve finire, è meglio che il premier resti

Oggi l'assemblea degli eletti, in tanti temono il voto

di **Emanuele Buzzi**
e **Cesare Zapperi**

MILANO «Draghi è il punto di equilibrio di un sistema politico. La legislatura deve finire perché l'obiettivo prioritario è la realizzazione del Pnrr per il quale ci siamo strenuamente battuti. Che Draghi rimanga a Palazzo Chigi è la via prioritaria. Draghi non è fungibile». Giuseppe Conte rompe gli indugi, intervenendo a *Ottobre mezzo* su La7, e prende una posizione (anche se poi precisa di non avere «alcuna preclusione nel sostenere l'elezione al Quirinale») che inciderà nella battaglia per il Colle. Mai in precedenza il leader del M5S era stato così netto. Ed ora schiera i gruppi parlamentari più numerosi sul fronte della permanenza del premier nell'incarico attuale.

Quanto la presa di posizio-

ne di Conte sia destinata a durare lo si potrà vedere a breve. Stasera i parlamentari M5S si riuniscono in un'assemblea congiunta, con la partecipazione dello stesso ex premier. Sarà la prima occasione di confronto a viso aperto nel partito, dove ormai convivono due linee. Prima di ieri sera il leader M5S non aveva escluso la possibilità di vedere Draghi eletto al Quirinale senza tornare alle urne, ma deputati e senatori non si fidavano. Diversi esponenti nei giorni scorsi avevano manifestato pubblicamente più di una perplessità. Da Sergio Battelli a Primo Di Nicola. Vincenzo Spadafora si era schierato sulla linea opposta: «Dal M5S può uscire la linea politica che chiede a Draghi di restare a fare il premier», ha detto a *Che tempo che fa*. Vincenzo Presutto, invece, ha sibilato contro il leader: «Gli assetti istituzionali del Paese discussi alla festa di Bettini (dove era presente Conte, *ndr*)». Una

buona parte dei malpancisti considera l'idea di Daniele Franco nuovo premier — con Draghi al Colle — per traghettare l'Italia fino a fine legislatura «uno specchietto per le allodole». C'è chi teme che Bettini, Zingaretti e Conte stiano preparando un accordo per sbucare in Parlamento.

Molti guardano a Luigi Di Maio come all'interlocutore che può evitare lo spettro delle urne. Il ministro degli Esteri in questa fase è uno spettatore interessato, molto attivo politicamente. Di Maio — che considera Draghi un profilo altissimo per il Quirinale — è convinto però che in questa fase sia fondamentale l'ascolto del gruppo e che il M5S non possa permettersi elezioni.

Ma gli equilibri sono fragili, come ha dimostrato il caso della nuova capogruppo a Palazzo Madama Mariolina Castellone. La partita è senza dubbio più complessa di quanto possa sembrare all'ap-

parenza e Beppe Grillo sembra dare l'impressione di volere rimanere arbitro super partes, lontano dalla disputa. Infine, quanto ad un eventuale ingresso del M5S nei socialisti europei, Conte frena: «Darò l'annuncio quando ci saranno le condizioni».

74

i senatori
del Movimento
5 Stelle
nell'aula
di Palazzo
Madama
(capogruppo
Mariolina
Castellone)

159

i deputati
del Movimento
5 Stelle
che siedono
nell'aula
di Montecitorio
(capogruppo
Davide
Crippa)



Peso: 22%



PRIMO GIORNO DI APERTURA

Cosa ci racconta il Transatlantico che resta deserto

di **Fabrizio Roncone**

Il Transatlantico di Montecitorio riaperto dopo 17 mesi di Covid, di paura e di morte: eccolo, magnifico ai limiti del magico, enorme e deserto. Dentro la buvette, le notizie sono due: il caffè buono

e le postazioni in plexiglass per berlo «protetti».

alle pagine **16 e 17**

Il racconto

Transatlantico riaperto (e vuoto) La politica ormai si decide fuori

di **Fabrizio Roncone**

Tick tick tick: se i tuoi passi rimbombano, vuol dire che sei solo. Proprio solo. Non è un effetto ottico.

Il Transatlantico di Montecitorio riaperto dopo 17 mesi di Covid e di morte: eccolo magnifico ai limiti del magico, dentro una luce bianca che filtra dai finestrini, enorme, e deserto.

Da dietro una colonna del grande atrio liberty floreale, progettato alla fine dell'Ottocento dall'architetto palermitano Ernesto Basile, spunta fuori un addetto alle pulizie; spinge una grossa lucidatrice: «Guardi questo pavimento come luccica» (il conturbante pensiero di un istante: prendere la rincorsa e provare una scivolata come quella che Paolo Sorrentino fece fare nel film «Il Divo» a Cirino Pomicino/Carlo Buccirosso; mai avvenuta nella realtà, ma perfetta per spiegare un desiderio onirico di potere assoluto).

Cronaca: va bene che è lunedì, e sappiamo che i deputati e le deputate qui di solito vengono dal mercoledì mattina al primo pomeriggio del giovedì, tranne che in quelle

giornate in cui pensano di rischiare la poltrona. Però, davvero, vuoto pneumatico: che stupida ingenuità pensare di trovare qualcuno spinto non dico da emozione martellante, ma almeno da misera curiosità.

L'uomo della lucidatrice: «Dottò, lo sa che hanno riaperto anche la buvette?».

Attraversare allora questo Salone dei passi perduti (soprannome ricco di suggestioni).

Tick tick tick.

Con lo sguardo che scorre sui dispenser di gel disinettante e sui divanetti di legno pregiato giustamente sfregiati dai cartelli No-Covid. Con il ricordo — tramandato da cronista a cronista — di memorabili e altissime battaglie politiche, di intrighi sublimi e volgari intrallazzi, di accordi bizantini e risate oscene, di sospetti crudeli e divertenti perfidie, solenni scenate, urla e sospiri.

Fantasmi in dissolvenza.

(Ecco Ciriaco De Mita parlare fitto con Bettino Craxi, burbero, imponente, spesso una cravatta rossa, talvolta un garofano all'occhiello della giac-

ca. Gian Carlo Pajetta per conto suo, facile all'ira, ma di battuta veloce. Enrico Berlinguer, meraviglioso. Claudio Martelli giovane, bello, rampante, brillante. Antonio Gava incedeva con l'aria di sentirsi davvero il viceré di Napoli. Arnaldo Forlani, lo sguardo mite e una mente lucida e feroce, che a Giampaolo Pansa ispirò il soprannome di Coniglio Mannaro. Pinuccio Tatarella, visionario e affascinante, che immaginava una destra moderna. Onorevoli anche piuttosto colti, nel tempo: Giuseppe Saragat, leader dei socialdemocratici, poi presidente della Repubblica, arrivava sempre con il *Times* e il *Figaro* sotto il braccio; Leonardo Sciascia, qui per il Partito radicale, sobrio, asciutto. L'aut-



Peso: 1-3%, 16-73%, 17-32%

torevole frezza bianca di Aldo Moro, la sua grisaglia grigia, una voce di velluto e come distante. I discorsi torrenziali del socialista Riccardo Lombardi. Però anche Pietro Nenni: con un eloquio che descrivono impetuoso. L'austera Nilde Iotti, con i suoi colletti in pizzo, e Palmiro Togliatti, il capo del Pci: aveva davvero uno sguardo severo — dicono — ma anche un'oratoria elegante. Un certo parlare forbito è stato, a lungo, diffuso: «qualsivoglia», «altresì», «pertanto». Poi un pomeriggio il comandante della Lega Nord, Umberto Bossi — sempre in camicia verde, maniere ruvide e, soprattutto, un lessico assai sgangherato — fu ripreso dal presidente di turno, Alfredo Biondi: «Onorevole, largheggi pure quanto vuole con gli aggettivi ma, per cortesia, sui congiuntivi, si controlli!». Marco Pannella, sicuro, spavaldo, geniale, entrò tenendo per mano Ilona Staller,

in arte Cicciolina: stretta in un abito di paillettes che fece venire il torcicollo a molti. E segnò un cambio dei costumi. Il padovano Pietro Folena si esibì con pantaloni color vinaccia e con un paio di scarpe da tennis. Emma Bonino osò gli zoccoli. Silvio Berlusconi — potenza pura in qualsiasi gesto, la certezza di rovesciare ogni liturgia politica — osò invece raccontare barzellette spinte assai: e allora subito tutti a ridere, certe deputate barcollanti su tacco 16 che finivano di arrossire, i deputati forzisti terrorizzati invece da Denis Verdini che, in occasione dei voti più delicati, non li mandava neppure a fare la pipì. Massimo D'Alema usciva dall'emiciclo con passo lento e teatrale).

Dentro la buvette, le notizie

sono due: il caffè è misteriosamente buono; le postazioni in plexiglass dentro cui accucciarsi per berlo sono 21. Non che nell'affollamento di qualche tempo fa accadessero fatti decisivi. Ben prima dell'arrivo del coronavirus, questo leggendario bar sembrava essersi trasformato in una fermata della metropolitana. Gente come capitata per caso. Discorsi da vagone: chissà se riesco ad andare in pensione, chissà quando, chissà quanto prenderò. Centinaia di deputati che i capi dei partiti tengono all'oscuro di tutto. La politica si faceva già fuori di qui. I lockdown hanno ratificato la regola.

Tick tick tick.

C'è ormai qualcosa di strutturale in questo Transatlantico deserto (ad un certo punto compare la deputata di FI Lorenna Milanato: ma dev'essere un'allucinazione). Le notizie delle ultime settimane spiegano molto: Enrico Letta e

Giuseppe Conte vanno a pranzo in un ristorante del centro; Luigi Di Maio e Giancarlo Giorgetti ragionano di Quirinale e di Rai in una pizzeria su via Flaminia; Matteo Salvini e Giorgia Meloni accettano l'invito del Cavaliere, nella sua villa sull'Appia Antica; un pezzo di centrosinistra si precipita al compleanno di Goffredo Bettini: strepitosa dimostrazione di autorevolezza, glamour assoluto, la bicchierata organizzata in periferia nel villino del suo storico austista, polpette al sugo anche per Gianni Letta e Carlo Fuortes.

Così succede che il Transatlantico riapre: e che tu senta il rumore dei tuoi tacchi.

Tick tick tick.

Telefonare al giornale.

Ed essere sinceri: no, ragazzi, oggi qui a Montecitorio non c'è pezzo.

La parola

TRANSATLANTICO

È il salone principale del Palazzo di Montecitorio, sede della Camera dei deputati. L'androne liberty fu progettato dall'architetto palermitano Ernesto Basile. Fu il professionista a firmare il disegno degli arredi e il pavimento in marmi policromi siciliani, mentre toccò al mobilificio Ducrot, sempre del capoluogo siciliano, specializzato (anche) in arredamenti di grandi piroscavi dei primi del '900, a realizzare il soffitto ligneo e l'illuminazione a plafoniera del famoso salone che richiamano l'interno di un transatlantico



Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, analisi, commenti, interviste, video e fotogallery

Le regole

- Anche a Montecitorio dal 15 ottobre scorso valgono le regole che vietano l'ingresso a chi non dispone del green pass (o tampone effettuato nelle ultime 48 ore)

- I deputati sono tenuti ad indossare sempre la mascherina. Devono farlo anche durante gli interventi in Aula (chi non lo fa viene richiamato dalla presidenza)

- Da ieri è stato rimesso a disposizione dei parlamentari anche il Transatlantico. E con questo è stata riaperta la buvette. L'ingresso nella sala sarà consentito ad un massimo di 21 persone (sono stati posizionati tre tavolini)

**Il pavimento tirato a lucido
La buvette attrezzata
con 21 postazioni in plexiglas
per il caffè nell'era del Covid
Ma è un lunedì e non c'è nessuno**

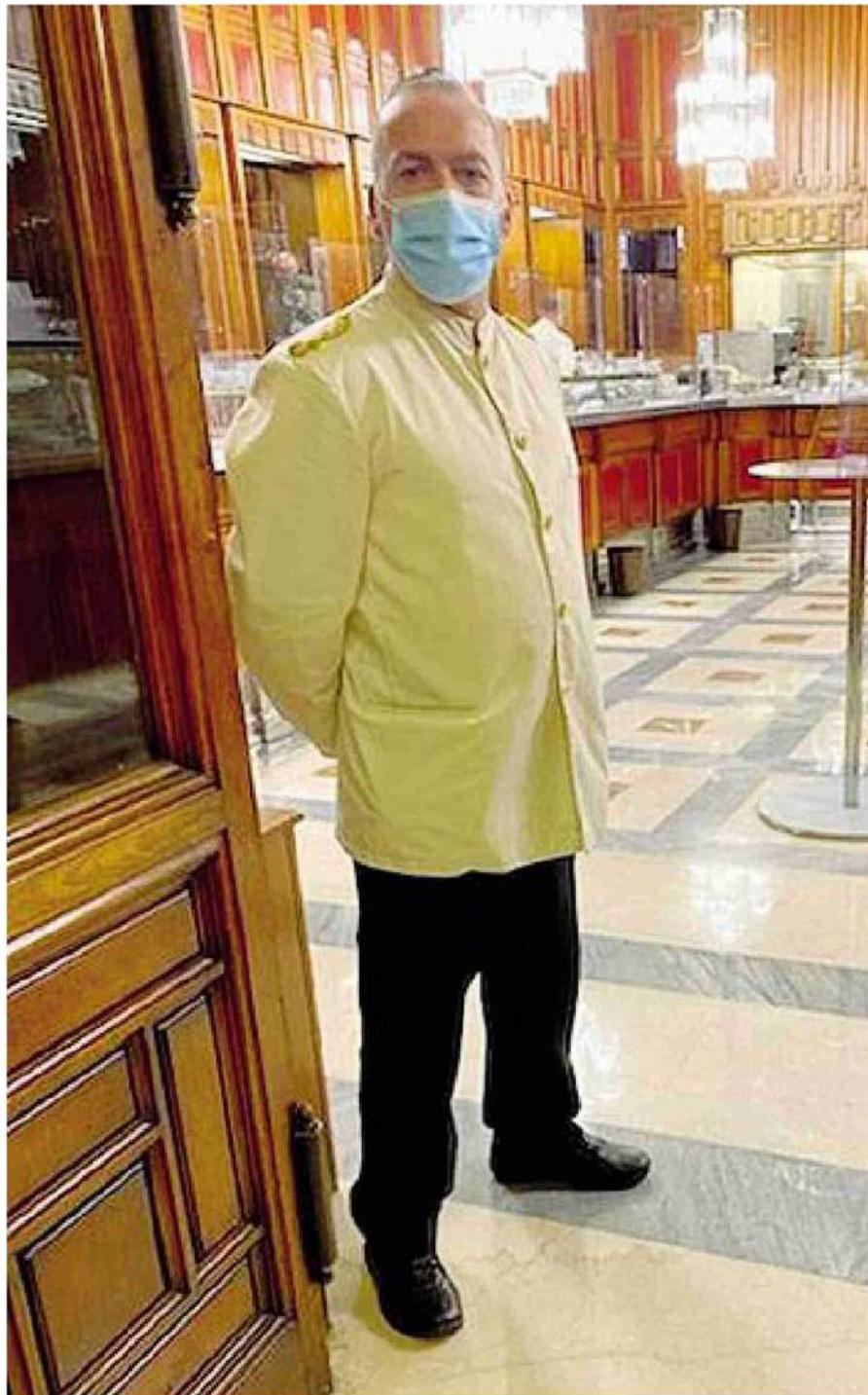


Peso: 1-3%, 16-73%, 17-32%

Spazi extra
Per rispettare le regole di distanziamento, la presidenza della Camera ha deciso di allestire alcune postazioni dei deputati nel cosiddetto «corridoio dei passi perduti»



Il ripristino
Con l'allentamento delle misure di sicurezza, l'aula «aggiunta» non è più necessaria e gli operai sono entrati in azione per smontare le postazioni



La buvette Anche la sala destinata alla ristorazione dei deputati è stata riaperta



Peso:1-3%,16-73%,17-32%

Il presente documento è di uso esclusivo del committente.



La normalità
Ieri il Transatlantico di Montecitorio ha cominciato a tornare alla normalità, il luogo di ritrovo dei deputati nei momenti in cui non sono impegnati in Aula o in commissione



Peso:1-3%,16-73%,17-32%

Le nomine

Da Piazza a Turco, l'eterno ritorno dei ministri anni 90

di Tommaso Labate

ROMA «A distanza di quasi un quarto di secolo, si sta capendo che quello di D'Alema non era un governo. Era un miracolo, tipo la piscina di Cocomon». In cambio della garanzia dell'anonimato, uno dei protagonisti della stagione dalemiana di Palazzo Chigi paragona il governo D'Alema I del 1998 alla piscina di quella vecchia pellicola hollywoodiana in cui gli anziani si tuffavano e tornavano immediatamente giovani, corpi e menti che improvvisamente cancellavano l'usura del tempo, sabbia nella clessidra che faceva il percorso inverso sfiorando la forza di gravità. Succede a poche ore dal ritorno sulla scena pubblica di altri due esponenti di quella compagnie, entrambi recuperati alla causa della cosa pubblica, entrambi nel perimetro della città di Roma.

Angelo Piazza, già avvocato dello Stato e amministrativo di rango, che nel D'Alema I del 1998 ricopriva l'incarico di ministro della Funzione pubblica, è stato nominato dal neo sindaco Roberto Gualtieri alla guida dell'Ama, la municipalizzata dei rifiuti della Capitale. Più o meno nelle stesse ore il governatore Nicola Zingaretti ha scelto Livia Turco, che nello stesso esecutivo dalemiano aveva i galloni di ministra della Solidarietà sociale

(com'era stato anche nel governo Prodi, come sarebbe stato dopo nel governo Amato), per la guida dell'Azienda dei servizi alla persona «Istituto romano San Michele». I nomi di Piazza e Turco si vanno ad aggiungere al numero impressionante di esponenti del D'Alema I rientrati in campo dopo un arrivederci alla politica, con un bouquet di incarichi che parte dalla guida del Cnel (Tiziano Treu), passa dalla leadership di partito (Enrico Letta) e arriva fino alla presidenza della Repubblica (Sergio Mattarella).

Non è la prima volta che i ruggenti anni Novanta, iniziati con la Prima e conclusi con la Seconda Repubblica, restituiscono al racconto del nuovo millennio fotografie all'apparenza ingiallite, ma che tanto ingiallite poi non sono. Pochi giorni fa, l'ex ministro Roberto Maroni è diventato consulente di Luciana Lamorgese, al culmine dello scontro tra Matteo Salvini e la ministra. Il 29 aprile del 1993, mentre Carlo Azeglio Ciampi gli sussurrava all'orecchio «non so come ma da questa situazione vedrai che ne usciamo», col governo guidato dal governatore della Banca d'Italia sul punto di morire prima ancora di nascere (quattro ministri si erano dimessi dopo che la Camera aveva respinto l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi). Paolo Savona teneva stretta a sé la fresca nomina a ministro dell'Industria che era sul punto di scivolar gli via.

Non successe. Nessuno avrebbe potuto immaginare che lo stesso Paolo Savona, un quarto di secolo più tardi, sarebbe stato protagonista della nascita del governo M5S-Lega, mancato ministro dell'Economia prima, ministro delle Politiche comunitarie dopo, presidente della Consob dopo ancora.

Meno bene è andata — ma comunque non troppo peggio — a Sergio D'Antoni, negli anni Novanta numero uno della Cisl, poi deputato e vice-ministro del governo Prodi II, oggi presidente del Coni in Sicilia; Mauro Fabris, colonnello di Clemente Mastella all'epoca in cui lo stesso governo di Prodi crollò dopo la mancata fiducia dell'Udeur, di cui era capogruppo alla Camera, dopo la politica ha fuso la passione per l'asfalto con quella del parquet: commissario straordinario per le opere di accesso al tunnel del Brennero prima e sette mandati da presidente della Lega di pallavolo Serie A femminile.

Ci sono volte, però, in cui il tornare ha il sapore amaro del tempo trascorso, dei lustrini ammaccati, dei galloni persi, del potere scomparso. So prannominato «il monaco» per il suo temperamento pacato e le abitudini francesche, ma soprattutto per essere l'antitesi del suo vecchio capocorrente Vittorio Sbardella, che chiamavano «lo Squalo», l'andreottiano Pietro Giubilo era stato sindaco di Roma per un anno, dal maggio 1988 al

luglio 1989. Recordman di deliberate fatte approvare in una sola notte, quella in cui levò le tende (ben 1.200) qualche anno dopo Giubilo è tornato a lavorare alla Regione Lazio, mimetizzato tra gli altri dipendenti. Il colpo che poteva cambiargli la vita, restituendogli la centralità persa insieme alla fascia di primo cittadino, l'aveva tentato un giorno che, prendendo il coraggio a due mani, aveva composto il numero di Alberto Sordi, nel tentativo di convincere l'attore a candidarsi con la Dc alle amministrative di Roma. «Maestro, mi permetto di chiederlo a lei. Se vuole posso venirla a trovare, ne parliamo...». «A Giubilo — rispose Albertone — io accetterei pure ma solo a una condizione: dovete darmi i poteri di Mussolini». Non si sentirono più.

Il governo D'Alema

È impressionante il numero degli ex ministri del D'Alema I poi tornati in campo

Al Viminale

Maroni è tornato al Viminale come consulente richiamato da Lamorgese

I volti

● **Roberto Maroni**, 66 anni, segretario della Lega dal luglio 2012 al dicembre 2013, è stato presidente della Regione Lombardia e per due volte ministro dell'Interno



● **Livia Turco**, 66 anni, parlamentare dal 1987 al 2013 (dal Pci al Pd), è stata ministra della Solidarietà sociale (dal 1996 al 2001) e della Salute (dal 2006 al 2008)



● **Angelo Piazza**, 66 anni, avvocato esperto in diritto amministrativo, è stato ministro della Funzione pubblica dall'ottobre 1998 al dicembre 1999 nel governo D'Alema



Peso: 16-19%, 17-21%



La corsa al Colle

Quirinale, Berlusconi agli alleati: “Non bruciatevi con giri a vuoto”

di Montanari, Pucciarelli, Sannino e Vecchio • alle pagine 11, 12 e 13

IL CENTRODESTRA

Berlusconi ora frena su voto e Quirinale “Non mi farò bruciare”

Il leader ai vertici di Fi:

“Draghi resti fino al 2023”. Per Salvini invece “le urne sono la via maestra”. E chiede primarie per i candidati

di Andrea Montanari

MILANO — Silvio Berlusconi frena sulla corsa per il Quirinale, prende le distanze dalla linea sovranista in Europa ribadita da Matteo Salvini, sfida il leader della Lega e annuncia che parteciperà al congresso del Ppe a Rotterdam il 17 e 18 novembre.

Il leader di Forza Italia avverte Salvini e Meloni sul dopo Mattarella. «Non posso fare giri a vuoto, la mia storia non lo permetterebbe» — avrebbe confidato ai vertici del partito convocati ieri nella sua residenza di villa San Martino ad Arcore. Per dire che Forza Italia «non subisce l'egemonia degli alleati». Al vertice, partecipano i coordinatori regionali, il numero due del partito, Antonio Tajani. I capigruppo di Camera e Senato, Anna Maria Bernini e Paolo Barelli. Davanti a un menu tricolore, il Cavaliere confida i suoi timori sulla frequenza con la quale viene fatto il suo nome per la presidenza della Repubblica: «Una candidatura che mi onora, ma che non ho chiesto e che non sollecito in alcun

modo. È comunque una dimostrazione della nostra centralità». Il messaggio di Berlusconi agli alleati del centrodestra è chiaro: la sua non può essere una candidatura di bandiera, un nome da bruciare ai primi scrutini sul Colle.

Berlusconi rassicura i vertici del partito sul fatto che Forza Italia «rappresenta il centro liberale» e che anche se lui non pensa ad «alleanze fuori dall'attuale coalizione del centrodestra», il partito ha comunque un ruolo ben distinto dagli alleati sovranisti, come conferma la scelta di partecipare al congresso del Ppe dopo il braccio di ferro tra Salvini e Giancarlo Giorgetti sull'alleanza con i Popolari europei.

La partita per il Quirinale è complicata e Berlusconi ne è consapevole. In campo c'è un big come Mario Draghi, senza contare l'ipotesi di un Mattarella bis, che per i parlamentari più navigati resterebbe in piedi, nonostante le smentite. Ecco perché il presidente di Fi invita a valutare con molta attenzione i voti. Le parole di Berlusconi confermano quindi che potrebbe provarci, ma a con-

dizione di non «scottarsi», come spiega un parlamentare azzurro di lungo corso che chiede di rimanere anonimo.

Le dichiarazioni del leader di Forza Italia irrompono nel dibattito politico in un centrodestra sempre più diviso sulla alleanze in Europa e sulla politica interna. Se Berlusconi spera che Mario Draghi «resti a Palazzo Chigi fino al 2023», Salvini, invece, corregge il tiro e dice che per la Lega «le elezioni sono sempre la via maestra». Dopo che Giorgia Meloni, numero uno di Fratelli d'Italia aveva fatto notare che sarebbe «folle dire che con Draghi al Quirinale il governo prosegue». Berlusconi, al



Peso: 1-3%, 11-31%



contrario ricorda ai suoi che Forza Italia «è il primo sostenitore del governo Draghi», che proprio il partito di Berlusconi «ha voluto e che sta lavorando bene», anche se «alle elezioni del 2023 si tornerà alla contrapposizione tradizionale fra centro-destra e centro sinistra».

Infine Berlusconi ha rimproverato così i vertici di Fi: «Andate troppo poco in tv, ora farò una riunione con i miei manager, perché dovete essere più presenti...».

Nelle stesse ore Salvini da Milano lanciava invece le primarie del centrodestra. Con questa motivazione

dopo il flop dei risultati alle recenti

elezioni amministrative: Piuttosto che litigare per mesi su tizio e su caio, facciamo le primarie sui candidati. Replica piccata di Fratelli d'Italia per bocca di Ignazio Le Russa: «Noi le primarie le abbiamo nello statuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Il Cavaliere sarà al congresso del Ppe
Rimprovero ai suoi:
“Andate poco in tv”***



Peso: 1-3%, 11-31%



COME SPENNARE I NO-VAX

Il mercato dei green pass spacciati via Telegram è soltanto una truffa

Abbiamo provato a comprare un documento falso in chat con bitcoin. Ma questi servizi sono trappole per chi ha paura di vaccinarsi. La Guardia di finanza indaga

YOUSSEF HASSAN HOLGADO
ROMA

Truffe, hackeraggi e giro di denaro da migliaia di euro. È il mondo dei green pass falsi che ha garantito una scorciatoia per alcuni e fregato altri. Tra quelli che pensavano di farla franca c'è il comico Pippo Franco, ora indagato dai carabinieri per un presunto green pass falso, procurato dal medico Alessandro Aveni. Secondo gli inquirenti il medico aveva a disposizione 120 dosi di vaccino ma ha rilasciato 156 certificati vaccinali.

Tramite il suo avvocato, Franco ha presentato un test sierologico per dare prova del vaccino ricevuto. Ma il caso non è chiuso. A Genova una modella ha denunciato una truffa alla polizia postale. Ha provato a comprarsi un green pass falso inviando i suoi documenti e pagando una cifra pari a 150 euro. Il pass non è arrivato e lei è stata ricattata dallo stesso truffatore, uno studente residente nel Lazio, figlio di due dottori.

La facilità della truffa

Su Telegram basta digitare parole chiave come «green pass», «assistenza», «green pass 2.0» e avere accesso a canali che promettono green pass autentici. Abbiamo provato a comprare uno. Un utente, poi bloccato da Telegram, ci dice che è in contatto con gli infermieri all'interno degli hub vaccinali e che sono loro stessi a produrre i green pass.

Siamo entrati in un canale che conta oltre 13 mila iscritti. Nessuno, tranne l'amministratore, può inviare messaggi.

Ogni giorno ci sono offerte: si

parte dai 100 euro per un green pass conforme agli standard europei, per le famiglie 300 euro per quattro pass; 500 euro per sei. Per chi non vuole vaccinarsi, 100 euro sono l'equivalente della spesa per circa cinque tamponi antigenici rapidi che coprono appena 10 giorni consecutivi.

L'acquisto

Basta contattare in privato l'account in questione per iniziare la trattativa. Il messaggio di default è sempre lo stesso: «I nostri green pass sono verificati funzionanti al 100 per cento e non hanno nessun problema, per creare green pass serve codice fiscale e tessera sanitaria. Il pagamento viene effettuato in bitcoin per la sicurezza nel caso non si sa come fare manderò io info e procedimento passo per passo». Un servizio clienti completo che guida l'acquirente fino all'acquisto. Il bitcoin è il metodo di pagamento più richiesto perché molto più difficile da intercettare dalla Polizia postale e dal

la Guardia di finanza. Basta entrare sul sito moonpay per convertire 100 euro in bitcoin e caricare il portafoglio di un qualsiasi utente.

Chi non sa usare i bitcoin, può ripiegare su Paypal, buoni Zalando (comprati su dundle.com) e buoni Amazon.

Ma il no-vax può fidarsi? L'account da cui decidiamo di comprare un green pass falso ci risponde che «ci sono le recensioni e i video» e ci rimanda al canale principale dove vengono pubblicati i giudizi dei «clienti soddisfatti».

Nel video si vede un individuo coperto di nero che scaniona dei green pass stampati con un'applicazione, mentre una voce robotica spiega il loro funzionamento: «I qr code che vedrai sono stati convali-

dati dall'Italia, il secondo mercato dopo la Francia. È possibile controllare la validità di questi qr code scaricando un'app dal telefono», dicono. «I nostri qr code sono validi al 100 per cento. Sarai vaccinato e potrai accedere a ristoranti, palestre e luoghi pubblici come tutti gli altri», continua il video.

Le recensioni audio durano pochi secondi: tutti confermano di aver ricevuto il green pass.

Il problema tecnico

Compriamo il buono Amazon e in meno di cinque minuti abbiamo un codice dal valore di cento euro. Al venditore giriamo il buono insieme a nome, cognome, codice fiscale e data di nascita. Sono i dati sensibili necessari per creare il qr code necessario per la scansione del green pass. «Lo riceverai entro domani pomeriggio» sono state le ultime parole famose prima di sparire. Dopo averlo sollecitato più volte il venditore ci ha chiesto altri 100 euro perché «per un problema tecnico» non è riuscito a riscattare il buono. Ma ovviamente è una bufala, ed è confermata da Amazon: ci sono ancora 53 euro da spendere.

La tattica è quella classica: chiedere ulteriori soldi e spremere la vittima promettendo in cambio di risolvere il problema. Nel momento in cui riutiamo di inviare ulteriori soldi, l'utente non risponde più ai messaggi e ci blocca su Telegram.



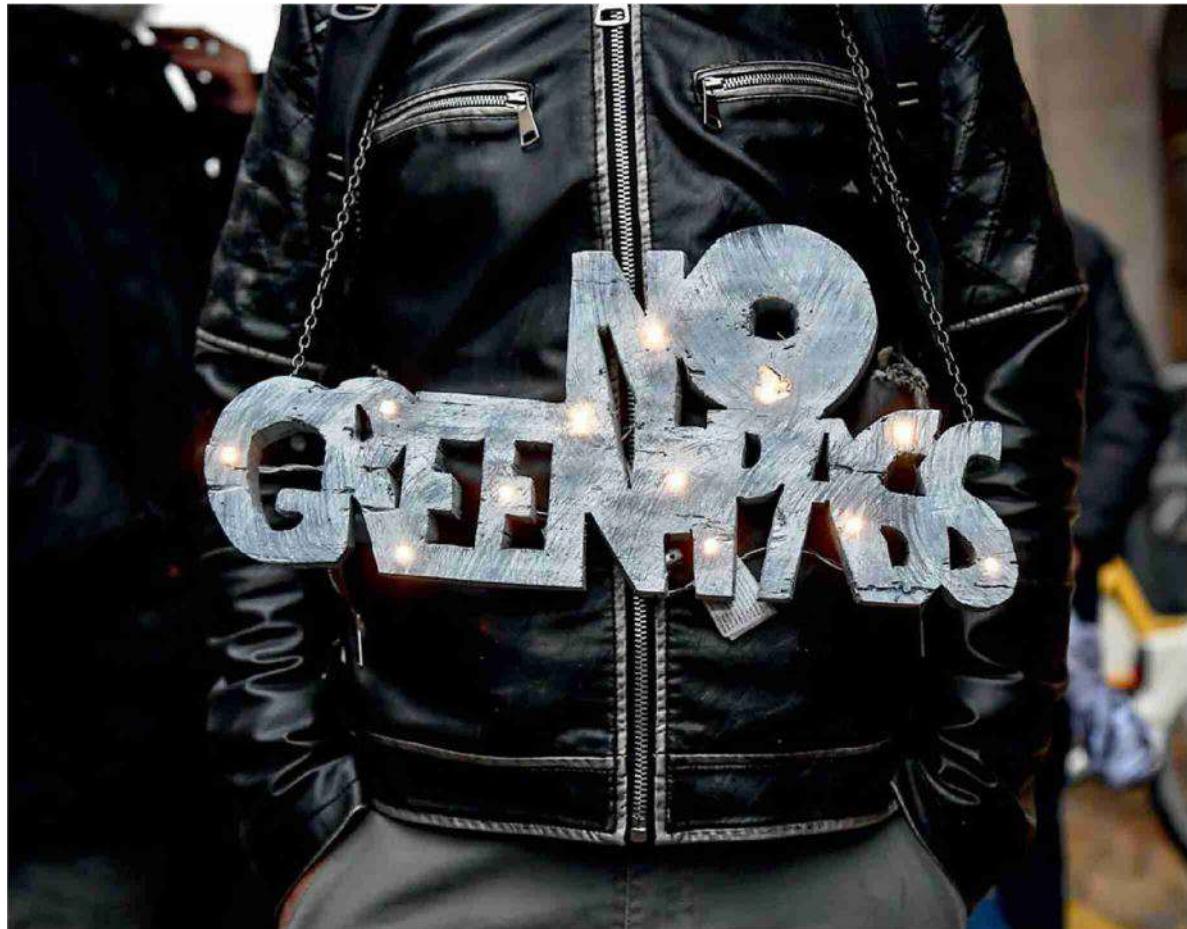
Peso: 54%

Ora sul caso sta indagando anche la Guardia di finanza che ha ricevuto tutti i nostri dati e il nome del canale telegram truffatore.

Secondo il canale sono stati creati oltre 1300 green pass falsi. Contattato successivamente con un'altra utenza telefonica, il truffatore fa finta di niente. «Ma di che cazzo parlano?».

Durante l'intera compravendita, il truffatore ha sempre usato la prima persona plurale nei messaggi. Questo a sottolineare un sistema più sofisticato più ampio dietro il quale si celano più "menti" e truffatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da oltre tre mesi, ogni sabato, i manifestanti anti green pass sfilano per le strade di Milano. Ci sono diverse inchieste giudiziarie su documenti falsi

FOTO LAPRESSE



Peso: 54%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

QUEI LIMITI NECESSARI

di **Aldo Cazzullo**

Di questo sabato no vax e/o no pass la stragrande maggioranza dei milanesi non ne può più.

Il precedente storico non è il sabato fascista — tra i no vax c'è di tutto, anche l'estrema sinistra —; è il sabato dei Gilet Gialli, che per mesi, un pomeriggio alla settimana, si impadronirono del centro di Parigi, sottraendolo a commercianti e cittadini. Alla lunga, però, il rito esasperante e spesso violento dei Gilet Gialli tolse loro il vasto consenso

iniziale di cui godevano. I no vax non hanno neppure quello. Milano è la città più vaccinata d'Italia. Quasi tutti i milanesi si sono sottoposti all'iniezione. Molti non vedevano l'ora. Molti non ne erano affatto entusiasti, ma hanno vinto la preoccupazione e la paura per poter lavorare e anche per il bene comune: hanno capito che in una pandemia ognuno è responsabile per la salvezza dell'altro, e questa responsabilità è tanto più grande quanto più l'altro — parente, persona cara, collega — è vicino.

Il centro di Milano è relativamente piccolo, tutto viuzze e piazzette. Non è il luogo migliore per un corteo, oltretutto ad alto rischio: l'esempio della provincia di Trieste, con oltre un migliaio di casi in pochi giorni (solo nel capoluogo 311 positivi nelle ultime 24 ore), conferma che l'assembramento di manifestanti non vaccinati senza mascherina fa impennare i contagi.

continua a pagina **32**

Città esasperate Non solo poliziotti e vigili urbani, sono stanchi delle manifestazioni anche cittadini e commercianti. È opportuno permettere cortei solo fuori dai centri storici

LA PROTESTA DEI NO VAX E QUEI LIMITI NECESSARI

di **Aldo Cazzullo**
SEGUE DALLA PRIMA

Basta fare due passi a Milano il sabato pomeriggio per rendersi conto dell'esasperazione di poliziotti, carabinieri, vigili urbani, chiamati a fronteggiare una folla non enorme che però non rispetta gli accordi, e spesso improvvisa percorsi diversi da quelli concordati. Allo stesso modo sono esasperati commercianti, ristoratori, tassisti, bari-sti: lavoratori che chiedono solo

di ripartire dopo diciotto mesi difficilissimi, e che meritano rispetto. L'esasperazione è il sentimento dominante anche tra i cittadini milanesi, che dopo aver fatto molti sacrifici e rinunce vorrebbero riprendere qualcuna delle buone vecchie abitudini. La pandemia ha accelerato processi che erano già in corso: la sostituzione della vita reale con quella virtuale, il boom del commercio elettronico. Ma recuperare un minimo di relazioni sociali, e ritrovare il gusto di fare acquisti sotto casa o in centro, non è un vezzo novecentesco; è calore, è vita. Ed è, legittimamente, consumo e ricchezza prodotta. Vogliamo mantenere almeno una parte della nostra spesa nella nostra comunità? O vogliamo convogliarla tutta nelle multinazionali dell'e-com-

merce, quindi destinarla talora ai paradisi fiscali?

La Costituzione condiziona il diritto di riunione al dovere di informare le autorità, che possono vietare le riunioni in luogo pubblico in caso di pericolo per la sicurezza e l'incolumità. Sicurezza e incolumità che il sabato no vax rischia di mettere in gioco. Però vietare le manifestazioni su un tema così sentito fini-



Peso: 1-8%, 32-40%

rebbe per esacerbare ulteriormente gli animi dei manifestanti. Un divieto finirebbe per non essere rispettato, creando tensioni e violenze ulteriori. Ma non si può neppure tollerare che i cortei impediscano la vita della metropoli, Milano, più colpita dalla pandemia, che ora è anche la prima a ripartire.

Appare più opportuna e più

praticabile la soluzione su cui si stanno orientando i prefetti: individuare luoghi, che non possono essere il centro storico, in cui chi lo desidera può esprimere il proprio dissenso da un provvedimento, il green pass, in cui la grande maggioranza degli italiani — e dei milanesi in particolare — vede uno strumento di controllo del virus e un fattore di ripresa economi-

ca. Ascoltiamo anche le voci contrarie; ma non consentiamo loro di imporsi su chi intende ricominciare a vivere e a lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

99

Autorizzazioni
Le autorità possono
vietare le riunioni
in luogo pubblico in caso
di pericolo per la sicurezza

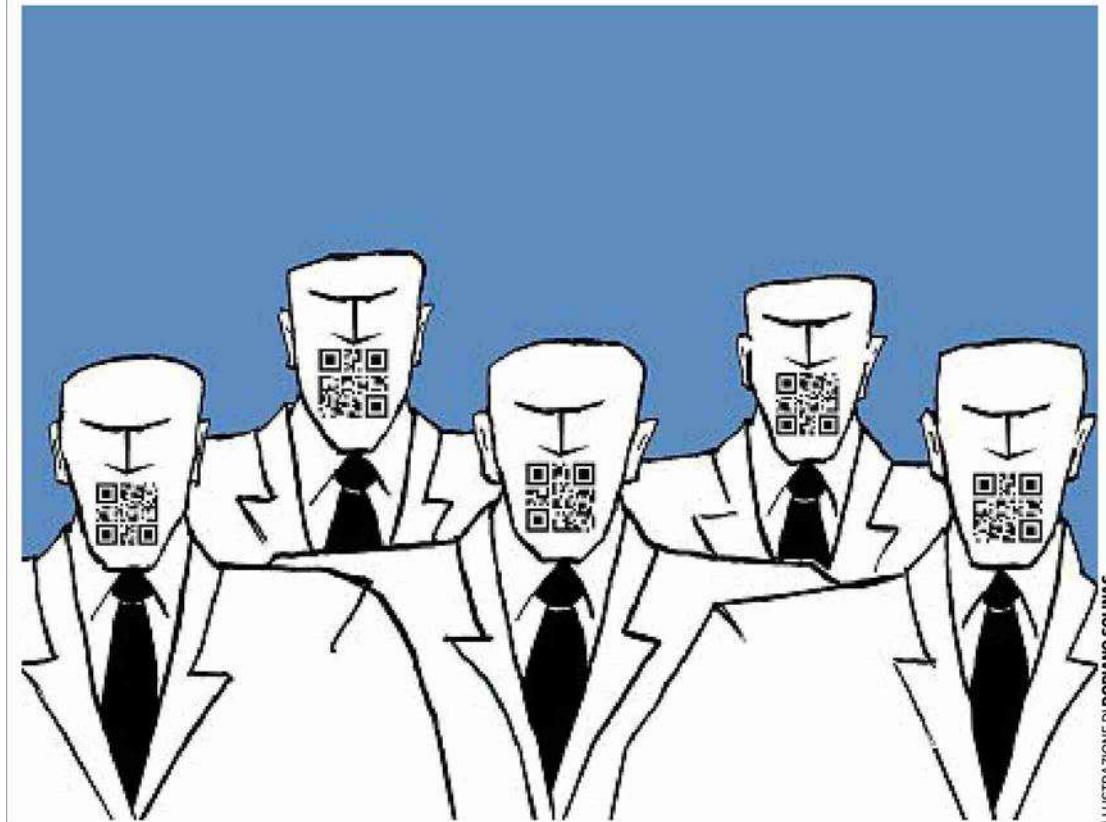


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,32-40%

UN PROBLEMA DI REGOLE

LA DEMOCRAZIA DEL CYBERSPAZIO

di **Paola Pisano**

Caro direttore, con l'inizio dell'«Internet Governance Forum» a Cosenza, si riaccende il dibattito sul mondo di Internet. Nella storia dell'umanità mai abbiamo avuto opportunità sconfinate come oggi. Internet ha reso il mondo meno sconosciuto dandoci la possibilità di immergerci in culture diverse, condividere pensieri e idee con più di 4 miliardi di persone. A detta della commissaria europea per la Concorrenza Margrethe Vestager nel suo discorso del 21 ottobre scorso presso l'Università di Humboldt, «... uno strumento incredibile, forse unico, per preservare e animare il nostro demos, rendendo le nostre società più inclusive».

In teoria. In pratica però questo non accade. La nostra democrazia online è stata negli anni congegnata da piattaforme capaci di ordinare dialoghi, immagini, espressioni e azioni secondo uno standard ben preciso. Non certo conforme ai principi di inclusività, uguaglianza, onestà o veridicità. Ma semplicemente alla potenzialità e alla capacità di essere virale. Lo standard della viralità, miccia della competizione e dei conflitti sociali in Rete, elemento essenziale per una strategia di

marketing globale, è alla base del profitto digitale.

Con una aggravante. Questa massa di contenuti virali sta contaminando lo spazio delle dinamiche politiche degli Stati e delle vite private di noi cittadini. L'ultima prova, tra le più crude, perché testimoniata da documenti riservati e interni all'azienda, è dello scorso settembre. È stata diffusa da Frances Haugen, ex manager della piattaforma più onnipotente del cyberspazio, Facebook. Molte delle notizie hanno amareggiato, ma non certo stupito. Dal permesso di postare immagini e frasi che incitano alla violenza a personaggi famosi, alle analisi che evidenziano un aumento del tasso di ansia, depressione, anoressia nelle adolescenti che utilizzano Instagram. Dall'attenzione particolare verso i preadolescenti, prezioso target di utenti non ancora sfruttato, all'aumento della rabbia sulla piattaforma a causa di un cambio nell'algoritmo. Fino ad arrivare a spazi dedicati ai trafficanti di esseri umani in Medio Oriente, a gruppi armati in Etiopia contro le minoranze etniche, alle azioni del governo vietnamita contro il dissenso politico. Vendita di organi, esseri umani e pornografia.

Possono esserci delle soluzioni tecnologiche per invertire la tendenza? Certo che sì. Ne sono esempi l'*age verification* forte, per non permettere ai minori di 14 anni di utilizzare i social network, la limitazione dei like e del numero

di condivisioni, per diminuire la diffusione della disinformazione, algoritmi che siano capaci di rappresentare equamente le opinioni includendo un bilanciamento del volume delle voci. È una questione tecnica? Purtroppo no. Quella con cui abbiamo a che fare oggi è una questione umana che riguarda tutti. La democrazia non si crea da sola, tantomeno nello spazio cibernetico. Sono certa che traslare le regole del mondo reale in quello digitale sarebbe già un grande traguardo, ma non basta. La democrazia del cyberspazio sarà difficile da plasmare se il modello di business dei social rimarrà ancorato ai soli meccanismi ormai obsoleti che sostengono un modello capitalista forte. In ogni caso anche se meglio attrezzate dei governi, non spetterà alle grandi piattaforme decidere le regole del gioco, domani. Spetta a coloro che abbiamo eletto, oggi.

*Professore,
ex ministro
per l'Innovazione
e la Digitalizzazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Non solo tecnologia
Quella con cui abbiamo
a che fare oggi
è una questione umana
che riguarda tutti



Peso:22%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: EDITORIALI E COMMENTI

La nuova mappa del mondo

L'alternativa democratica

di Giacomo Marramao

Give me the map there, "Dammi la mappa lì", ordina Re Lear nella scena di apertura della tragedia shakespeariana. Ma, intanto, la mappa del potere è cambiata nella nuova struttura del mondo e non c'è nessun Sovrano, nessuna indiscussa potenza in grado di disporsi la spartizione. Ne abbiamo avuto prova dai contrasti del G20 e della Cop26 sulla gestione della pandemia e sul punto di non ritorno del cambiamento climatico. Per comprenderne le ragioni, discernendo i rischi dalle potenzialità positive che pure sono emerse, non vi è che una strada: prendere atto dell'inservibilità delle vecchie mappe dello Stato, dell'economia e della società, costruendo nuove mappe in grado di orientarci nella logica apparentemente indecifrabile che presiede al gioco delle alleanze e dei conflitti scompaginando le gerarchie di influenza tra i vari attori della scena planetaria: élite politiche, poteri finanziari, movimenti. Scena, per diversi aspetti inedita, di un mondo tutt'altro che "liquido", modellato dalla spazialità non-euclidea di una dinamica globale in cui l'uniformazione induce diaspora, l'interdipendenza genera effetti di divisione, la deterritorializzazione tecnico-economica si ribalta in riterritorializzazione politica. È allora inevitabile che chiunque abbia pensato alla globalizzazione in termini "euclidei", come un processo lineare destinato a espandersi in modo omogeneo su una superficie liscia, sia rimasto sorpreso, proclamandone (mestamente o trionfalmente) la fine. In realtà il carattere di questa globalizzazione (per molti aspetti diversa dalle precedenti che hanno scandito la vicenda della storia) è proprio quello di presentarsi con un profilo ancipite, con una doppia logica. La "compressione spazio-temporale" tra culture profondamente diverse di tutti i continenti ha messo in moto un processo ambivalente di appropriazione economico-tecnologica e reazione identitaria che, in civiltà dalla storia millenaria come la Cina, l'India e la Russia, ha dato luogo a intrecci tra mercato capitalistico e potere politico radicalmente diversi dalla forma storica delle società occidentali. Si è venuto così delineando il fenomeno di Stati-continenti che declinano il "capitalismo" in specifiche forme geoculturali. Il dominio del capitale globale – mi è capitato di scrivere alcuni anni fa nel mio libro *Dopo il Leviatano* – non dà luogo a un'unica forma di "Capitalismo" (termine del resto assente dal lessico di Marx e "sdoganato" scientificamente solo a partire da Werner

Sombart e Max Weber), ma piuttosto a una pluralità di "capitalismi" radicati in ambienti etico-culturali fortemente differenziati rispetto all'Europa e al Nordamerica. Marx ha avuto, dunque, insieme ragione e torto: ragione, per aver previsto la dinamica espansiva del capitale globale; torto, per aver ritenuto che quella espansione avrebbe automaticamente comportato un'universale omologazione del mondo. Accade così che la mappa del mondo attuale sia sempre più segnata dalla potenza di "capitalismi politici" (per riprendere il titolo di un bel libro di Alessandro Aresu), rappresentati non più da Stati-nazione ma Stati-continenti pronti a competere con l'Occidente e, nel caso della Cina, a fronteggiare gli Stati Uniti come potenza egemone del mondo globale.

Siamo, a questo punto, in presenza di un paradosso: alla crescita esponenziale della sovranità in paesi come Cina, Russia e India fa riscontro in Europa, nella civiltà che ha coniato il concetto di sovranità, una progressiva dispersione della sovranità, con il fenomeno di una "costellazione postnazionale" (J. Habermas) i cui effetti sono sempre più operanti sul terreno politico e giuridico. La tendenza delle democrazie europee ad assumere una configurazione poliarchica era stata, comunque, già da tempo individuata da grandi giuristi italiani come Massimo Severo Giannini (che aveva provocatoriamente parlato di una pluralità di "potestà sovrane"), Paolo Grossi (con i suoi studi sull'"ordine giuridico medievale") e Sabino Cassese, che ha di recente segnalato come l'ordine post-westfaliano (o, come direbbe Philippe Schmitter, "post-hobbesiano") stia assumendo, con il suo accentuato pluralismo istituzionale, caratteri "policratici" analoghi agli assetti giuridico-politici dell'Europa prima della formazione dello Stato moderno. Difficile dire adesso se e fino a che punto la dispersione della sovranità possa essere un fattore di debolezza o, paradossalmente, un fattore di forza rispetto all'autoritarismo centripeto e sovrano della Cina e degli altri Stati-continenti. Una cosa, tuttavia, appare certa: solo il passaggio a un'Europa politica può dischiudere la prospettiva di un'alternativa democratica, di un *tertium*, tra l'anarchia neoliberista e le tentazioni egemoniche e totalitarie. Un *tertium*, non "terza via". Poiché di terze vie (di destra o di sinistra) sono lastricati i cimiteri europei del XX secolo.



Peso: 31%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: EDITORIALI E COMMENTI

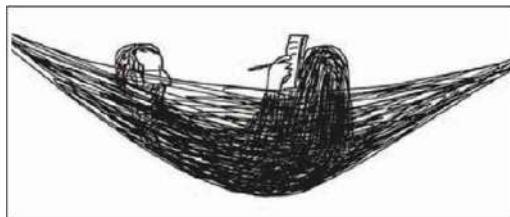
L'amaca

*Belluno,
America*

di Michele Serra

Una giovane signora italo-algerina, Assia Belhadj, essendosi candidata alle elezioni venete ha postato su Facebook una sua foto con il velo, ed è stata coperta di insulti razzisti. La Procura di Belluno ha archiviato la sua denuncia sostenendo che Facebook, che sta negli Usa, obbedisce alle leggi di quel paese, molto sensibili alla libertà di espressione, e dunque non collabora e non fornisce i nominativi dei potenziali colpevoli (mi scuso per la brusca sintesi di una vicenda più complessa). Se ne deduce che se un cretino di Belluno copre di insulti una candidata di Belluno (o un cretino di Marsiglia, o di Nairobi, insulta una persona di Marsiglia o di Nairobi) non è perseguitabile perché gli americani non vogliono: così, almeno, sembrano sostenere gli inquirenti di Belluno. Ci sarebbe molto da dire sull'assurdità di una rete teoricamente mondiale che però applica, ovunque nel mondo, quanto

previsto dalla mentalità americana. Ma forse non è nemmeno questo il punto. Forse il punto è che quella materia gassosa che è l'opinione social va energeticamente ridimensionata. Non è facile, ma bisogna infischiarci. Chi ti insulta crede di definirti, ma definisce se stesso: nel caso degli insulti a una donna con il velo in quanto donna con il velo, definisce la propria tragica ignoranza. Nel 99 per cento dei casi non solo è sbagliato querelare: è sbagliato reagire. Chi intende colpire crederà di avere colpito, e la persona brava, e libera, e di buon pensiero, sarà in ostaggio della canea linciatrice. Quando abbaiano i cani, mentre passi davanti ai cancelli, non stai a litigare con loro: passi e vai.



Peso: 17%

I migranti al confine tra Bielorussia e Polonia

La vergogna dell'Europa

di Bernard Guetta

Devo confessarlo, per quanto sia ironico, per quanto sia doloroso. Devo ammettere che i polacchi non possono aprire le loro frontiere a tutti quei rifugiati mediorientali che la dittatura bielorussa lascia accorrere fino a Minsk facendo balenare la prospettiva di una facile via d'ingresso nell'Unione europea. Se lasciassero aperta solo un po' la loro porta, i polacchi sarebbero inondati da una fiumana sempre più grande di uomini, donne e bambini. Pertanto, non resta loro altro da fare che sistemare reticolati di filo spinato – non è così? –, se non fosse che... Se non fosse che alla frontiera tra la Bielorussia e la Polonia le temperature sono così rigide che i rifugiati muoiono di freddo, nel vero senso della parola. Nondimeno, dramma umano o no, i polacchi non possono cedere a questo ricatto morale senza incoraggiare altri curdi e altri siriani ancora a credere a loro volta all'illusione bielorussa. In guerra come in guerra, se non fosse che... Se non fosse che a tutte quelle persone che hanno già creduto alla promessa di Minsk non resta altro da fare che cercare di entrare in Polonia, perché le guardie bielorusse alla frontiera non permettono loro di fare inversione di marcia. Li respingono senza riguardi e, a fronte tanta crudeltà, i polacchi hanno dovuto – non è forse così? – dispiegare circa 17 mila tra guardie di frontiera e soldati per vigilare affinché nessun rifugiato riesca a strisciare sotto i reticolati. Non soltanto i loro 26 partner dell'Unione europea non hanno motivo di preoccuparsi ma, come dice Varsavia, cofinanziando la costruzione del muro appena approvato dalla Dieta polacca, di fatto proteggerebbero la nostra frontiera comune. Si tratterebbe – non è così? – di un segno di comunanza tra europei, di solidarietà a fronte di una dittatura che dimostra il suo cinismo, se non fosse che... Se non fosse che Lukashenko, bando all'ironia, ha già vinto la sua scommessa facendo precipitare la Polonia e

l'Unione tanto in basso quanto è lui. La Polonia che accoglie così generosamente i rifugiati bielorussi e li sostiene senza risparmiarsi nella loro lotta per la libertà, la Polonia che nel 1980 aveva segnato la

fine del comunismo senza aver mai smesso di combatterlo dal 1956, in questa circostanza evidenzia una mancanza assoluta di solidarietà nei confronti di altri esseri umani che fuggono dalla miseria e dalla morte. Così facendo, la Polonia non soltanto tradisce sé stessa e qualsiasi sentimento di compassione umana e perfino quella fede cristiana che professa in modo così prevalente ma, oltre a ciò, la totalità dell'Unione

europea si rende complice del reato di violazione dell'obbligo di soccorso a persone in grave pericolo.

Così pronta a difendere e patrocinare sempre i suoi valori, l'Unione permette che questo rimpallo di esseri umani alla frontiera tra Polonia e Bielorussia prosegua perché vuole evitare che si moltiplichino i temi di conflitto con Varsavia, e perché la Commissione e il parlamento europei sanno bene che l'accoglienza dei rifugiati non è proprio popolare tra l'opinione pubblica europea, e perché un braccio di ferro con i dirigenti polacchi a questo proposito non si risolverebbe necessariamente a vantaggio dell'Unione.

Non so voi ma, quanto a me, io provo vergogna. Provo vergogna che una dittatura riesca a prenderci in trappola così facilmente nelle nostre contraddizioni. Provo vergogna prendendo atto che l'opposizione polacca non trova quasi niente da dire contro la ricostruzione di un muro nel cuore stesso dell'Europa.

Provo vergogna che nel suo complesso l'Unione abbia paura dei rifugiati perlopiù perché sono musulmani. Provo vergogna per il fatto che non siamo capaci di trovare il modo di far capire a Lukashenko che il suo giochetto deve finire una volta per tutte. Provo vergogna per la mia stessa impotenza e perché comprendo sempre meglio, nel mondo di oggi, come il mondo in passato abbia potuto coprirsi gli occhi e tapparsi le orecchie davanti a Hitler e a Stalin.

(Traduzione di Anna Bissanti)



▲ Gli scontri i migranti respinti dalla Polonia



Peso: 32%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

Il commento

Come difendersi nella transizione

di Francesco Manacorda

Il mondo guarda a Glasgow, ma è Mosca che ci ricorda come funziona il mondo. Nel giorno in cui Gazprom avrebbe dovuto rifornire le riserve della Germania con il gas, nulla è arrivato.

● *a pagina 29**La crisi energetica*

Come difendersi dai rincari

di Francesco Manacorda

Il mondo guarda a Glasgow, ma è Mosca che ci ricorda come funziona il mondo. Ieri, nel primo giorno in cui il colosso di stato russo Gazprom avrebbe dovuto finalmente cominciare a rifornire le riserve della Germania con il suo gas, calmierando in qualche modo la folle corsa dei prezzi dell'energia in tutta Europa, i condotti tedeschi sono rimasti a secco, nulla è arrivato. Il prezzo del combustibile, come prevedibile, ne ha subito risentito, schizzando verso l'alto e soprattutto innescando una nuova ondata di timori su ulteriori rialzi dei prezzi.

Il mondo attende – con poche illusioni – da Glasgow una soluzione che ci porti verso un futuro a zero emissioni, ma intanto è proprio da Mosca che arriva chiaro e forte il messaggio che la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili non sarà una questione di anni, ma un lungo e difficile percorso in cui peseranno ragioni geopolitiche e fattori climatici, scelte di lungo periodo e decisioni di politica economica. Quella dell'energia è già una crisi globale e conclamata. Con un prezzo dei combustibili che – per chi non ha stipulato contratti a lungo termine – è più che triplicato nel giro di un anno, molte imprese nel mondo, in Italia e in Europa rischiano oggi blocchi temporanei per risparmiare sulle forniture o addirittura una struttura di costi insostenibile che potrebbe portare quelle meno forti alla chiusura. Mentre la pandemia rallenta e



Peso: 1-3%, 29-35%

l'economia prova a rialzare la testa, proprio la nuova incognita energetica, con il suo effetto diretto sulle imprese e quello indiretto sulla crescita dei prezzi di ogni prodotto, che innesca una minaccia inflazionistica e stuzzica le banche centrali a rispondere con più rapidi movimenti verso un rialzo dei tassi, è il nuovo grande nemico da combattere su scala globale.

Come combatterlo, però, non è scontato.

Prima di tutto perché qui il mondo non si trova di fronte a un nemico comune, ma a una risorsa insufficiente che più Paesi cercano di accaparrarsi. La scarsità di domanda nel primo lockdown ha contribuito a ridurre gli investimenti per la ricerca e l'estrazione di gas: il successo delle grandi navi che trasportano gas liquefatto in alternativa all'uso dei gasdotti ha portato questo mercato a diventare di fatto globale. E oggi con una domanda che cresce a dismisura, specie dalle parti della Cina, un mercato che non conosce più confini e una capacità produttiva mondiale ancora limitata, la ricetta per la tempesta economica perfetta è servita.

A questo si aggiungono poi altri elementi: la già citata politica russa, che in una fase di rapporti difficili con l'Occidente non ha alcun interesse ad aprire i rubinetti e spinge anzi con la pressione dei suoi giacimenti perché venga completato il gasdotto Nord Stream 2, che la aiuterà ad aumentare la sua presa sull'Europa; così come l'aumento dei prezzi dei diritti di emissione della CO₂, che aumenta il costo delle fonti fossili e rende di nuovo economicamente interessante la produzione di energia attraverso centrali a carbone. E ancora, pesa una estate insolitamente

priva di vento tra la Norvegia, la Danimarca, la Gran Bretagna e l'Irlanda, che ha dato un duro colpo alla produzione di energia eolica.

Ma proprio questo concatenarsi di fattori e il loro preoccupante risultato ci ricorda che eolico, solare e idroelettrico, non sono la soluzione immediata a tutti i mali della produzione di energia, ma un obiettivo a cui tendere nel lungo periodo; un periodo nel quale non potremo fare a meno di fonti di riserva sempre pronte a entrare in funzione di fronte a un calo di vento, alle nuvole in cielo o a un periodo di siccità.

Anche la transizione energetica non potrà così essere un colpo secco di timone verso una nuova direzione, ma dovrà trasformarsi in un mosaico paziente di misure che guardino tutte allo stesso obiettivo. Rafforzare gli approvvigionamenti e lo stoccaggio di gas (e a questo proposito proprio il Tap, il gasdotto che attraversa l'Adriatico e che ai tempi della sua costruzione fu ferocemente contestato, ha contribuito quest'anno a calmierare i prezzi del combustibile in Italia rispetto a quelli del Nord Europa), puntare in ogni modo all'efficienza energetica, investire sulle fonti alternative (che al momento assicurano solo un decimo della potenza rispetto a quella che ci servirebbe per rispettare gli obiettivi che l'Italia si è data da qui al 2030), battere strade finora non troppo frequentate come quella della produzione dell'energia da biomasse, delle sperimentazioni per produrre idrogeno, del – pur contestato – stoccaggio della CO₂. Anche perché la primavera arriverà, e con quella i prezzi del gas torneranno a calare, ma non è detto che il prossimo inverno sia più facile.



Peso: 1-3%, 29-35%

**Proteste No Pass**

Nessuno tocchi la libertà di stampa

di Gianni Riotta

Giornalista! Terrorista!": con troppa facilità l'opinione pubblica italiana, e le autorità preposte alla sicurezza, sembrano assuefarsi al rauco insulto lanciato dai cortei No Vax No Green Pass delle nostre città: è un errore pericoloso ed è ora di dire basta! I dispacci dell'agenzia raccontano dell'aggressione al collega Giampaolo Sarti, cronista del *Piccolo di Trieste* e collaboratore di *Repubblica*, colpito a pugni e testate mentre esercitava il diritto di cronaca, protetto dalla nostra Costituzione, durante le ormai abituali violenze No Vax. A Trieste, Milano, Roma e in altre città, troupe televisive sono state attaccate, Mediaset, Rai, Sky, blog e siti, le telecamere bersaglio principale, in prima linea brigatisti rossi e neonazisti inquisiti. A Piazza Fontana, luogo storico per gli spettri della violenza politica, i reporter di *Fanpage* hanno subito minacce e percosse. Dal porto di Trieste, zona franca dell'intolleranza, le immagini trasmettono, da settimane, l'umiliante spettacolo di professionisti dell'informazione, quasi sempre i più giovani e valorosi, spinti, colpiti da sputi, allontanati con la forza dalle manifestazioni, con sullo sfondo mezzi e blindati di polizia e carabinieri, che non intervengono. Certo, è bene non inasprire gli animi e non riaccendere scontri più gravi, ma se il prezzo da pagare è la limitazione, di fatto, della libertà di stampa, durante una calamità nazionale, allora qualcosa non funziona e va, con estrema urgenza, regolata. Fare dei giornalisti un feticcio di odio per la piazza ribalta è tecnica politica antica e spregevole e, purtroppo, tanti l'hanno aizzata, a lungo i giornalisti sono stati tenuti ai margini delle manifestazioni di Beppe Grillo, insultati e minacciati, come agli esordi della Lega Nord. Poi la ragione ha prevalso

tra leghisti e 5 Stelle, e tocca adesso a No Vax e No Green Pass, mobilitati online e nei talk show da pessimi maestrini, impedire che i cittadini conoscano la verità sui loro metodi e mandanti. Tocca al governo di Mario Draghi, e alla ministra degli Interni Luciana Lamorgese, che han gestito l'ordine pubblico durante il G20 con encomiabile efficienza, mandare un segnale ai facinorosi, e ai loro capataz arroganti: il diritto di manifestare, nei modi pacifici previsti dalla legge, è sacrosanto, ma mettere le mani addosso a un cronista, al lavoro sotto l'egida dell'articolo 21 della Costituzione, è reato, da perseguire con severità. Ordine Nazionale dei Giornalisti e Federazione della Stampa vigilino, perché ogni sopruso sia denunciato e i responsabili puniti. La stampa e i media italiani, spesso non esenti da colpe, manchevolezze, censure, hanno però, in gran parte, lavorato con impegno morale durante la pandemia Covid-19, a prezzo di rischi per le famiglie e personali. Ogni giornalista ha il diritto di far cronaca senza temere, come capitava a noi da ragazzi durante il terrorismo, di finire vittima a sua volta. Nel cuore degli anni di piombo, il 1977, il regista Ingmar Bergman girò un classico film sulla degenerazione della violenza politica, da primi atti di teppismo alla paura collettiva, "L'uovo del serpente": siamo oggi, per fortuna, lontani da quell'escalation, ma ogni complicità e omissione è foriera di tempesta. Giù le mani, dunque, da chi fa informazione libera, ora e senza eccezione alcuna.

Instagram @gianniriotta

Peso: 25%